

Imprese controvento.
La forza delle imprese nel mare della globalizzazione.


Confartigianato
Imprese

ASSEMBLEA2008

IMPRESE CONTROVENTO
LA FORZA DELLE IMPRESE
NEL MARE DELLA GLOBALIZZAZIONE

IMPRESE CONTROVENTO
LA FORZA DELLE IMPRESE
NEL MARE DELLA GLOBALIZZAZIONE

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO - 12 GIUGNO 2008

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle

Testi di Enrico Quintavalle, Lorenza Manessi e Andrea Zampetti

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi nelle schede presentate in questo Rapporto hanno collaborato:

Riccardo Giovani, Silvia Ciuffini e Giacomo Curatulo, *Lavoro e Previdenza*

Stefania Multari e Andrea Stabile, *Pubblica Amministrazione*

Bruno Panieri e Valentina Bagozzi, *Concorrenza, Materie prime, Energia, Giustizia e Mezzogiorno*

Andrea Trevisani, *Analisi macroeconomica e Finanza Pubblica*

Il lavoro è stato chiuso per la stampa il 6 giugno 2008

Roma, giugno 2008

e-mail: enrico.quintavalle@confartigianato.it

telefono: 06-70374271

Copyright © Confartigianato

I testi realizzati per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato solo dalle Organizzazioni aderenti a Confartigianato e dalle società da queste controllate, a condizione che ne risulti citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e di società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

IMPRESE CONTROVENTO

LA FORZA DELLE IMPRESE NEL MARE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Indice

PRESENTAZIONE DI CESARE FUMAGALLI, pag. 5

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano, pag. 6

LA TURBOGLOBALIZZAZIONE

La crescita si sposta ad Oriente, pag. 7

Crescono relazioni, scambi e viaggi, pag. 15

Lo shock delle materie prime, pag. 21

La fame di energia, pag. 25

Una crisi 'derivata', pag. 29

Lo 'tsunami' del manifatturiero, pag. 33

I nuovi padroni del vapore, pag. 39

IMPRESE CONTROVENTO

Il maggior numero di imprese d'Europa, pag.41

Le MPI, Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti, pag.43

La Micro e Piccola Impresa in Europa, pag. 47

Il primato europeo di imprenditori e lavoratori autonomi, pag. 49

La dinamica del lavoro autonomo in Italia, pag. 51

Le locomotive dell'occupazione, pag. 55

Imprese "sopravvissute", pag. 57

Le piccole imprese protagoniste nel Mezzogiorno, pag. 59

145.000 innovatori 'senza Ricerca', pag. 63

Il dinamismo delle esportazioni, pag. 65

L'export dei distretti, pag. 69

L'EUROPA DA RAGGIUNGERE

100 divari da colmare, pag.71

'Lavorare stanca', pag. 79

Emergenza burocrazia, pag.83

Il dazio della scarsa concorrenza, pag. 87

Appendice - i 100 indicatori in Italia, Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito, pag. 90

Fonti dei dati statistici e riferimenti bibliografici, pag. 94

Presentazione

Il fenomeno della globalizzazione nel quale siamo pienamente immersi comporta grandi opportunità e molti rischi.

Questo Rapporto analizza entrambi gli aspetti delle grandi trasformazioni economiche e sociali che stanno investendo tutti i Paesi del mondo.

Mette in luce la capacità di reazione dei nostri imprenditori, i loro enormi sforzi ‘controvento’ per affrontare le ‘tempeste’ dei cambiamenti del mercato.

Elenca i 100 divari che l’Italia deve colmare per raggiungere gli standards dell’Europa.

I 23 capitoli in cui è articolato il volume ‘misurano’ la crescita esponenziale delle economie emergenti, il conseguente boom dei prezzi dell’energia e delle materie prime, la recente crisi dei derivati, i record delle micro e piccole imprese italiane che mantengono posizioni di leadership in Europa per quantità e qualità dei loro prodotti e servizi, i numerosi vincoli ed ostacoli che il nostro Paese deve superare per allinearsi alla media Ue.

In tal modo, Confartigianato vuole offrire un contributo aggiornato di analisi - basata sui più recenti dati di autorevoli fonti nazionali ed internazionali rielaborati dall’Ufficio studi Confederale – con l’obiettivo di migliorare la conoscenza degli scenari internazionali e del contesto italiano nel quale si muovono le imprese.

Scenari e contesti in continua e rapida evoluzione che impongono agli imprenditori e a chi ha la responsabilità delle scelte di politica economica altrettanta celerità nel comprendere quali siano i necessari riposizionamenti e adattamenti per migliorare la capacità competitiva delle imprese e del sistema Paese.

**IL SEGRETARIO GENERALE
CESARE FUMAGALLI**

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

- Imprese con meno di 20 addetti: **98,2%** del totale delle imprese
- Imprese artigiane: **1.480.657**
- Occupati nelle imprese con meno di 20 addetti: **9.681.104** persone, pari al **59,3%** del totale.
- Occupati nelle piccole imprese (fino a 50 addetti): **69,3%** del totale
- Incidenza imprese artigiane rispetto al totale delle imprese: **24,3%**
- Incidenza sociale dell'artigianato: **24,9** imprese artigiane ogni 1000 abitanti
- Quota di imprese totali con meno di 10 addetti: **94,6%**
- Imprenditori artigiani: **1.881.488**, di cui **1.729.167** titolari e **152.321** collaboratori
- Donne imprenditrici artigiane: **352.928** (pari al **18,8%** del totale) di cui **286.867** titolari di impresa e **66.061** collaboratrici
- Giovani imprenditori artigiani sotto i 35 anni: **411.594** (pari al **21,9%** del totale degli imprenditori artigiani), di cui **77.696** donne
- Numero dipendenti nell'artigianato: **1.472.726**
- Assunzioni previste in un anno nell'artigianato: **162.550**, di cui **71.359**, pari al **43,9%**, di difficile reperimento
- Lavoratori a tempo indeterminato nelle imprese con meno di 20 addetti: **90,7%**
- Occupati nelle imprese artigiane: **3.354.214** (pari al **20,5%** dell'occupazione totale delle imprese)
- Dimensione media: **2,3** addetti per impresa
- Imprenditori extracomunitari: **388.610**
- Valore aggiunto delle imprese artigiane: **151,1** miliardi di euro (pari al **11,5%** del valore aggiunto dell'economia nazionale)
- **145.000** le imprese manifatturiere ed informatiche con meno di 20 addetti che fanno innovazione, pari al **25,3%** del totale
- Finanziamenti bancari alle imprese artigiane: **58,3** miliardi di €, di cui **31,2** miliardi di € (pari al **53,5%**) a medio-lungo termine
- Ricchezza delle imprese artigiane: **256,7** miliardi di € di cui **180,2** miliardi di €, pari al **70,2%** costituito da attività reale e **76,5** miliardi di €, pari al **29,8%**, da attività finanziarie

dati Artigiancassa; Inps; Istat; Istituto Tagliacarne; Unioncamere-Movimprese; Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Exclesior; indagini Confartigianato

La crescita si sposta ad Oriente

Il processo di globalizzazione costituisce un profondo cambiamento delle interrelazioni economiche, culturali e politiche, prevalentemente determinate da innovazioni tecnologiche, le quali, a loro volta, che riducono costi di trasporto e di comunicazione (BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G., 2004). Nella globalizzazione economica, le economie nazionali perdono la caratteristica di sistemi autonomi e si relazionano continuamente con l'economia mondiale tramite flussi commerciali e finanziari.

Il processo di globalizzazione non è solo un fenomeno degli ultimi anni: in una prospettiva storica un'altra fase di forte crescita economica associata ad un incremento delle relazioni economiche tra nazioni si colloca tra il 1870 il 1913, concludendosi con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Nel sentiero di sviluppo a cavallo tra XIX e XX secolo lo sviluppo delle ferrovie e delle comunicazioni intercontinentali hanno favorito i processi di globalizzazione.

La fase di globalizzazione contemporanea ha determinato cambiamenti e mutamenti contestualmente rapidi e profondi dell'ambiente competitivo in cui operano le imprese. Il cambiamento più rilevante è certamente costituito dallo spostamento del baricentro dei processi di crescita verso i paesi emergenti e in particolare verso quelli localizzati ad Oriente. Possiamo osservare questo spostamento considerando le variazioni del peso delle diverse aree geografiche sul PIL mondiale negli ultimi vent'anni. Pur essendo ancora prevalente, a valori correnti, il PIL prodotto dalle economie avanzate, pari al 72,0% del totale, **la quota di ricchezza mondiale generata dalle economie emergenti e in via di sviluppo è cresciuta di 7 punti negli ultimi dieci anni, passando dal 21,0% al 28,0%.**

Il contributo al PIL mondiale

PIL in Mld di \$ correnti

area	2007	%	1997	%	1987	%
Economie avanzate	39.131,1	72,0%	23.796,0	79,0%	13.339,5	76,3%
Economie emergenti e in via di sviluppo	15.180,6	28,0%	6.322,7	21,0%	4.154,2	23,7%
Mondo	54.311,6	100,0%	30.118,7	100,0%	17.493,8	100,0%

Economie emergenti e in via di sviluppo

Africa	1.092,3	2,0%	447,4	1,5%	338,8	1,9%
di cui economie subsahariane	852,3	1,6%	343,0	1,1%	244,9	1,4%
Europa orientale e centrale	1.834,4	3,4%	623,9	2,1%	475,5	2,7%
Commonwealth e Mongolia	1.693,1	3,1%	523,9	1,7%	1.221,6	7,0%
Paesi in via di sviluppo dell' Asia	5.724,3	10,5%	2.121,5	7,0%	924,8	5,3%
Medio Oriente	1.386,6	2,6%	543,1	1,8%	386,7	2,2%
Emisfero occidentale	3.449,9	6,4%	2.062,9	6,8%	806,7	4,6%
Economie maggiormente avanzate (G7)	30.419,4	56,0%	19.324,7	64,2%	11.132,9	63,6%
Unione Europea	16.830,1	31,0%	8.816,3	29,3%	5.194,3	29,7%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

Lo spostamento ad Oriente dei motori dello sviluppo risulta tuttavia più evidente se osserviamo il

contributo alla crescita della ricchezza mondiale in termini di parità di potere di acquisto (PPA; lo standard di potere d'acquisto è una unità di riferimento comune mediante la quale si può acquistare la stessa quantità di beni e servizi nei diversi paesi, tenendo conto quindi dei differenti tassi di cambio e di inflazione); se consideriamo infatti l'incidenza % nella crescita del PIL in Mld a PPA nel 2007, nel 1997 e nel 1987 osserviamo che **nell'arco di questo ventennio il peso delle economie avanzate a fronte di quelle emergenti e in via di sviluppo si è letteralmente invertito: se nel 1987 il 62,6% della crescita del PIL mondiale veniva determinata dalle economie avanzate e il 37,4% dalle economie emergenti, ora queste ultime pesano per il 59,4% mentre le economie avanzate contribuiscono per il solo 40,6%**. Gran parte di questo spostamento è avvenuto negli ultimi 10 anni, che rappresentano, quindi, il periodo di vera e propria “turboglobalizzazione”.

Il contributo nella crescita della ricchezza mondiale

incidenza % nella crescita del PIL in Mld a parità di potere di acquisto

area	2007	%	1997	%	1987	%	Var. incidenza % 2007-1987	2007-1997	1997-1987
Economie avanzate	1.873,1	40,6%	1.108,4	57,5%	780,2	62,6%	-21,9%	-16,8%	-5,1%
Economie emergenti e in via di sviluppo	2.735,0	59,4%	820,2	42,5%	467,1	37,4%	21,9%	16,8%	5,1%
Mondo	4.608,1	100,0%	1.928,5	100,0%	1.247,3	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Economie emergenti e in via di sviluppo									
Africa	163,4	3,5%	45,0	2,3%	19,0	1,5%	2,0%	1,2%	0,8%
di cui economie subsahariane	135,6	2,9%	39,7	2,1%	15,6	1,3%	1,7%	0,9%	0,8%
Europa orientale e centrale	207,4	4,5%	75,9	3,9%	59,9	4,8%	-0,3%	0,6%	-0,9%
Commonwealth e Mongolia	297,3	6,5%	37,9	2,0%	88,2	7,1%	-0,6%	4,5%	-5,1%
Paesi in via di sviluppo dell' Asia	1.454,2	31,6%	384,0	19,9%	173,8	13,9%	17,6%	11,6%	6,0%
Medio Oriente	195,6	4,2%	68,7	3,6%	19,8	1,6%	2,7%	0,7%	2,0%
Emisfero occidentale	417,1	9,1%	208,7	10,8%	106,3	8,5%	0,5%	-1,8%	2,3%
Economie maggiormente avanzate (G7)	1.332,7	28,9%	839,7	43,5%	603,1	48,4%	-19,4%	-14,6%	-4,8%
Unione Europea	809,2	17,6%	383,5	19,9%	302,3	24,2%	-6,7%	-2,3%	-4,4%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

Nel 1987 i **paesi dell'Unione Europea** determinavano circa un quarto (24,2%) della crescita mondiale a PPA, mentre oggi il loro contributo è pari a circa un sesto (17,6%). Venti anni fa le **economie maggiormente avanzate** (G7: Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti) determinavano circa la metà della crescita mondiale (48,4%): oggi il loro contributo è sceso a poco più di un quarto (28,9%). L'apporto alla crescita mondiale dei **'Paesi in via di sviluppo dell'Asia'**, guidati da Cina e India, è passato dal 13,9% del 1987 al 31,6% nel 2007. **Oggi i paesi emergenti asiatici contribuiscono allo sviluppo più che le economie del G7**. Tra il 1987 e il 2007 ciascun paese G7 ha perso in media 3 posizioni nel ranking mondiale dei ‘motori’ dello sviluppo.

Se prendiamo in considerazione **l'apporto delle economie dei singoli paesi** alla crescita del PIL mondiale a parità di potere di acquisto, si delineano nitidamente alcune vortuose modifiche del peso dei diversi Paesi ai processi di crescita mondiale. Nel 1987 la Cina contribuiva per il 7,0% della crescita mondiale, mentre nel 2007 il suo peso è balzato al 19,1%. Vent'anni fa gli Stati Uniti pesavano per il 22,2%, ma oggi contribuiscono al 14,1% della crescita del PIL mondiale. Va sottolineato come questo *switch* dei motori della crescita mondiale sia concentrato negli ultimi dieci anni. **Nel 1997 la Cina contribuiva alla crescita per meno della metà degli Stati Uniti (11,8% contro 25,3%). Dopo dieci anni la Cina pesa 5 punti in più degli Usa.** L'India, che nel 1997 contribuiva per il 2,8% della crescita del PIL mondiale, ora pesa per il 7,0%, passando dal 9° posto al 3° posto nella graduatoria mondiale.

Il nostro Paese è una **sorta di economia-scialuppa** in questa tempesta determinata dalla "turboglobalizzazione": **nel 1987 contribuiva per il 3,6% del PIL mondiale**, occupando il 6° posto nella classifica mondiale dei motori dello sviluppo. **Oggi contribuiamo per meno della metà, l'1,6%**, perdendo posizioni fino al 13° posto nel ranking mondiale.

Il contributo alla crescita delle prime 20 economie mondiali

anni 2007, 1997 e 1987 - miliardi di euro in PPA

Paese	var. 2007	%	Ranking 2007	var. 1997	%	Ranking 1997	var. 1987	%	Ranking 1987
Cina	878,8	19,1%	1	228,3	11,8%	2	86,7	7,0%	3
Usa	649,1	14,1%	2	487,5	25,3%	1	276,7	22,2%	1
India	323,4	7,0%	3	72,8	3,8%	4	35,5	2,8%	9
Russia	206,7	4,5%	4	28,9	1,5%	17	0,0	0,0%	n.d
Giappone	197,9	4,3%	5	96,0	5,0%	3	108,9	8,7%	2
Germania	140,7	3,1%	6	63,3	3,3%	5	46,5	3,7%	5
Brasile	139,6	3,0%	7	54,4	2,8%	8	42,7	3,4%	7
Regno Unito	118,6	2,6%	8	59,0	3,1%	7	54,8	4,4%	4
Francia	90,1	2,0%	9	49,8	2,6%	9	41,4	3,3%	8
Corea	86,7	1,9%	10	37,9	2,0%	14	28,5	2,3%	12
Spagna	83,7	1,8%	11	39,5	2,0%	12	34,1	2,7%	10
Messico	76,8	1,7%	12	61,7	3,2%	6	19,3	1,5%	14
Italia	71,5	1,6%	13	43,0	2,2%	10	44,9	3,6%	6
Indonesia	70,3	1,5%	14	31,3	1,6%	15	14,7	1,2%	17
Canada	64,8	1,4%	15	41,1	2,1%	11	29,9	2,4%	11
Turchia	63,9	1,4%	16	39,1	2,0%	13	26,9	2,2%	13
Iran	60,1	1,3%	17	18,2	0,9%	22	1,0	0,1%	64
Taiwan	54,6	1,2%	18	28,3	1,5%	18	19,2	1,5%	15
Argentina	54,3	1,2%	19	29,2	1,5%	16	9,2	0,7%	22
Polonia	53,2	1,2%	20	26,9	1,4%	19	9,7	0,8%	21
Primi 20 paesi	3.484,6	75,6%		1.536,1	79,6%		930,6	74,6%	
Altri paesi mondo	1.123,4	24,4%		392,5	20,4%		316,7	25,4%	
Mondo	4.608,1	100,0%		1.928,5	100,0%		1.247,3	100,0%	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

Se analizziamo la velocità dello sviluppo economico nelle differenti aree misurata dal tasso medio di variazione del PIL a prezzi costanti, osserviamo come **nei vent'anni che vanno dal 1987 al 2007 le economie emergenti siano cresciute ad un tasso medio del 4,5%, ben superiore al 2,8% delle economie avanzate**. Sono i Paesi in via di sviluppo asiatici ad evidenziare la maggiore velocità di crescita, con economie cresciute mediamente del 7,6%, più del doppio del tasso di crescita mondiale (3,5%), tre volte la crescita dei paesi maggiormente avanzati (2,5% è la crescita media dei paesi G7) e dell'Unione Europea (2,4%).

La velocità della crescita 1987-2007
tassi medio annuale della variazione del PIL a prezzi costanti

area	tasso medio 1987-2007
Economie avanzate	2,8
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,5
Mondo	3,5

Economie emergenti e in via di sviluppo

Africa	3,7
<i>di cui economie subsahariane</i>	3,8
Europa orientale e centrale	2,7
Commonwealth e Mongolia	0,7
Paesi in via di sviluppo dell' Asia	7,6
Medio Oriente	4,4
Emisfero occidentale	3,0

Economie maggiormente avanzate (G7)	2,5
Unione Europea	2,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

La velocità della crescita della Cina è doppia rispetto a quella dell'Italia durante gli ormai mitici anni Cinquanta. Per esaminare la dinamica di lungo periodo abbiamo utilizzato le serie storiche del database del *Groningen Growth and Development Centre* dell'Università di Groningen in Olanda con i seguenti risultati: **nel 1950 il reddito procapite italiano era, a prezzi 1990, di 3.502 \$, come quello di un cinese nel 2000 (3.502 \$). In 13 anni l'Italia ha raddoppiato il reddito medio**, arrivando a 7.262 \$, mentre la metà del tempo – cioè solo 7 anni – è bastato alla Cina per raggiungere lo stesso obiettivo. Con la differenza che **la crescita dell'Italia negli anni '50 riguardava 47.516.000 abitanti**, mentre il **boom cinese ha determinato il raddoppio del reddito procapite di una popolazione che è di 1.318.683.000 abitanti, oltre 27 volte la popolazione italiana di quegli anni**.

Italia anni '50 e Cina anni Duemila: due cicli di crescita a confronto

reddito procapite in dollari 1990

	2000	2007	var.
Cina	3.421	7.040	105,8%
	1950	1963	var.
Italia	3.502	7.262	107,4%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Groningen Growth and Development Centre

Negli ultimi 10 anni il reddito procapite di un italiano è cresciuto di 2.395 \$, sempre a valori costanti 1990, quello di un cinese di 4.027 \$.

La crescita del reddito procapite
reddito procapite in dollari 1990

	1997	2007	var.	var. %
Cina	3.013	7.040	4.027	134%
Italia	17.603	19.999	2.395	14%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Groningen Growth and Development Centre

Le economie dei paesi emergenti, e in particolare Cina ed India, mostrano anche una straordinaria costanza nella spinta dello sviluppo: negli ultimi dieci anni infatti la Cina cresce mediamente ad un tasso del 9,4% e l'India ad un tasso del 7,0%. Ma anche considerando gli ultimi vent'anni, tra il 1987 e il 2007, la spinta alla crescita rimane costante nei due giganti asiatici. **Quella cinese è l'economia che, dopo la piccola Guinea equatoriale, ha mostrato il tasso di crescita reale più elevato al mondo, con un saggio di sviluppo tenuto mediamente per 20 anni al 9,7%.** L'India ha mantenuto nel ventennio considerato una crescita media del 6,2%.

I tre paesi europei che sono tra i primi trenta della classifica mondiale per tasso di crescita sono le due repubbliche baltiche della Lettonia (che cresce del 7,9% all'anno negli ultimi 10 anni) ed Estonia (7,4%) e l'Irlanda (6,6%). In fondo alla classifica mondiale della crescita troviamo economie meno dinamiche, tra cui anche Danimarca, Portogallo, Germania e l'Italia, **al 162° posto mondiale per tasso di crescita medio negli ultimi 10 anni.**

Alta e bassa velocità della crescita

tasso medio annuale di variazione del PIL a prezzi costanti

Paese	1997-2007	ranking mondiale 1997-2007	1987-2007	Paese	1997-2007	ranking mondiale 1997-2007	1987-2007
I più dinamici				I meno dinamici			
Equatorial Guinea	19,9%	1	21,4%	Burundi	2,2%	147	0,7%
Turkmenistan	14,5%	2	n.d.	Tonga	2,1%	148	1,7%
Azerbaijan	13,4%	3	n.d.	Brunei Darussalam	2,1%	149	2,1%
Myanmar	11,3%	4	6,8%	Papua New Guinea	2,0%	150	2,9%
Armenia	10,4%	5	n.d.	Vanuatu	2,0%	151	2,8%
Angola	9,6%	6	4,4%	Denmark	2,0%	152	1,9%
China	9,4%	7	9,7%	Switzerland	2,0%	153	1,6%
Cambodia	9,3%	8	8,1%	Portugal	2,0%	154	3,1%
Bhutan	9,3%	9	7,8%	Fiji	2,0%	155	4,1%
Qatar	9,2%	10	5,8%	Congo	1,9%	156	-1,8%
Trinidad and Tobago	8,3%	11	4,5%	Paraguay	1,9%	157	2,7%
Kazakhstan	8,1%	12	n.d.	Comoros	1,9%	158	1,6%
Mozambique	8,1%	13	7,3%	Uruguay	1,8%	159	2,6%
Latvia	7,9%	14	n.d.	Malta (*)	1,6%	160	n.d.
Tajikistan	7,9%	15	n.d.	Germany	1,5%	161	2,0%
Chad	7,8%	16	5,8%	Italy	1,5%	162	1,7%
Bosnia and Herzegovina	7,6%	17	n.d.	Guyana	1,2%	163	2,3%
Nigeria	7,5%	18	4,6%	Central African Republic	1,2%	164	-0,1%
Sierra Leone	7,5%	19	0,2%	Japan	1,2%	165	2,1%
Estonia	7,4%	20	n.d.	Jamaica	1,2%	166	1,4%
Vietnam	7,1%	21	7,1%	Togo	1,1%	167	1,8%
Cape Verde	7,1%	22	6,1%	Seychelles	1,0%	168	3,4%
India	7,0%	23	6,2%	Haiti	0,9%	169	0,1%
Maldives	7,0%	24	6,9%	Dominica	0,7%	170	2,0%
Albania	6,9%	25	2,1%	Gabon	0,7%	171	1,6%
Bahrain	6,8%	26	5,5%	Solomon Islands	0,5%	172	2,7%
Belarus	6,8%	27	n.d.	Côte d'Ivoire	0,3%	173	1,7%
Sudan	6,7%	28	4,4%	Eritrea	0,2%	174	n.d.
Ireland	6,6%	29	6,1%	Guinea-Bissau	-1,5%	175	1,2%
Georgia	6,6%	30	n.d.	Zimbabwe	-4,8%	176	-0,3%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

Se, per puro esercizio di scuola, volessimo proiettare nel futuro i diversi tassi di crescita medi degli ultimi 30 anni (il PIL procapite cinese è cresciuto dell'8,9% all'anno, quello italiano dell'1,3%) prendendo come base il livello del PIL procapite in \$ 1990, verificherebbero che **il 2021 sarebbe l'anno del sorpasso: tra soli 14 anni un cinese diventerebbe più ricco in termini reali di un italiano.**

2021, l'anno del sorpasso
reddito procapite in dollari 1990

	Cina	Italia	Cina/Italia
2007	7.040	19.999	35,2
2014	13.460	22.503	59,8
2021	25.732	25.322	101,6
2028	49.196	28.493	172,7
tasso medio di sviluppo (%)	9,7	1,7	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Groningen GDC e WTO

Crescono relazioni, scambi e viaggi

Nella globalizzazione osserviamo un accentuarsi delle relazioni tra paesi, espresse dalle esportazioni mondiali. Dopo una crescita dell'8,5% medio annuo nel decennio 1987-1997, segue un rallentamento, prevalentemente dovuta alla diminuzione delle esportazioni mondiali rispetto all'anno precedente registrata nel 1998 e nel 2001. **Il tasso di crescita delle esportazioni mondiali esplose nell'ultimo quinquennio, arrivando al 16,5% medio annuo.**

La crescita dell'export mondiale

tasso di crescita medio annuale delle esportazioni mondiali

periodo	var. % media annua
2007-2003	16,5%
2002-1998	3,2%
1997-1993	8,5%
1992-1988	8,5%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati WTO

Nell'arco degli ultimi vent'anni, l'Asia ha accresciuto notevolmente il peso nel commercio mondiale: **la quota di export mondiale della Cina è passata dall'1,6% del 1987 all'8,8% del 2007.** Nel contempo, si è ridotto il peso di Stati Uniti, passati dal 10,1% all'8,4%, e dell'Unione Europea che ha ridotto l'incidenza sulle esportazioni mondiali dal 41,7% al 38,2%. L'Italia passa da una quota del 4,6% delle esportazioni mondiali del 1987 al 3,5% del 2007, con una erosione che si è concentrata negli ultimi dieci anni.

Export di merci mondiale

Export con il mondo - Miliardi di dollari correnti

area	2007	%	1997	%	1987	%
Asia	4.129,0	29,7%	1.547,3	27,7%	563,1	22,4%
di cui						
<i>Cina</i>	<i>1.217,9</i>	<i>8,8%</i>	<i>182,8</i>	<i>3,3%</i>	<i>39,4</i>	<i>1,6%</i>
<i>India</i>	<i>145,2</i>	<i>1,0%</i>	<i>35,0</i>	<i>0,6%</i>	<i>11,3</i>	<i>0,4%</i>
Unione Europea	5.314,0	38,2%	2.140,9	38,3%	1.050,4	41,7%
<i>di cui Italia</i>	<i>491,5</i>	<i>3,5%</i>	<i>240,4</i>	<i>4,3%</i>	<i>116,7</i>	<i>4,6%</i>
Russia (ex Urss)	355,2	2,6%	88,3	1,6%	-	-
Usa	1.163,2	8,4%	689,2	12,3%	254,1	10,1%
Resto del mondo	2.936,6	21,1%	1.124,3	20,1%	648,4	25,8%
Mondo	13.898,0	100,0%	5.590,0	100,0%	2.516,0	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati WTO

Anche i dati del commercio mondiale sanciscono **l'uscita dal 'secolo breve', il Novecento:** se nel 1948 le nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale (Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito Russia) erano i leader sui mercati mondiali detenendo quasi la metà (44,1%) delle esportazioni mondiali, oggi il loro peso si è più che dimezzato arrivando ad un valore quasi identico a quello delle nazioni sconfitte e lasciando circa un decimo della quota delle esportazioni mondiali alle

economie emergenti del Resto del Mondo.

Le esportazioni mondiali in oltre mezzo secolo

anni 1948-2006

area	1948	2006	var.
Paesi vincitori della seconda Guerra Mondiale (USA, Canada, Francia, Regno Unito e Russia)	44,1	20,1	-24,0
Paesi perdenti (Giappone, Germania e Italia)	3,6	18,4	14,8
Resto del Mondo	52,3	61,5	9,2
Mondo	100,0	100,0	0,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati WTO

Se guardiamo alla **classifica dei primi trenta paesi esportatori** osserviamo che **in vent'anni la Cina è passata dalla 16° alla 2° posizione nel mondo. Nel 2007 la Cina ha superato gli Stati Uniti per valore delle esportazioni, e ormai minaccia da vicino la leadership mondiale della Germania.**

Esportazioni mondiali: le prime trenta nazioni

Mld di dollari correnti

pos.	Paese	1987	%	Paese	1997	%	Paese	2007	%
1	Germany	294,4	11,7	United States	689,2	12,3	Germany	1.326,5	9,5
2	United States	254,1	10,1	Germany	512,9	9,2	China	1217,9	8,8
3	Japan	231,3	9,2	Japan	421,0	7,5	United States	1163,2	8,4
4	France	148,4	5,9	France	302,1	5,4	Japan	712,8	5,1
5	United Kingdom	131,3	5,2	United Kingdom	280,4	5,0	France	552,2	4,0
6	Italy	116,7	4,6	Italy	240,4	4,3	Netherlands	550,6	4,0
7	USSR, former	107,6	4,3	Canada	214,4	3,8	Italy	491,5	3,5
8	Canada	98,2	3,9	Netherlands	207,8	3,7	United Kingdom	435,6	3,1
9	Netherlands	93,1	3,7	Hong Kong, China	188,2	3,4	Belgium	432,3	3,1
10	Belgium-Luxembourg	83,1	3,3	China	182,8	3,3	Canada	418,5	3,0
11	Taipei, Chinese	53,9	2,1	Belgium-Luxembourg	174,5	3,1	Korea, Republic of	371,6	2,7
12	Hong Kong, China	48,7	1,9	Korea, Republic of	136,2	2,4	Russian Federation	355,2	2,6
13	Korea, Republic of	47,3	1,9	Singapore	125,0	2,2	Hong Kong, China	349,7	2,5
14	Switzerland	45,5	1,8	Taipei, Chinese	123,2	2,2	Singapore	299,3	2,2
15	Sweden	44,5	1,8	Mexico	110,4	2,0	Mexico	272,0	2,0
16	China	39,4	1,6	Spain	100,8	1,8	Taipei, Chinese	246,4	1,8
17	Spain	34,2	1,4	Russian Federation	88,3	1,6	Spain	242,0	1,7
18	Singapore	28,7	1,1	Sweden	82,8	1,5	Saudi Arabia	228,6	1,6
19	Mexico	27,6	1,1	Malaysia	78,7	1,4	Malaysia	176,2	1,3
20	Austria	27,2	1,1	Switzerland	76,2	1,4	Switzerland	171,6	1,2
21	Australia	26,6	1,1	Australia	62,9	1,1	Sweden	168,2	1,2
22	Brazil	26,2	1,0	Saudi Arabia	60,7	1,1	Austria	162,2	1,2
23	Denmark	25,7	1,0	Austria	59,8	1,1	Brazil	160,6	1,2
24	Saudi Arabia	23,2	0,9	Thailand	57,4	1,0	United Arab Emirates	154,0	1,1
25	Norway	21,5	0,9	Indonesia	56,3	1,0	Thailand	152,5	1,1
26	South Africa	21,2	0,8	Ireland	53,3	1,0	India	145,2	1,0
27	Finland	20,0	0,8	Brazil	53,0	0,9	Australia	141,1	1,0
28	German Dem. Rep., former	18,1	0,7	Denmark	49,3	0,9	Norway	139,4	1,0
29	Malaysia	17,9	0,7	Norway	48,5	0,9	Poland	137,6	1,0
30	Indonesia	17,1	0,7	Finland	41,5	0,7	Czech Republic	122,4	0,9
	Resto del Mondo	343,3	13,6	Resto del Mondo	712,0	12,7	Resto del Mondo	2401,0	17,3
	Mondo	2516,0	100,0	Mondo	5590,0	100,0	Mondo	13898,0	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati WTO

Benché sia rilevante la riduzione della quota delle esportazioni italiane, maggiore è l'arretramento

del Regno Unito che così nel 2007 passa dietro al nostro Paese. In ambito europeo, nel periodo 1987-2007 si riconferma la leadership della Germania, perduta nel 1997 a vantaggio degli USA, mentre recupera posizioni l'Olanda.

Prendendo a riferimento tutti i **prodotti manufatti**, esclusi petrolio e carburanti, tra il 1999 e il 2007 l'Unione Europa a 27 Paesi ha incrementato le importazioni da paesi extra UE 27 per **433 Mld di €**. **178,4 Mld di queste maggiori importazioni, pari al 41,1%, arrivano dalla Cina.**

Se nel 1999 la Cina aveva una quota del 7,9% delle importazioni extra UE a 27, oggi questa quota è salita al 21,1%. Esclusi i prodotti petroliferi, un quinto delle importazioni provenienti da fuori Europa arriva dalla Cina.

Importazioni Europa a 27

anni 1999-2007 - valori in miliardi di €

anno	Cina	Extra UE 27	% Cina
1999	52,3	659,2	7,9%
2000	74,2	831,6	8,9%
2001	81,4	821,4	9,9%
2002	89,6	787,9	11,4%
2003	105,5	777,4	13,6%
2004	127,5	844,0	15,1%
2005	159,6	907,3	17,6%
2006	194,2	1011,9	19,2%
2007	230,7	1092,7	21,1%

var. 1999-2007 178,4 433,5 41,1%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In questo contesto di forte turbolenza sui mercati internazionali si sono registrati alcuni marcati squilibri, primo tra tutti il **deficit commerciale degli Stati Uniti, poco meno che quadruplicato negli ultimi dieci anni**, e precisamente passato dal 1,6% del PIL nel 1996 al 6,3% del PIL nel 2006. Dall'altra parte, in forma quasi speculare, il **surplus commerciale cinese è decuplicato, passando dallo 0,8% del PIL nel 1996 al 9,4% nel 2006.**

Saldo Bilancia commerciale

in % del PIL

	1996	2006
Stati Uniti	-1,6	-6,2
Cina	0,8	9,4
Giappone	1,4	3,9
Unione Europea	0,7	-1,2

Elaborazione Confartigianato su dati FMI

A seguito di questi squilibri nei saldi delle partite correnti conseguenti ai profondi cambiamenti nella struttura del commercio internazionale, registriamo forti tensioni sul fronte del cambio dell'euro con il dollaro. Per l'Italia, ad una fase di strisciante svalutazione della lira dopo il 1998, segue, con l'introduzione della moneta unica, una fase di **intensa rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro**. Nel quinquennio **tra il 2002 e il 2007 l'euro si è rivalutato rispetto al dollaro del 7,8% medio annuo**. **Tra febbraio 2002 e aprile 2008 il tasso di cambio dollaro/euro è cresciuto dell'81,1%.**

Tasso di cambio dollaro/euro

gennaio 2002- aprile 2008

periodo	quotazione	var. %
2002	0,9416	
2003	1,1287	19,9%
2004	1,2422	10,1%
2005	1,2422	0,0%
2006	1,2547	1,0%
2007	1,3680	9,0%
Variazione media annua		7,8%
Variazione 2007-2002		45,3%
<i>Minimo a febbraio 2002</i>	<i>0,8696</i>	
<i>Massimo ad aprile 2008</i>	<i>1,5751</i>	
<i>Variazione tra minimo e massimo</i>		<i>81,1%</i>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Se da un lato la dinamica dell'euro ha in parte ammortizzato la crescita dei prezzi energetici e in generale delle materie prime, dall'altro ha determinato una minore competitività dei prodotti italiani sui mercati extra UE.

Un'ulteriore condizione di squilibrio presente nell'economia statunitense deriva dalla **sostenuta crescita del peso sul PIL dei consumi delle famiglie**, salito dal 67,9% nel periodo 1996-2001 al 70,1% nel successivo periodo 2001-2007, con un incremento nella propensione al consumo delle famiglie statunitensi del 2,3%. Se riferiamo questo aumento medio al PIL del 2007, riscontriamo che **i maggiori consumi delle famiglie statunitensi (312,3 Mld di \$) equivalgono all'intero PIL della Grecia (314,6 Mld di \$)**.

Spesa per consumi delle famiglie USA

Incidenza % sul PIL

Media 1996-2001	67,9%
Media 2002-2007	70,1%
Variazione	2,3%
Maggiori consumi equivalenti nel 2007 (Mld di \$)	312,3
PIL Grecia (Mld di €)	314,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bea e FMI

La forte crescita della propensione al consumo è stata finanziata da un crescente indebitamento bancario delle famiglie, guidato dal boom dei mutui per acquisto di case. Sull'accresciuto indebitamento delle famiglie ha contribuito la forte crescita dei prezzi degli immobili che, tra il 2001 e il 2006, sono saliti del 55,3%.

Mutui e prezzi abitazioni negli USA

incidenza sul PIL e var. % a/a

anno	Credito alle famiglie (% del PIL)	var. % Prezzo abitazioni
1997	20,62	4,59
1998	20,41	4,97
1999	20,25	5,13
2000	21,54	7,55
2001	22,45	7,53
2002	23,49	7,43
2003	25,36	7,85
2004	26,51	11,99
2005	28,01	13,33
2006	29,25	5,59
2007	30,62	-0,06

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bea e U.S. Census Bureau

Negli Stati Uniti dopo la fase di forte crescita dei prezzi si è osservata l'esplosione della bolla immobiliare, con una repentina riduzione dei prezzi delle abitazioni, che ha attivato la crisi dei mutui *subprime*. Questa crescita della propensione al consumo, abbinata all'esplosione del deficit commerciale, mostra che gli Stati Uniti hanno consumato più di quanto hanno prodotto.

Oltre al commercio delle merci, la globalizzazione fa crescere anche il **turismo e i viaggi all'estero**. Tra il 1995 e il 2005 i turisti che si sono recati all'estero del proprio paese sono aumentati di 266 milioni, con una crescita del 49,2%. Le aree che hanno maggiormente incrementato il numero dei turisti internazionali sono il Medio Oriente (+184,7%), l'Asia e il Pacifico (+88,6%) e l'Africa (+82,8%). Salgono meno della media mondiale l'Europa (+40,2%) e gli Stati Uniti (22,5%).

Grazie a questa diversa velocità di crescita, nel 2003 l'Asia e il Pacifico hanno superato le Americhe per arrivi di turisti stranieri. Negli ultimi 5 anni l'incremento di turisti stranieri in Asia è stato di 44,9 milioni di arrivi, pressochè uguale all'incremento di turisti internazionali registrato in Europa, pari a 45,6 milioni.

Arrivi internazionali di turisti

anni 1950-2005 - milioni di arrivi

anno	Mondo	Africa	America	Asia e Pacifico	Europa	Medio Oriente
1950	25,3	0,5	7,5	0,2	16,8	0,2
1960	69,3	0,8	16,7	0,9	50,4	0,6
1965	112,9	1,4	23,2	2,1	83,7	2,4
1970	165,8	2,4	42,3	6,2	113,0	1,9
1975	222,3	4,7	50,0	10,2	153,9	3,5
1980	278,1	7,2	62,3	23,0	178,5	7,1
1985	320,1	9,7	65,1	32,9	204,3	8,1
1990	439,5	15,2	92,8	56,2	265,6	9,6
1995	540,6	20,4	109,0	82,4	315,0	13,7
2000	687,0	28,3	128,1	110,5	395,9	24,2
2005	806,8	37,3	133,5	155,4	441,5	39,0
var. 1995-2005	266,2	16,9	24,5	73,0	126,5	25,3
var.% 1995-2005	49,2%	82,8%	22,5%	88,6%	40,2%	184,7%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati World Tourism Organization

Alla stessa elevata velocità con cui circolano le merci nel mondo, cresce anche la **contraffazione dei prodotti**: dal 2001 al 2007 l'Unione Europea ha sequestrato **658.578.555** articoli contraffatti. Nei sei anni esaminati, i casi di contraffazione registrati dalle dogane europee sono aumentati del **763,7%**. Tra il 2001 e il 2007 gli articoli di abbigliamento e accessori sequestrati alle frontiere europee sono cresciuti del **271,8%**, i giocattoli del **199,3%** e orologi e gioielleria del **139,2%**. Nel 2007, **6** dei prodotti contraffatti su **10 (57,9 %)** provengono dalla Cina.

La contraffazione in Europa - 2001-2007
unità e variazioni %

	2001	2007	var. % 2001-2007	totale 2001-2007
Casi registrati alle dogane europee	5.056	43.671	763,7%	153.338
Articoli sequestrati: vestiario e accessori	4.782.672	17.783.130	271,8%	68.857.880
Articoli sequestrati: giocattoli	1.565.578	4.685.037	199,3%	42.079.038
Articoli sequestrati: orologi e gioielleria	746.942	1.787.016	139,2%	5.584.100
Totale articoli sequestrati	94.421.497	79.076.458	-16,3%	658.578.555

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Lo shock delle materie prime

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un vero e proprio boom dei **prezzi delle materie prime, che tra marzo 2003 e marzo 2008 si sono quasi triplicati (+175,5%) sui mercati internazionali**. All'interno di questa *escalation* si evidenziano vistose differenziazioni, sia in relazione alle diverse *commodities* sia in relazione al periodo in cui si è registrato il rialzo.

Dinamica indici commodities negli ultimi 5 anni

var. % quotazioni in dollari ed euro – var. % tra mar. 2003 e mar 2008

indice	prezzo in dollari		prezzo in euro	
	var. % 5 anni	var ultimo anno	var. % 5 anni	var ultimo anno
Indice <i>commodities</i>	175,5	48,0	91,8	26,2
Materie prime alimentari	96,4	43,5	36,8	22,4
Materie prime metalliche	249,8	9,4	143,5	-6,7
Materie prime energetiche	229,3	66,0	129,2	41,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

La maggiore crescita nel lungo periodo si riscontra per i prezzi dei **metalli** che sono saliti, espressi in dollari, del 249,8% tra marzo 2003 e marzo 2008, a questi seguono i **prodotti energetici** aumentati del 229,3% nei cinque anni considerati.

Il forte apprezzamento dell'euro, che si è rivalutato del 43,6% nel quinquennio 2003-2008, ha attutito la crescita dei prezzi degli *input* di produzione per le imprese italiane, che comunque rimane enorme: i prezzi in euro sono saliti del 143,5% per i metalli e del 129,2% per le *commodities* energetiche. Su questo ciclo lungo di crescita dei prezzi dei prodotti energetici e dei metalli, guidato prevalentemente dalla forte domanda dei paesi emergenti, si è innestato, e parzialmente sovrapposto, un **ulteriore ciclo rialzista delle materie prime alimentari**, le cui quotazioni in dollari sono **salite del 96,4% in cinque anni, ma la cui metà (43,5%) si è registrata negli ultimi 12 mesi**.

Questa forte dinamica dei prezzi delle materie prime, e in particolare di quelle energetiche, manifesta effetti molto differenti sui sistemi economici rispetto al passato. Infatti, a differenza dei due precedenti shock petroliferi (1973-1974 e 1979-1980), l'*escalation* dei prezzi del petrolio avvenuta negli ultimi anni non ha generato impulsi inflazionisti diffusi. I principali fattori che hanno sterilizzato la crescita dei prezzi del petrolio rispetto al passato sono la minore intensità energetica dei sistemi produttivi, un forte orientamento avverso all'inflazione delle autorità monetarie, con la conseguente compressione delle aspettative di inflazione, un sistema di cambi fissi in Europa ed infine l'assenza di meccanismi di indicizzazione salariale. Per renderci conto del fenomeno, abbiamo preso a riferimento tre trienni, considerando i due shock petroliferi degli anni '70 e il boom dell'ultimo triennio, ed abbiamo analizzato la variazione dei prezzi del petrolio e la crescita dell'indice dei prezzi in Italia. Nell'ultimo triennio pur con un aumento del prezzo del petrolio del 80,9%, il livello dei prezzi in Italia è cresciuto complessivamente molto poco, del 5,5%. Benaltro avveniva negli anni '70: allora l'impulso dei prezzi petroliferi - peraltro più robusto - determinò spinte inflazionistiche enormi. Ad esempio nel **primo shock petrolifero**, compreso nel

triennio 1972-1975, l'impulso dato dalla **salita del prezzo del barile fu di intensità doppia** rispetto a quello del triennio 2004-2007, ma l'**effetto inflazionistico fu dieci volte superiore**.

Tre shock petroliferi a confronto

variazione prezzi petrolio in dollari e dinamica	prezzi al consumo FOI	
	Var. % prezzo petrolio in \$	Var. % indice prezzi al consumo in Italia
triennio 1972-75	134,6	54,5
triennio 1978-1981	253,0	66,3
triennio 2004-2007	80,9	5,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati EIA e Isat

Torniamo ad esaminare la recente dinamica delle materie prime. Se osserviamo in dettaglio le *commodities* maggiormente cresciute nel **lungo periodo**, ovvero tra marzo 2003 e marzo 2008, hanno avuto una vera e propria esplosione dei prezzi in dollari sui mercati internazionali l'**uranio**, salito del 629,8%, il **piombo** del 562,6%, il **rame** del 409,4%, il **carbone** del 405,1%, il **ferro grezzo** del 340,1%, lo **stagno** 331,1%, il **nickel** del 272,8% e il **petrolio Brent** cresciuto del 240,4%. Vi sono quindi combustibili energetici 'concorrenti' del petrolio saliti più del prezzo del barile, a cui si associa il forte aumento del prezzo di importanti metalli utilizzati nell'industria e nell'edilizia quali rame, ferro, stagno e nickel.

Nell'arco dell'**ultimo anno** osserviamo che la maggiore crescita ha colpito prevalentemente i prodotti alimentari: le quotazioni in dollari che si sono più apprezzate negli ultimi 12 mesi sono quelle del **carbone** salite del 122,6%, seguito dal **grano** con il 120,9%, dall'**olio di palma** con il 102,5%, dall'**olio di soia** con il 94,4%, dall'**olio di girasole** con il 93,6%, dalla **colza** con il 91,9%, dalla **soia** con il 79,0%, dal **riso** con il 77,8%, dal **petrolio WTI** con il 74,0%, dalle **arachidi** con il 70,0%, dal **petrolio Brent** con il 66,2%, e dal **ferro grezzo**, il cui prezzo è salito del 66,0%.

Ma gli aumenti, negli ultimi 12 mesi, coinvolgono anche un ampio spettro di *commodities*: vi sono numerosi prodotti, anch'essi prevalentemente agricoli, che registrano un aumento della quotazione di dollari tra il 40% e il 60%. Si tratta delle **banane**, +58,9%, della **farina di soia**, +58,5%, del **piombo**, +57,8% del **caffè Robusta**, +55,2%, delle **arance**, +49,6%, dell'**orzo**, +45,6%, dello **stagno**, +43,6% e del **gas naturale liquido** cresciuto del +42,7%. Tutto in soli 12 mesi.

Le commodities che sono salite di più in cinque anni

var. % quotazioni in dollari ed euro – ordinate per la var.% mar. 2008-mar.2003

commodity	prezzo in dollari		prezzo in euro	
	var. % 5 anni	var ultimo anno	var. % 5 anni	Var.% ultimo anno
Uranio	629,8	-17,6	408,1	-29,7
Piombo	562,6	57,8	361,3	34,7
Rame	409,4	30,5	254,7	11,3
Carbone (Australia)	405,1	122,6	251,7	89,9
Ferro grezzo	340,1	66,0	206,4	41,6
Stagno	331,1	43,6	200,1	22,5
Nickel	272,8	-32,6	159,6	-42,5
Petrolio Brent	240,4	66,2	137,0	41,8
Gas Naturale (Russia)	223,9	22,4	125,5	4,4
Caffè Robusta	219,1	55,2	122,2	32,4
Zinco	217,7	-22,9	121,2	-34,2
Petrolio WTI	216,6	74,0	120,4	48,5
Grano	210,1	120,9	115,9	88,4
Colza	196,1	91,9	106,2	63,7
Riso	194,5	77,8	105,0	51,7
Olio di palma	194,0	102,5	104,7	72,7
Olio di soia	186,6	94,4	99,6	65,9
Gomma	164,4	23,4	84,1	5,3
Caffè Arabica	140,1	27,0	67,2	8,3
Soia	135,8	79,0	64,2	52,7
Mais	122,6	37,9	55,0	17,7
Arachidi	117,9	70,0	51,7	45,0
Alluminio	117,2	9,2	51,2	-6,8
Banane	113,8	58,9	48,9	35,5
Olio girasole	101,4	93,6	40,2	65,2
Orzo	101,2	45,6	40,1	24,2
Farina di Soia	98,4	58,5	38,1	35,2
Arance	94,4	49,6	35,4	27,6
Gas Naturale (LNG)	93,0	42,7	34,4	21,7
Farina da pesce cotto	85,0	-7,8	28,8	-21,4
Zucchero	64,2	24,2	14,3	6,0
Salmone	56,5	6,0	9,0	-9,6
Lana (fine)	54,8	24,3	7,8	6,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Infine l'analisi di alcuni casi di **derrate alimentari negli ultimi sei mesi**: nel periodo che va da settembre 2007 a marzo 2008 il prezzo in dollari dell'**olio di girasole** cresce del 93,6%, quello del riso del 75,8%, quello dell'**olio di soia** del 54,9%, quello delle **banane** del 54,2%, quello dell'**olio di palma** del 53,9%, quello dell'**olio di colza** del 52,1%. Inoltre le quotazioni del **mais** salgono del 46,1%, quelle del **grano** del 34,7% e quello dello **zucchero** del 30,7%.

Il boom di alcune commodities alimentari negli ultimi 6 mesi

variazioni % prezzi in \$ tra sett.2007 e mar.2008 superiori al 30%

Commodity	var. %
Olio girasole	93,6
Riso	75,8
Olio di soia	54,9
Banane	54,2
Olio di palma	53,9
Olio di Colza	52,1
Mais	46,1
Soia	42,6
Arachidi	41,7
Chicchi cacao	36,2
Grano	34,7
Farina di Soia	31,5
Caffè Robusta	30,8
Zucchero	30,7

Indice commodities alimentari 26,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati FMI

La fame di energia

La forte crescita mondiale e l'aumento della produzione localizzata nei paesi emergenti ha determinato una rilevante domanda di energia. **Tra il 2000 e il 2006 il consumo mondiale di petrolio è cresciuto del 10,4%**, con una maggiore domanda di 7.960.000 barili al giorno. Nello stesso periodo **la forte crescita economica della Cina ha fatto salire il consumo di petrolio di questo paese del 50,2%**. Poco meno di un terzo (30,2%) di tutto il maggiore petrolio consumato nel mondo è richiesto dall'economia cinese.

Il consumo di petrolio nel mondo

anni 2000-2006 - migliaia di barili al giorno

area	2000	2006	var.	var. %
Nord America	23.771,9	24.957,1	1.185,2	5,0%
America Centrale e Meridionale	5.212,9	5.579,6	366,7	7,0%
Europa	15.889,1	16.410,4	521,4	3,3%
Eurasia	3.721,3	4.205,3	483,9	13,0%
Medio Oriente	4.780,7	6.167,1	1.386,4	29,0%
Africa	2.499,4	3.027,9	528,5	21,1%
Altre Asia e Oceania	13.863,4	14.501,9	638,5	4,6%
Asia e Oceania di cui	20.786,5	24.275,1	3.488,6	16,8%
<i>Cina</i>	<i>4.795,7</i>	<i>7.201,3</i>	<i>2.405,6</i>	<i>50,2%</i>
<i>India</i>	<i>2.127,4</i>	<i>2.571,9</i>	<i>444,5</i>	<i>20,9%</i>
Mondo	76.661,9	84.622,6	7.960,6	10,4%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Energy Information Administration

Tra il 2000 e il 2006 cresce del 19,5% anche il consumo mondiale di gas, e del 27,2% il consumo mondiale di carbone. I paesi emergenti evidenziano un utilizzo intenso di questo combustibile fossile: **Cina ed India** da sole consumano **lo stesso quantitativo di carbone di Stati Uniti, Germania, Russia, Giappone, Sud Africa, Australia, Polonia, Corea, Turchia, Grecia, Ucraina, Regno Unito, Canada e Spagna** messi insieme, con le inevitabili ricadute negative sulle condizioni ambientali.

Se consideriamo il maggiore consumo di carbone registrato tra il 2000 e il 2005, pari a 1.385 Milioni di tonnellate, Cina e India ne assorbono l'83,4%.

Il consumo di carbone: Cina e Resto del Mondo

anni 2000-2006 - Milioni di tonnellate

	2000	2006	var.	var. %
Cina	1.282,3	2.332,9	1.050,6	81,9%
Resto del Mondo	3.815,6	4.150,1	334,5	8,8%
Mondo	5.097,9	6.483,0	1.385,1	27,2%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Energy Information Administration

Infine la produzione e il consumo di energia elettrica. I due terzi della crescita della produzione di energia elettrica negli ultimi sette anni sono concentrati nei paesi cosiddetti ‘non industrializzati’ (sic!): **il 70,9% della maggiore energia elettrica prodotta tra il 2000 e il 2007 è localizzata nei paesi non Ocse.**

Dinamica generazione elettrica tra il 2000 e il 2007

miliardi di kWh

area	aumento generazione elettrica	%
Paesi Ocse	1.042,9	29,1%
Paesi non Ocse	2.539,3	70,9%
Totale	3.582,2	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati EIA

In particolare osserviamo che la forte vocazione manifatturiera delle Cina, ne fa crescere i consumi di energia elettrica ad un tasso quadruplo di quello mondiale. **Il 39,8% della maggiore domanda mondiale di energia elettrica registrata tra il 2000 e il 2005 viene espressa dalla Cina.**

Il consumo di energia elettrica nel mondo

anni 2000-2005 - miliardi di kWh

area	2000	2005	var.	var. %
Nord America	4.265,0	4.540,0	275,1	6,4%
America Centrale e Meridionale	650,2	762,3	112,1	17,2%
Europa	2.965,3	3.235,6	270,3	9,1%
Eurasia	1.033,3	1.138,9	105,6	10,2%
Medio Oriente	382,6	520,4	137,8	36,0%
Africa	368,9	474,4	105,5	28,6%
Asia e Oceania	3.573,0	5.075,0	1.502,0	42,0%
di cui				
<i>Cina</i>	<i>1.197,8</i>	<i>2.197,1</i>	<i>999,3</i>	<i>83,4%</i>
<i>India</i>	<i>375,4</i>	<i>488,5</i>	<i>113,1</i>	<i>30,1%</i>
Mondo	13.238,1	15.746,5	2.508,4	18,9%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Energy Information Administration

Per dare un'idea della enorme fame di energia del colosso cinese, basti pensare che **negli ultimi 5 anni la Cina ha accresciuto la generazione di energia elettrica come gli Stati Uniti negli ultimi 17 anni e come l'intera Europa in 21 anni.**

Gli aumenti di generazione elettrica a confronto

Miliardi di kWh

paese e periodo	aumento generazione elettrica
Cina: ultimi 5 anni	1.071,5
Stati Uniti: ultimi 17 anni	1.092,6
Europa: ultimi 20 anni	1.046,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Energy Information Administration

Anche lo sviluppo delle fonti rinnovabili non appare in grado di fronteggiare la crescita delle domanda dei paesi emergenti: **la maggiore produzione di energia elettrica della Cina in un anno è equivalente alla crescita delle produzione di energia elettrica da fonte Geotermica, Solare, Eolica e Biomasse registrata in tutto il mondo in 17 anni.**

1 anno di maggiori consumi della Cina = 17 anni di rinnovabili

Variazioni nel periodo in miliardi di kWh

	valore	periodo
Aumento consumi della Cina in 1 anno	292,1	2005
Aumento produzione mondiale da Geotermico, Solare, Eolico, Biomasse in 17 anni	299,8	2005-1988

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati EIA

E per il futuro? La spinta sulla domanda di energia dei paesi emergenti non appare ridursi nei prossimi anni: **da oggi al 2030** oltre i tre quarti (77,4%) della maggiore produzione di energia elettrica sarà localizzata in paesi emergenti e in via di sviluppo e il rimanente 22,6% proverrà dai paesi Ocse. Metà (50,1%) dell'incremento della domanda di energia proverrà dai paesi non Ocse asiatici.

2004-2030: maggiori consumi di energia elettrica

Miliardi di kWh - aumento previsto tra il 2004 e il 2030

area	aumento consumo elettrica	%
Paesi Ocse	58,3	22,9%
Paesi non Ocse	196,6	77,1%
di cui		
Non-Ocse Asia	127,7	50,1%
Medio Oriente	17,0	6,7%
Africa	11,2	4,4%
Centro e Sud America	18,8	7,4%
Non-Ocse Europe and Eurasia	21,8	8,6%
		0,0%
Totale	254,9	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati EIA

Una crisi ‘derivata’

Negli anni della “turboglobalizzazione” si sono intensificati anche gli scambi finanziari e i movimenti di capitale. **Tra il 2000 e il 2006 lo stock mondiale degli investimenti diretti all'estero sono cresciuti del 106,5%**. Inoltre, nel contesto della forte crescita dei paesi emergenti, anche i mercati azionari mostrano performance straordinarie. **Tra la fine del 2003 e la fine del 2007 le borse mondiali sono crescite del 53,5%**. Nello stesso periodo **la crescita dell'indice delle piazze finanziarie dei paesi emergenti è arrivata al 181,3%**. In particolare alcune importanti borse mostrano performance eccezionali: il mercato azionario dell'Indonesia cresce del 364,1%, quello dell'India del 247,3%, quello della Cina del 235,3% e quello della Russia del 233,2%. Nello stesso periodo Wall Street cresce del 33,0%, Londra del 42,4%, Piazza Affari del 43,9%.

I settori che hanno manifestato le dinamiche più accelerate sono quello dei materiali, legato alla forte dinamica delle materie prime, il cui indice è cresciuto del 1213,2%, Seguono i titoli energetici, cresciuti del 301,6% e i titoli industriali saliti del 255,0%.

Indici dei mercati azionari

2003-2007 - valori a fine periodo

	2003	2007	var. %
Mondo	1036,3	1588,8	53,3%
Mercati emergenti	442,8	1245,6	181,3%
<i>America Latina</i>	1100,9	4400,4	299,7%
<i>Asia</i>	206,4	513,7	148,9%
<i>Eurasia, Medio Oriente e Africa</i>	163,9	458,2	179,6%
Le principali economie sviluppate			
<i>Francia</i>	93,2	147,1	57,8%
<i>Germania</i>	74,6	139,7	87,3%
<i>Italia</i>	78,1	112,4	43,9%
<i>Giappone</i>	637,3	940,1	47,5%
<i>Spagna</i>	89,6	172,2	92,2%
<i>Gran Bretagna</i>	1348,7	1920,8	42,4%
<i>Stati Uniti</i>	1045,4	1390,9	33,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unctad

Negli ultimi anni abbiamo inoltre assistito ad una **vorticoso crescita degli strumenti finanziari derivati**. La Banca dei Regolamenti Internazionale indica che **a metà del 2007 gli strumenti derivati sono pari a 516.407 miliardi di dollari, pari a 9,5 volte il PIL mondiale** (che il Fondo Monetario Internazionale stima nel 2007 a 54.311 miliardi di dollari). **Tra il 2001 e il 2007 i derivati sono cresciuti del 449,3%, più che triplicando il rapporto con il PIL mondiale**.

Tra il 2000 e il 2007, il valore nozionale dei derivati di banche operanti in Italia è passato da 2.000 a 11.600 miliardi di euro (BANCA D'ITALIA, 2008).

Strumenti finanziari derivati

miliardi di dollari - valori a giugno dell'anno

strumento	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	var. % 2000-2007
Tassi di interesse di cui	94.007,8	99.755,4	127.509,2	169.657,6	220.058,1	281.493,4	369.507,1	516.407,5	449,3%
<i>Interest rate swaps</i>	47.992,7	51.407,2	68.234,1	94.582,6	127.570,3	163.749,4	207.042,5	271.852,9	466,4%
derivati/Pil mondiale	3,0	3,2	3,9	4,6	5,3	6,3	7,6	9,5	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Internazionale dei Regolamenti

La forte crescita dei derivati, e in particolare dei *credit default swaps*, è stata una delle cause della crisi economica mondiale avviata nell'estate del 2007 e originata da insolvenze sul segmento *subprime* dei mutui americani, seguite alla crescita dei tassi di interesse registrati negli Usa tra la metà del 2004 e metà del 2006. I *credit default swaps* (CDS) sono “*contratti bilaterali in cui il soggetto (protection buyer) che intende acquisire copertura dal rischio di credito relativo a una attività finanziaria sottostante (reference obligation) paga un premio al venditore di protezione (protection seller) che a sua volta si impegna ad un pagamento finale in caso di inadempienza da parte del soggetto cui fa capo la reference obligation*” (BANCA D'ITALIA, 2007). Va infatti osservato che **negli ultimi 3 anni si è registrato un forte aumento dei derivati sul credito**, che sono passati dai 10.211 miliardi di dollari nel giugno del 2005 ai 42.580 miliardi di dollari a giugno 2007, **con una crescita del 317,0% in soli due anni**, a fronte di un aumento dell'83,5% del totale dei derivati nel biennio considerato.

Il boom dei credit default swap

miliardi di dollari - valori a giugno dell'anno

strumento	2005	2006	2007	var. % 2005-2007
Credit default swaps	10.211,4	20.352,2	42.580,4	317,0%
Totale contratti derivati	281.493,4	369.507,1	516.407,5	83,5%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Internazionale dei Regolamenti

La **crisi dei mutui *subprime*** sta determinando ingenti **perdite all'economia mondiale**, perdite la cui stima più recente raggiunge i 945 miliardi di dollari, pari all'1,7% del PIL mondiale (FMI, 2008). La perdita equivale a **815 dollari per ciascuno dei 1,160 Miliardi di abitanti dei paesi Ocse. Ciascuno dei 6,389 Miliardi di abitanti della terra pagherà per la crisi *subprime* una 'tassa' di 148 dollari.**

Ricordiamo che la crisi è partita da una flessione del mercato immobiliare americano associata ad una crescita dei tassi di interesse che ha determinato il *default* di clienti che non fornivano adeguate garanzie sui mutui contratti (mutui *subprime*). L'insolvenza di questi clienti ha determinato un incremento di offerta di abitazioni sul mercato con il conseguente calo dei prezzi e l'aumento del numero dei debitori il cui immobile non è più in grado di garantire il mutuo contratto. I prezzi delle abitazioni negli USA, anno su anno, hanno cominciato a flettere da gennaio 2007: alla fine 2007 erano in calo del 9,0%, mentre a marzo 2008 i prezzi sono in caduta libera: -14,4% rispetto marzo 2007.

Ma la crisi non è rimasta circoscritta al mercato immobiliare americano. Il rischio di credito associato ai mutui è stato reso trasferibile mediante strumenti finanziari derivati attraverso i quali la crisi innescata dai mutui *subprime* si è propagata a macchia d'olio, generando forti perdite, crisi di liquidità, flessioni dei mercati azionari, e addirittura la temuta 'corsa agli sportelli', come nel caso della banca inglese Northern Rock.

Prezzo degli immobili negli Usa

S&P/Case-Shiller Home Price Composite 20 Index - 2000=100

mese	indice	var. % rispetto anno precedente
gennaio 2000	100,00	0,0%
gennaio 2001	112,39	12,4%
gennaio 2002	120,64	7,3%
gennaio 2003	135,64	12,4%
gennaio 2004	151,69	11,8%
gennaio 2005	176,44	16,3%
gennaio 2006	202,44	14,7%
gennaio 2007	202,31	-0,1%
gennaio 2008	180,79	-10,6%
febbraio 2008	176,00	-12,7%
marzo 2008	172,16	-14,4%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati S&P/Case-Shiller

Tenendo conto che il mercato dei mutui *subprime* nel 2006 ammonta a 600 Mld di \$, e che il tasso di interruzione dei contratti di questa tipologia di mutui è del 2%, **un default stimabile in 12 Mld di \$ ha innescato perdite all'economia mondiale per 945 Mld di \$: un effetto a catena circa 80 volte superiore al valore dell'inesco.**

L'esplosione mondiale di utilizzo dei derivati ha coinvolto, nel nostro Paese, anche Regioni ed Enti Locali. La crescita dell'utilizzo degli strumenti derivati da parte degli Enti Locali è funzionale alla ricomposizione del debito e delle relative scadenze, e alla gestione del rischio di tasso di interesse connesso alle emissioni obbligazionarie. Secondo la Consob in una audizione a novembre 2007, Regioni, Province e Comuni alla fine del 2006 avevano un'esposizione in derivati verso banche italiane stimabile in circa 13 miliardi di euro di nozionale (l'importo monetario di riferimento su cui si calcolano i tassi di interesse dell'operazione), pari al 36% dell'indebitamento totale verso intermediari residenti, con un valore di mercato delle posizioni negativo per circa un miliardo di euro. Tuttavia l'esposizione, secondo la Consob, era più ampia dato che *"molte posizioni in derivati detenute dagli Enti Locali sono in contropartita con banche estere, posizioni per le quali non sono ancora disponibili dati statistici."* (CONSOB, 2007).

In effetti l'indebitamento con strumenti derivati di Regioni ed Enti Locali è ben più ampio. Secondo i dati della Direzione Debito pubblico del Dipartimento del Tesoro, al 31 dicembre 2007 **Regioni ed Enti Locali hanno in essere contratti derivati per 35,3 Mld di €**, di cui poco meno della metà (46,9%, equivalente a 16,6 Mld) stipulati dalle Regioni, un terzo (32,8%, pari a 11,6 Mld) da Comuni capoluogo di provincia, un decimo da Comuni non capoluogo e Province (rispettivamente 10,7% e 9,6%). A contratti derivati vi hanno fatto ricorso 559 enti, di cui 18 Regioni, 44 Province e 50 Comuni capoluogo (BANCA D'ITALIA, 2008).

Debito e derivati di Regioni ed Enti Locali

al 31 dicembre 2007 – milioni di euro

	nozionale derivati	%	debito	incidenza derivati
Regioni	16.555	46,9	41.085	40,3%
Province	3.388	9,6	8.451	40,1%
Comuni capoluogo	11.559	32,8	22.097	52,3%
Comuni non capoluogo	3.776	10,7	20.621	18,3%
Totale Regioni ed Enti Locali	35.277	100,0	92.254	38,2%

dati MEF

L'intensità di utilizzo dei derivati, data dal rapporto tra nozionale e lo stock del debito, è più elevata nei Comuni capoluogo, con una incidenza del 52,3% sullo stock di debito, ben superiore rispetto alla media del 38,2% di Regioni ed Enti Locali (TROVATI G., 2008).

La criticità dell'utilizzo dei derivati negli Enti Locali è sottolineata anche dalla Corte dei Conti secondo cui meritano *"di essere segnalate le osservazioni mosse, con richiamo al principio di prudenza, a proposito di "contratti derivati", finalizzati alla ristrutturazione del debito (interest rate swap). Molte Sezioni hanno posto in evidenza che i maggiori problemi sono legati: alla durata, all'ammortamento delle somme, alle condizioni di applicazione dei tassi, ai costi di remunerazione dei servizi degli intermediari finanziari e alla destinazione dei fondi incassati."* (CORTE DEI CONTI, 2008).

Lo 'tsunami' del manifatturiero

La crescita del commercio mondiale, trainata dai colossi asiatici, ha portato la forte concorrenza sui mercati internazionali di imprese localizzate in paesi a più basso costo del lavoro, generando un vero e proprio effetto 'tsunami' sulle imprese manifatturiere del Vecchio Continente.

Tra il 1997 e il 2007, Germania, Spagna, Francia, Italia e Regno Unito, che rappresentano i cinque principali paesi produttori di manufatti europei, hanno incrementato l'occupazione di 18.410.000 unità, data dal saldo di una perdita di 844.000 posti di lavoro nel comparto manifatturiero, pari ad una riduzione del 3,4%, e di una crescita nel resto dell'economia di 19.254.000 posti di lavoro.

La dinamica dell'occupazione in Germania, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito
anni 2007 e 1997 - valori in migliaia

settore	1997	2007	var.	var. %
Manifatturiero	24.812	23.968	-844	-3,4%
Servizi	92.649	111.902	19.254	20,8%
Totale	117.461	135.870	18.410	15,7%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Per quanto riguarda il nostro Paese, è interessante osservare alcune violente variazioni nelle quantità prodotte dalle imprese italiane, prevalentemente in comparti maturi e di bassa qualità, dove il prodotto italiano è stato sostituito da prodotti provenienti da paesi a più basso costo del lavoro, principalmente dalla Cina.

Tra il 2001 e il 2005, le nostre imprese hanno registrato un **calo di produzione annua** di 986 milioni di **Penne a sfera e matite**, 731 milioni di **Penne stilografiche e con punta di feltro**, 102 milioni di **Chiusure lampo**, 86 milioni di **Coltelli a lama fissa da tavola** (esclusi coltelli da pesce e da burro), di 73 milioni di **Lucchetti di metallo comune**, di 65 milioni di pezzi di **Posateria e altri articoli per la tavola in acciaio inossidabile** o di altri metalli, di 60 milioni di **Calzature in cuoio per donna**, di 56 milioni di **Sandali in cuoio per donna**, di 48 milioni di **Cravatte di seta**, di 44 milioni di **Lenti per occhiali**, di 44 milioni di **Reggiseni**, di 42 milioni di **Calzature in cuoio per uomo**, di 35 milioni di **Slip e mutande per uomo**, di 29 milioni di **Montature per occhiali in plastica**.

Oltre a queste più vistose variazioni in valore assoluto, in termini percentuali osserviamo alcuni prodotti in cui **le riduzioni di produzione superano i due terzi della produzione del 2001**: nel quadriennio considerato la produzione di **Lucchetti di metallo comune** cala del 96,0%, quella di **Apparecchi di radiotelecomando** del 93,7%, di **Cinture di sicurezza** dell'86,2%, di **Telai per biciclette** del 78,8%, di **Spazzole per la toletta e pennelli da barba** del 78,7%, di **Tastiere e altri strumenti elettrici a tastiera** del 75,0%, di **Compressori per impianti frigoriferi > 0,4 kW** del 73,0%, di **Pantaloni e calzoncini di lana per uomo** del 71,7%, di **Acquai e lavabi in acciaio inossidabile** del 70,8%, di **Sandali in cuoio per donna** del 69,4%, di **Cerchioni per biciclette** del 67,7% e di **Pipe di legno o di radica** del 66,2%.

Esempi di variazione della produzione fisica delle imprese italiane per alcuni prodotti

1/2

variazione pezzi prodotti da imprese con almeno 3 addetti tra il 2001 e il 2005 – unità in pezzi dove non diversamente indicato

Classe e prodotto	2005	2001	var.	var. %
Abbigliamento				
Pantaloni e calzoncini di lana o peli fini per uomo o ragazzo (esclusi a maglia)	5.429.073	19.178.078	-13.749.005	-71,7%
Slip e mutandine, per donna o ragazza, a maglia (mutande a calzoncino incluse)	70.907.161	82.525.431	-11.618.270	-14,1%
Camicie e camicette per uomo o ragazzo (non a maglia)	31.036.561	40.393.527	-9.356.966	-23,2%
Slip e mutande (mutande a calzoncino incluse), per uomo o ragazzo, (non a maglia)	20.594.487	55.179.246	-34.584.759	-62,7%
Cravatte, cravatte a farfalla e sciarpe-cravatte non a maglia, di seta o di cascami di seta	71.871.113	119.375.782	-47.504.669	-39,8%
Reggiseni	53.481.583	97.181.495	-43.699.912	-45,0%
Cuoio e calzature				
Borse			0	
Borse	32.322.766	47.475.337	-15.152.571	-31,9%
Cinturini per orologi e loro parti, non di metallo	3.850.231	9.240.445	-5.390.214	-58,3%
Calzature da città con tomaie di cuoio, per uomo	42.367.681	84.339.062	-41.971.381	-49,8%
Calzature da città con tomaie di cuoio, per donna	55.827.050	115.585.371	-59.758.321	-51,7%
Sandali con tomaie di cuoio per donna	24.445.910	79.986.494	-55.540.584	-69,4%
Gomma e materie plastiche				
Pneumatici nuovi, di gomma per autoveicoli da turismo	16.874.288	41.821.519	-24.947.231	-59,7%
Copricapi di sicurezza	18.085.351	25.154.870	-7.069.519	-28,1%
Vetro e ceramica				
Bicchieri di cristallo al piombo fabbricati meccanicamente, incisi o altrimenti decorati	46.767.106	73.022.305	-26.255.199	-36,0%
Acquai, lavabi, vasche da bagno, bidè e apparecchi fissi simili per usi sanitari, di porcellana	6.226.277	7.723.301	-1.497.024	-19,4%
Piastrelle (m3)	629.249.685	657.305.206	-28.055.521	-4,3%
Prodotti in metallo				
Coltelli a lama fissa da tavola con manici di acciaio inossidabile (esclusi coltelli da pesce e da burro)	13.777.252	18.705.829	-4.928.577	-26,3%
Altri coltelli a lama fissa da tavola (esclusi coltelli da pesce e da burro)	57.155.470	143.432.588	-86.277.118	-60,2%
Posateria e altri articoli per la tavola in acciaio inossidabile o di altri metalli (esclusi i coltelli da tavola ed inclusi i coltelli da burro e da pesce)	523.551.924	588.219.840	-64.667.916	-11,0%
Lucchetti di metallo comune	3.013.065	75.962.092	-72.949.027	-96,0%
Acquai e lavabi e loro parti, di acciaio inossidabile	2.001.745	6.855.595	-4.853.850	-70,8%
Compressori dei tipi utilizzati negli impianti frigoriferi di potenza superiore a 0,4 kW, a chiusura ermetica o semiermetica	1.448.657	5.370.830	-3.922.173	-73,0%
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat				(continua)

Esempi di variazione della produzione fisica delle imprese italiane per alcuni prodotti

2/2

variazione pezzi prodotti da imprese con almeno 3 addetti tra il 2001 e il 2005 – unità in pezzi dove non diversamente indicato

Classe e prodotto	2005	2001	var.	var.%
Apparecchi precisione e ottici				
Apparecchi di radiotelecomando	30.550	484.859	-454.309	-93,7%
Manometri non elettronici a spirale o a membrana monometrica metallica (esclusi quelli destinati ad aeromobili civili)	13.177.035	27.012.494	-13.835.459	-51,2%
Termostati elettronici	1.658.042	2.884.030	-1.225.988	-42,5%
Lenti per occhiali	63.881.100	108.196.244	-44.315.144	-41,0%
Occhiali, da sole	34.547.653	49.461.125	-14.913.472	-30,2%
Montature per occhiali o per oggetti simili, di materie plastiche	198.351.110	227.422.875	-29.071.765	-12,8%
Movimenti di orologeria completi e montati	708.181	1.811.535	-1.103.354	-60,9%
Pendole ed orologi, murali, a funzionamento elettrico	508.156	742.212	-234.056	-31,5%
Veicoli e loro parti				
Ammortizzatori	6.999.898	10.673.570	-3.673.672	-34,4%
Radiatori degli autoveicoli (inclusi trattori, motocoltivatori ecc.) per usi speciali, trattori	880.056	2.244.798	-1.364.742	-60,8%
Cinture di sicurezza	3.406.001	24.632.919	-21.226.918	-86,2%
Biciclette	2.979.144	4.304.197	-1.325.053	-30,8%
Telai per biciclette	1.730.897	8.171.505	-6.440.608	-78,8%
Cerchioni per biciclette	2.454.938	7.588.831	-5.133.893	-67,7%
Manubri biciclette	11.795.588	19.200.792	-7.405.204	-38,6%
Mobili				
Mobili per sedersi girevoli, regolabili in altezza, imbottiti, con schienale e muniti di rotelle o di pattini	5.986.785	9.924.041	-3.937.256	-39,7%
Mobili per sedersi imbottiti con intelaiatura in metallo per uffici e per altri usi	17.908.730	29.413.423	-11.504.693	-39,1%
Altre produzioni				
Reti da letto, supporti per materassi, sommier	4.519.601	7.769.503	-3.249.902	-41,8%
Fisarmoniche e strumenti simili	25.769	29.121	-3.352	-11,5%
Tastiere e altri strumenti elettrici a tastiera	45.585	182.187	-136.602	-75,0%
Pattini a rotelle (paia)	819.230	1.725.013	-905.783	-52,5%
Biliardi e loro accessori	3.633	8.492	-4.859	-57,2%
Spazzole per la toletta e pennelli da barba	926.650	4.358.318	-3.431.668	-78,7%
Penne a sfera con inchiostro liquido e matite	814.681.337	1.800.737.492	-986.056.155	-54,8%
Penne e stilografi con punta di feltro o con altre punte porose	847.341.345	1.578.314.448	-730.973.103	-46,3%
Ombrelli (da pioggia e da sole)	6.947.081	17.104.765	-10.157.684	-59,4%
Chiusure lampo	131.282.810	233.096.081	-101.813.271	-43,7%
Carrozze, passeggini e veicoli simili per il trasporto dei bambini	2.000.013	3.006.571	-1.006.558	-33,5%
Pipe e teste di pipe, di legno o di radica	431.441	1.278.124	-846.683	-66,2%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Lo ‘tsunami’ del comparto manifatturiero è stato determinato anche dalla **forte delocalizzazione produttiva messa in atto da medie e grandi imprese**. Dal 2001 al 2006, l’11,3% delle imprese medio-grandi manifatturiere ha trasferito all’estero di attività precedentemente realizzate in Italia. Nelle grandi imprese la propensione a trasferire all'estero attività precedentemente realizzate in Italia sale al 32,1%: in soli cinque anni 1 grande impresa manifatturiera su 3 ha spostato funzioni aziendali rilevanti all'estero. Nel 42,0% dei casi si tratta di trasferimento all'estero di attività prima svolte da imprese subfornitrici italiane.

Trasferimento all'estero di attività effettuate da imprese subfornitrici
 anno 2006 - % medie e grandi imprese che hanno trasferito attività all'estero

tipologia produzione	%
Prodotti ad alta tecnologia	28,0
Prodotti a medio-alta tecnologia	42,4
Prodotti a medio-bassa tecnologia	34,4
Prodotti bassa tecnologia	48,3
Manifatturiero	42,3

dati Istat

In due casi su tre (59,8%) il trasferimento di attività aziendali si sposta verso imprese estere controllate dall'impresa committente e il rimanente 30,1% verso imprese non controllate.

I paesi verso cui vengono effettuati i maggiori trasferimenti di attività manifatturiera sono i nuovi Stati membri dell'Ue con il 22,2% del totale, l'UE a 15 con il 19,5%, la Cina con il 18,8%. Infine, una non trascurabile quota di trasferimenti, pari al 10,7%, è stata effettuata negli Stati Uniti e Canada.

Nel periodo 2007-2009 un ulteriore 8,6% di medio-grandi imprese manifatturiere prevede un trasferimento all'estero di funzioni aziendali.

Motivazioni alla delocalizzazione da parte di medie e grandi imprese
 Anno 2006 - % imprese che ritengono molto importante e abbastanza importante

motivazione al trasferimento	%
Accesso a nuovi mercati	75,0
Riduzione del costo del lavoro	73,7
Riduzione di altri costi dell'impresa	64,9
Trasferimento all'estero deciso dal vertice del gruppo di impresa	45,4
Tassazione favorevole o altri incentivi fiscali	41,2
Adeguamento alle scelte di altre imprese	39,0
Minori problemi di regolamentazione	35,5
Trasferimento all'estero al fine di concentrare in Italia le attività strategiche (core business)	26,0
Aumento della qualità o sviluppo di nuovi prodotti	24,9
Accesso a nuove conoscenze o competenze tecniche specializzate	18,3
Altre motivazioni	4,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le motivazioni più rilevanti per il trasferimento sono l’accesso a nuovi mercati, indicato dal 75,0% delle imprese, la riduzione del costo del lavoro nel 73,7% dei casi, la riduzione di altri costi dell’impresa nel 64,9% dei casi, la decisione del vertice del gruppo di impresa nel 45,4% dei casi e infine la tassazione favorevole o altri incentivi fiscali indicata dal 41,2% delle imprese.

Nonostante la violenza di questa tempesta che si è abbattuta sul manifatturiero del Vecchio Continente, le imprese italiane hanno mostrato una notevole capacità di resistenza, con una buona tenuta anche sul fronte dell'occupazione: **tra il 1997 e il 2007 i posti di lavoro nel comparto manifatturiero crescono dell'1,2%**, a fronte della contemporanea diminuzione nei 5 principali paesi europei produttori di beni del 3,4%.

Occupazione nel manifatturiero in Italia
migliaia di unità

	1997	2007	var.	var. %
Occupati	4.989	5.049	60	1,2%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A fronte di questa tenuta, vi sono state diverse produzioni, anche in segmenti tradizionali del *made in Italy*, che si sono spostate su un'offerta di qualità più elevata, ovvero **nicchie produttive in cui le imprese italiane hanno aumentato la produzione.**

Alcuni esempi di nicchie di successo per le produzioni delle imprese italiane

variazione pezzi prodotti da imprese con almeno 3 addetti tra il 2001 e il 2005 – unità in pezzi dove non diversamente indicato

prodotto	2005	2001	var.	var. %
Forbici a due branche e loro lame	59.858.697	26.566.553	33.292.144	125,3%
Altre carrozzelle e veicoli per invalidi motorizzate o con meccanismo di propulsione	29.237	14.047	15.190	108,1%
Materassi di gomma e altre materie plastiche alveolare	7.143.220	3.627.939	3.515.281	96,9%
Scatole da chiudere per saldatura di ferro o di acciaio < 50 litri, per conserve alimentari	11.111.926.929	6.096.868.749	5.015.058.180	82,3%
Cambi per biciclette	1.417.200	786.286	630.914	80,2%
Bicchieri (esclusi quelli di cristallo al piombo) fabbricati a mano	2.623.498	1.660.450	963.048	58,0%
Tavole di ardesia e lavagne per scrivere o disegnare	38.093	24.118	13.975	57,9%
Carrozzelle e veicoli per invalidi, senza meccanismo di propulsione	128.477	82.949	45.528	54,9%
Pennelli e spazzole per artisti, pennelli per scrivere	4.904.292	3.190.135	1.714.157	53,7%
Porte, finestre e loro intelaiature, stipiti e soglie di alluminio	7.698.480	6.460.574	1.237.906	19,2%
Mescolatori e mitigatori per impianti igienico-sanitari (kg)	66.205.688	56.163.082	10.042.606	17,9%
Motori a scoppio per la propulsione di natanti, escluso tipo fuoribordo	2.297.429	1.972.081	325.348	16,5%
Selle per biciclette	33.526.877	28.969.966	4.556.911	15,7%
Casseforti, di metalli comuni	1.187.967	1.034.654	153.313	14,8%
Rubinetti a sfera e a maschio	73.260.570	64.111.813	9.148.757	14,3%
Specchi retrovisivi per veicoli, di vetro	9.065.338	8.174.102	891.236	10,9%
Rubinetteria per impianti igienico-sanitari (esclusi mescolatori e mitigatori) (kg)	91.471.192	83.739.629	7.731.563	9,2%
Portamine	1.754.563	1.620.873	133.690	8,2%
Porte, finestre e loro intelaiature, stipiti e soglie di ferro o di acciaio	3.727.455	3.511.572	215.883	6,1%
Siringhe per la medicina, la chirurgia, l'odontoiatria e la veterinaria	1.189.843.270	1.121.067.501	68.775.769	6,1%
Candele, ceri e articoli simili	33.943.331	32.693.469	1.249.862	3,8%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Alcuni casi di aumenti di produzione: 5 miliardi in più di **scatole di ferro o di acciaio per l'imballaggio delle conserve alimentari**, 69 milioni in più di **Siringhe**, 33 milioni in più di **Forbici**, 10 milioni di kg in più di **Mescolatori per impianti igienico-sanitari**, 8 milioni di kg in più di **Rubinetti**, 5 milioni in più di **Selle per biciclette**, 4 milioni in più di **Materassi di gomma**, 2 milioni in più di **Pennelli e spazzole per artisti**, 1 milione in più di **Candele e ceri**, 1 milione in più di **Porte e finestre di alluminio**.

In alcuni casi l'incremento di produzione si trasforma in un **vero e proprio boom nella nicchia di riferimento**: la produzione di **Forbici** cresce del 125%, le **Carrozzelle per invalidi motorizzate** del 108%, i **Materassi di gomma ed altre materie plastiche alveolare** del 97%, le **Scatole di ferro o di acciaio per l'imballaggio delle conserve alimentari** dell'82%, i **Cambi per biciclette** dell'80%, i **Bicchieri fabbricati a mano** del 58%, le **Tavole di ardesia e lavagne** del 58%, le **Carrozzelle per invalidi non motorizzate** del 55%, i **Pennelli e spazzole per artisti** del 54%.

I nuovi padroni del vapore

Le forti sollecitazioni provenienti dai mercati internazionali associate alla non completa liberalizzazione esistente su alcuni mercati nazionali, hanno profondamente modificato la capacità di generare utili da parte delle imprese italiane. Una immagine plastica di questo cambiamento emerge dall'elaborazione dei dati dell'indagine annuale che Mediobanca conduce sulle 2015 principali società italiane che operano nel settore manifatturiero e dei servizi non finanziari, e, in particolare, dall'analisi dei risultati netti di esercizio - a valori correnti - delle principali società nei due quinquenni 1997-2001 e 2002-2006 (MEDIOBANCA, 2007). Suddividendo le principali imprese in tre macrocomparti, Energia, Servizi Pubblici e Altri settori, osserviamo che nel quinquennio 1997-2001 in esame la capacità di generare utili da parte delle principali società italiane si distribuisce tra i tre comparti con i seguenti pesi: 39,7% del totale nel comparto energetico, 24,3% nel comparto dei Servizi pubblici e 36,0% nei rimanenti settori Alimentare, Beni per la persona e la casa, Meccanica ed elettronica, Chimica, Siderurgia, Costruzioni, Trasporti e Distribuzione al dettaglio.

Risultati netti di esercizio delle principali società per macrocomparto

2015 società del manifatturiero e dei servizi non finanziari - valori in Mln di €

comparto	media quinquennio 1997-2001	%	media quinquennio 2002-2007	%	var. % tra i due quinquenni
Energetico	5.045	39,7	9491	52,1	88,1
Servizi Pubblici	3.089	24,3	5345	29,3	73,0
Altri manifatturieri e servizi	4.575	36,0	3392	18,6	-25,9
Totale	12.709	100,0	18228	100,0	43,4
<i>% sul PIL utili settori Energetico e Servizi Pubblici</i>	<i>0,71%</i>		<i>1,07%</i>		

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Mediobanca

Nel quinquennio 2002-2007 la redditività delle principali società italiane si modifica profondamente. **Gli utili generati dal comparto energetico salgono dell'88,1%, quelli del comparto dei Servizi pubblici crescono del 73,0%, mentre i rimanenti Altri settori, tutti insieme, diminuiscono gli utili netti del 25,9%.** La capacità di generare utili si concentra interamente in aziende operanti in comparti protetti e meno esposti alla concorrenza: **complessivamente l'81,4% degli utili delle maggiori società italiane è generato nei settori dell'Energia e dei Servizi Pubblici.** Gli utili in questi due comparti passano dallo 0,71% all'1,07% del PIL.

Se analizziamo i risultati delle principali società a seconda della proprietà dell'impresa, osserviamo che **le 158 imprese pubbliche hanno accresciuto l'utile medio dell'ultimo quinquennio del 307,1% rispetto all'utile medio registrato nel quinquennio precedente.** Nello stesso periodo **le imprese private hanno ridotto la redditività del 6,2%.** In termini di redditività il peso delle società pubbliche che nel quinquennio 1997-2002 era pari al 15,8%, nel quinquennio successivo è salito al 44,9% della redditività totale delle principali società. L'incidenza sul PIL degli utili delle imprese pubbliche è più che triplicata nei due periodi osservati, passando dallo 0,18% allo 0,59% del PIL.

Risultati netti di esercizio delle imprese pubbliche e private

2015 società del manifatturiero e dei servizi non finanziari - valori in Mln di €

comparto	n. imprese	media quinquennio 1997-2001	%	media quinquennio 2002-2007	%	var. % tra i due quinquenni
Imprese Pubbliche	158	2.012	15,8	8.194	44,9	307,1
Imprese private	1857	10.696	84,2	10.035	55,1	-6,2
Totale	2015	12.709	100,0	18.228	100,0	43,4

Incidenza Utili imprese pubbliche sul PIL *0,18%* *0,59%*

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Mediobanca

Per meglio rimarcare il fenomeno della elevata redditività nei settori protetti, osserviamo i **dati di bilancio dell'ultimo triennio 2005-2007 di Eni ed Enel**, entrambe società il cui principale azionista di riferimento è lo Stato. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la controllata Cassa Depositi e Prestiti SpA posseggono il 30,3% del capitale di Eni e il 31,20% di Enel.

Risultati netti di Enel ed Eni

importi in Mln di €

	2005	2006	2007	totale triennio
Enel	3.895	3.036	3.977	10.908
Eni	8.788	9.217	10.011	28.016
Totale	12.683	12.253	13.988	38.924

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati dei bilanci societari

Insieme, le due *big utilities* statali registrano negli esercizi 2005, 2006 e 2007 utili netti complessivi per 38,9 Mld di €. Pari a **417 euro al secondo**, equivalente a **25.028 €/minuto**. **La rendita dei due colossi energetici corre ad una "velocità" di 1.501.698 €/h**. Gli utili di Eni ed Enel nel triennio 2005-2007 sono di importo superiore ben superiore alle manovra economica complessiva necessaria nei prossimi tre anni per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011, manovra stimata dalla Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica dello scorso marzo tra i 20 ed i 30 miliardi.

La crescente finanziarizzazione dei sistemi economici nel XXI secolo ha determinato una forte crescita dell'incidenza degli utili delle banche. L'incidenza dei risultati netti del sistema bancario italiano sul PIL passa dallo 0,76% medio nel periodo 1997-2001 all'1,08% nel quinquennio successivo, dal 2002 al 2006. Nel 2006 le Banche hanno registrato 22.727 Mln di € di utili, pari all'1,54% del PIL, 731 € al secondo.

Incidenza utili bancari sul PIL

rapporto % tra utili netti totale banche e PIL

periodo	%
Quinquennio 1996-2001	0,76%
Quinquennio 2002-2006	1,08%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Il maggior numero di imprese d'Europa

L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di imprese. Prendendo a riferimento lo stock di imprese rilevato da Eurostat, che esclude i servizi finanziari, in Italia operano 3.819.000 imprese, in Spagna 2.542.000, in Francia 2.274.000, in Germania 1.654.000 e nel Regno Unito 1.535.000.

Imprese nell'Unione Europea
totale netto dei servizi finanziari – anno 2005 - valori in migliaia

paese	v. ass.	%
Italia	3.819	20,1
Spagna	2.542	13,4
Francia	2.274	12,0
Germania	1.654	8,7
Gran Bretagna	1.535	8,1
Polonia	1.405	7,4
Repubblica Ceca	878	4,6
Portogallo	848	4,5
Grecia	820	4,3
Ungheria	556	2,9
Olanda	492	2,6
Romania	410	2,2
Belgio	395	2,1
Austria	272	1,4
Bugaria	240	1,3
Danimarca	202	1,1
Finlandia	187	1,0
Lituania	93	0,5
Slovenia	88	0,5
Irlanda	85	0,4
Lettonia	62	0,3
Cipro	43	0,2
Repubblica Slovacca	42	0,2
Estonia	38	0,2
Lussemburgo	21	0,1
Totale Ue 25	19.001	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Tra i maggiori paesi europei siamo, al pari della Spagna, la nazione con il più alto numero di imprese ogni 100 famiglie: contro una media dell'UE a 25 di 10,2 imprese ogni 100 famiglie, la Spagna ne registra 17,9 e l'Italia 17,5. Seguono, a notevole distanza, la Francia con 9,6 imprese ogni 100 famiglie, l'Irlanda con 6,6, la Gran Bretagna con 6,3 e la Germania con 4,4.

Imprese ogni 100 famiglie
 totale netto dei servizi finanziari – anno 2005

paese	valore
Spagna	17,9
Italia	17,5
Francia	9,6
Irlanda	6,6
Gran Bretagna	6,3
Germania	4,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il sistema di impresa italiano, caratterizzato da un più alto peso della Micro e Piccola Impresa, **ha mostrato nel lungo periodo una maggiore capacità di irrobustimento rispetto alle altre economie europee**: tra il 1999 e il 2005 mentre nell'insieme dell'UE a 25 la dimensione media di impresa si riduce da 6,8 a 6,5 addetti per impresa, in Italia la dimensione delle imprese cresce passando da 3,7 a 3,9 addetti per impresa (ISTAT, 2008b).

Le MPI, Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti

In Italia le MPI - Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti - sono 4.223.639. Danno occupazione a 9.681.104 addetti, generano un fatturato di 1.036 Miliardi di € ed un valore aggiunto di 279 Miliardi di €.

Una particolare attenzione alle Micro e Piccole Imprese l'abbiamo recentemente osservata in Francia nelle proposte avanzate dalla Commissione Attali. Nel Paese europeo caratterizzato da una lunga tradizione di grande impresa (ricordiamo che la Francia ha una quota di occupati nella grande impresa del 37,9%, il doppio rispetto al 18,2% dell'Italia) il capitolo 2 del Rapporto Attali "Una priorità: agevolare le micro, piccole e medie imprese" (ATTALI J., 2008) focalizza l'attenzione dei *policy makers* sul segmento delle *Tres petites entreprises*, le imprese che, secondo la tassonomia francese, hanno meno di 20 dipendenti. Tale attenzione è ancora più significativa in un Paese, come la Francia, in cui il peso in termini di occupati delle Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti è circa la metà rispetto all'Italia: 32,8% contro 59,3%.

MPI - Micro e Piccole Imprese - Principali aggregati e indicatori economici delle imprese con 1-19 addetti
anno 2005

	Imprese	Addetti	dimensione media	Dipendenti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti
	(numero)	(numero)	addetti per imprese	(numero)	(mln Euro)	(mln Euro)	(mln Euro)
Manifatturiero [Industria in senso stretto]	488.711	1.917.927	3,9	1.196.761	193.953	57.765	8.144
Costruzioni	576.525	1.455.054	2,5	740.107	134.828	41.554	6.647
Manifatturiero e Costruzioni [Industria]	1.065.236	3.372.981	3,2	1.936.868	328.781	99.319	14.791
Servizi	3.158.403	6.308.123	2,0	2.380.798	708.010	179.246	27.565
Totale	4.223.639	9.681.104	2,3	4.317.666	1.036.791	278.565	42.356

dati Istat

Le MPI connotano la struttura imprenditoriale del nostro paese rappresentando il 98,2% delle imprese, il 59,3% degli addetti, il 43,9% del valore aggiunto e il 39,4% degli investimenti.

Incidenza MPI - imprese con meno di 20 addetti, per macrosettore
anno 2005 - % sul totale delle imprese

macrosettore	Imprese	Addetti	Dipendenti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti
Manifatturiero [Industria in senso stretto]	93,0	40,2	30,0	18,6	24,6	22,3
Costruzioni	98,6	80,4	68,4	68,4	71,7	80,9
Manifatturiero e Costruzioni [Industria]	96,0	51,3	38,2	26,5	33,9	33,1
Servizi	98,9	64,7	41,4	50,1	52,6	43,9
Totale	98,2	59,3	39,9	39,0	43,9	39,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Incidenza MPI - imprese con meno di 20 addetti per attività economica
anno 2005 - % sul totale delle imprese

attività economica	Imprese	Addetti	Dipendenti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti
Estrazione di minerali	90,2	40,6	34,2	4,3	12,8	19,4
<i>Estrazione di minerali energetici</i>	16,7	*	*	*	*	*
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	90,5	*	*	*	*	*
Attività manifatturiere	93,1	41,1	30,7	20,9	26,4	23,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	96,2	52,8	39,2	24,9	31,8	34,3
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	93,1	46,8	36,8	27,2	32,6	25,0
<i>Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	91,6	50,4	41,6	28,6	36,8	29,0
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	97,4	70,4	56,0	51,6	56,4	60,4
<i>Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria</i>	93,9	44,5	33,3	23,8	26,7	31,3
<i>Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari</i>	74,0	12,4	10,6	1,7	4,2	2,0
<i>Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	78,6	12,0	9,3	5,6	6,6	8,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	83,2	29,6	24,0	23,2	22,7	24,9
<i>Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	92,3	40,5	31,2	25,4	25,3	23,6
<i>Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	92,7	48,9	39,5	28,1	36,0	24,7
<i>Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.</i>	88,4	28,2	21,0	17,2	20,4	16,3
<i>Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche</i>	93,8	35,8	24,7	19,2	22,6	19,2
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	83,7	10,6	7,7	4,9	7,4	4,4
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	94,8	53,5	40,2	34,0	40,8	46,3
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	85,2	6,3	4,2	9,5	8,7	17,0
Industria in senso stretto	93,0	40,2	30,0	18,6	24,6	22,3
Costruzioni	98,6	80,4	68,4	68,4	71,7	80,9
Manifatturiero e Costruzioni [Industria]	96,0	51,3	38,2	26,5	33,9	33,1
Comm. ingros. e dett.; ripar. autov., motocicli e beni pers. e per la casa	99,1	75,2	54,0	52,5	65,7	52,6
Alberghi e ristoranti	98,7	76,2	60,9	65,7	63,9	71,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	96,8	31,8	19,0	25,2	16,5	9,3
Att. imm., noleggi, inform., ricerca, altre attività profess. ed imprendit.	99,2	62,1	33,7	57,1	61,6	67,2
Istruzione	96,9	67,1	53,4	73,2	67,8	83,5
Sanità e altri servizi sociali	98,7	57,7	32,2	61,6	64,1	55,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	99,0	69,4	47,3	42,4	41,2	46,3
Servizi	98,9	64,7	41,4	50,1	52,6	43,9
Totale	98,2	59,3	39,9	39,0	43,9	39,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In numerosi e rilevanti comparti produttivi il peso degli occupati nelle MPI supera i due terzi degli addetti del settore. Si tratta delle **Costruzioni**, dove l'80,4% degli addetti è impiegato in Micro e

Piccole Imprese con meno di 20 addetti, a cui segue il comparto **Alberghi e ristoranti** con il 76,2%, il **Commercio e le riparazioni** con il 75,2%, il **Legno** con il 70,4%, gli **Altri servizi** con il 69,4%, e l'**Istruzione** con il 67,1%. In altri comparti il peso degli occupati nelle MPI supera la metà degli addetti del settore: i **Servizi alle imprese** con il 62,1%, la **Sanità e altri servizi sociali** con il 57,7%, le **Altre manifatturiere** con il 53,5%, gli **Alimentari a bevande** con il 52,8% e la **Concia e cuoio** con il 50,4%.

La Micro e Piccola Impresa in Europa

I dati Eurostat affermano che il nostro Paese è quello in cui è più alta la quota di Micro e Piccole imprese con meno di 20 addetti, pari al 98,1% e maggiore del 96,4% dell'UE a 25. In Italia la **quota di occupati nelle Micro Piccole imprese** è del **59,3%**, contro la media europea del **37,3%**, all'incirca il doppio del **32,8%** della Francia e del **30,4%** della Germania.

Imprese in Europa: principali indicatori per classe di addetti

anno 2005 - produzione esclusa energia e estrazione, costruzioni e servizi (sezioni NACE D-F-H-I e K)

Indicatori e paese	1-9	10-19	MPI	20-49	Medie (50-249)	Grandi (250 e +)	Totale
Numero di imprese							
UE 27	91,9	4,6	96,4	2,3	1,1	0,2	100,0
Germania	82,6	10,1	92,7	4,5	2,3	0,5	100,0
Irlanda	84,6	7,3	91,9	4,8	2,8	0,5	100,0
Spagna	92,2	4,5	96,7	2,4	0,8	0,1	100,0
Francia	92,3	3,9	96,2	2,5	1,0	0,2	100,0
Italia	94,6	3,5	98,1	1,3	0,5	0,1	100,0
Fatturato							
UE 27	17,3	8,3	25,6	11,9	20,1	42,4	100,0
Germania	11,8	7,1	18,9	9,3	19,5	52,4	100,0
Irlanda	17,2	5,9	23,2	10,9	25,4	40,6	100,0
Spagna	25,6	9,9	35,5	14,2	19,4	30,9	100,0
Francia	19,4	6,9	26,4	13,1	17,3	43,2	100,0
Italia	29,5	11,5	41,0	12,6	19,1	27,3	100,0
Valore aggiunto							
UE 27	17,8	9,0	26,8	11,5	19,0	42,6	100,0
Germania	15,9	8,4	24,3	9,9	19,2	46,6	100,0
Irlanda	18,9	5,0	23,9	10,7	23,6	41,8	100,0
Spagna	28,3	10,5	38,7	14,1	17,0	30,2	100,0
Francia	20,8	7,4	28,2	11,5	16,0	44,2	100,0
Italia	32,9	11,9	44,8	11,9	16,3	27,0	100,0
Occupati totali							
UE 27	27,2	10,1	37,3	11,6	17,6	33,5	100,0
Germania	19,2	11,2	30,4	11,1	19,2	39,3	100,0
Irlanda	21,5	9,3	30,7	12,6	24,1	32,5	100,0
Spagna	38,8	11,8	50,6	14,0	14,4	21,0	100,0
Francia	24,3	8,5	32,8	12,7	16,7	37,9	100,0
Italia	47,6	11,8	59,3	10,0	12,4	18,2	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

La peculiarità del sistema produttivo italiano si conferma anche per il fatturato: in Italia la **quota di fatturato** generato delle Micro Piccole imprese è del **41,0%**, contro la media europea del **25,6%**, valore più che doppio del **18,9%** della Germania e ben superiore al **26,4%** della Francia. Anche la **generazione di valore aggiunto** in Italia è fortemente polarizzato nelle MPI, che realizzano il **44,8%**, contro il **26,8%** della media europea.

Il primato dell'occupazione nelle MPI si conferma anche nel confronto con i principali paesi industrializzati. L'**Italia risulta il paese industrializzato con la più alta quota di occupazione**

nel settore manifatturiero creata dalle piccole imprese con meno di 20 addetti: 30,7%, rispetto al 30,1% del Portogallo, al 27,7% della Spagna e al 23,6% del Giappone.

Occupazione e valore aggiunto imprese con meno di 20 addetti
 settore manifatturiero - quota % sul totale dell'occupazione e del valore aggiunto

Paese	Occupazione	Imprese
Italia	30,7	92,9
Portogallo	30,1	89,4
Spagna	27,7	89,1
Giappone	23,6	84,6
Svizzera	22,7	87,8
Nuova Zelanda	22,0	90,4
Olanda	18,2	85,4
Ungheria	17,1	92,1
Francia	16,7	90,0
Reano Unito	16,3	84,7
Norvegia	16,1	78,1
Austria	15,5	85,2
Svezia	13,6	91,8
Belgio	13,3	87,8
Germania	13,1	81,5
Danimarca	12,9	83,3
Finlandia	12,7	90,1
Repubblica Ceca	12,0	94,3
Irlanda	10,3	61,3
Stati Uniti	8,7	73,2
Repubblica Slovacca	8,7	71,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Il primato europeo di imprenditori e lavoratori autonomi

L'Italia è il paese europeo con il **maggior numero di imprenditori e lavoratori autonomi**. Secondo la rilevazione europea sulla forza lavoro, nel terzo trimestre 2007 nel nostro Paese i lavoratori indipendenti sono 5.661.000, contro i 4.243.000 della Germania, i 3.739.000 del Regno Unito, i 3.428.000 della Spagna, i 2.956.000 della Polonia e i 2.659.000 della Francia.

Imprenditori e lavoratori autonomi in Europa

III trimestre 2007 – migliaia di unità

paese	Occupati	Imprenditori e lavoratori autonomi	Incidenza %	paese	Occupati	Imprenditori e lavoratori autonomi	Incidenza %
Italia	23.417	5.651	24,1%	Ungheria	3.947	468	11,9%
Germania	38.600	4.243	11,0%	Bulgaria	3.316	380	11,4%
Gran Bretagna	28.550	3.739	13,1%	Irlanda	2.141	353	16,5%
Spagna	20.511	3.428	16,7%	Repubblica Slovacca	2.367	308	13,0%
Polonia	15.432	2.956	19,2%	Finlandia	2.542	304	11,9%
Francia	25.954	2.659	10,2%	Danimarca	2.806	244	8,7%
Romania	9.691	2.152	22,2%	Lituania	1.560	198	12,7%
Grecia	4.539	1.315	29,0%	Slovenia	1.006	110	10,9%
Portogallo	5.200	1.224	23,5%	Lettonia	1.131	96	8,5%
Olanda	8.513	1.072	12,6%	Cipro	380	72	19,0%
Repubblica Ceca	4.942	777	15,7%	Estonia	662	56	8,4%
Belgio	4.385	632	14,4%	Malta	157	22	13,8%
Austria	4.095	487	11,9%	Lussemburgo	195	15	7,9%
Svezia	4.639	471	10,2%	UE a 27	220.677	33.430	15,1%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

La voglia di impresa viene confermata dalla quota di imprenditori e lavoratori autonomi sul totale degli occupati, che in Italia è del 24,1% contro la media UE 27 del 15,1%, il 16,7% della Spagna, il 13,1% del Regno Unito, l'11,0% della Germania e il 10,2% della Francia.

L'Italia ha il 10,6% degli occupati dell'Unione Europea, ma arriva al 16,9% per imprenditori e lavoratori autonomi.

Tra il 1997 e il 2006 l'Italia è il paese europeo che ha evidenziato la maggiore crescita di imprenditori e lavoratori autonomi, con un aumento di 688.700 unità, contro i 621.100 della Germania, i 517.300 della Spagna e i 323.700 del Regno Unito.

La crescita degli imprenditori e lavoratori autonomi in UE – 1997-2006

Migliaia di unità

Paesi	1997	2006	variazione
UE 15	22.544,8	25.183,6	2.638,8
Italia	4.959,9	5.648,6	688,7
Germania	3.509,2	4.130,3	621,1
Spagna	2.740,3	3.257,6	517,3
Regno Unito	3.350,0	3.673,7	323,7
Olanda	813,2	1.008,5	195,3
Repubblica Ceca	578,6	746,7	168,1
Francia	2.460,6	2.551,0	90,4
Austria	389,5	473,3	83,8
Irlanda	267,4	322,3	54,9
Grecia	1.282,6	1.329,0	46,4
Svezia	440,4	461,8	21,4
Norvegia	169,5	190,7	21,2
Estonia	38,0	50,6	12,6
Danimarca	222,3	234,7	12,4
Belgio	571,3	577,3	6,0
Slovenia	106,8	108,8	2,0
Lussemburgo	14,4	14,9	0,5
Finlandia	306,4	301,2	-5,2
Portogallo	1.217,2	1.199,3	-17,9
Ungheria	583,0	478,6	-104,4
Romania	2.507,6	1.924,0	-583,6
Polonia	3.528,4	2.903,3	-625,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'incremento dell'occupazione indipendente in Italia nel periodo considerato è pressochè equivalente all'aumento delle posizioni di imprenditori e lavoratori autonomi di 13 paesi europei: Olanda, Repubblica Ceca, Francia, Austria, Irlanda, Grecia, Svezia, Norvegia, Estonia, Danimarca, Belgio, Slovenia e Lussemburgo (+715.000 unità nel periodo 1997-2006).

Prendendo a riferimento i dati OCSE, l'Italia evidenzia un tasso di lavoro autonomo che supera di oltre dieci punti percentuali la media OCSE e di undici punti la media UE a 15. Inoltre il peso del lavoro in proprio in Italia è quasi due volte quello del Giappone e quasi quattro volte quello degli Stati Uniti.

Incidenza imprenditori e lavoratori autonomi

anno 2005 - valore % sul totale occupati

paese	%
Italia	27,0
Giappone	14,7
Stati Uniti	7,5
UE a 15	15,7
OCSE	16,9

dati OCSE

La dinamica del lavoro autonomo in Italia

In Italia un occupato su quattro è un lavoratore autonomo: il 26,1% dell'occupazione totale è composta da lavoratori indipendenti: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari, soci di cooperative, collaboratori coordinati e continuative e prestatori d'opera occasionali.

La quota di lavoro indipendente è più alta al Centro, dove raggiunge il 26,7%. Segue il Mezzogiorno con il 26,0%, il Nord Est con il 25,1% e il Nord Ovest con il 24,8%.

Occupati indipendenti e dipendenti per ripartizione media 2007

	Italia	%	Nord ovest	%	Nord est	%	Centro	%	Mezzog.	%
Indipendenti	6.055	26,1	1.715	24,8	1.280	25,1	1.280	26,7	1.702	26,0
Dipendenti	17.167	73,9	5.188	75,2	3.812	74,9	3.510	73,3	4.840	74,0
Totale	23.222	100,0	6.903	100,0	5.092	100,0	4.789	100,0	6.542	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La componente più consistente del lavoro indipendente è quella degli imprenditori e lavoratori in proprio, che rappresentano il 65,3% del lavoro indipendente. Seguono i liberi professionisti con il 18,9%, i coadiuvanti familiari con il 7,0%, i collaboratori coordinati e continuativi con il 5,5%.

Occupati indipendenti per posizione media 2007

	Italia	%
imprenditori e lavoratori in proprio	3.953	65,3
liberi professionisti	1.143	18,9
coadiuvanti familiari	421	7,0
collaboratori coordinati e continuative	392	6,5
prestatori d'opera occasionali	98	1,6
soci di cooperative	48	0,8
totale indipendenti	6.055	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Prendendo in considerazione la **prospettiva di lungo periodo rappresentata dai trent'anni che vanno dal 1977 al 2007**, osserviamo che il peso del lavoro autonomo in Italia è notevolmente cresciuto. Se prendiamo a riferimento i comparti del Manifatturiero, Costruzioni, Servizi alle persone e alle imprese (escludendo quindi le attività ricomprese nel Commercio), il peso del lavoro autonomo è passato dal 12,3% del 1977 al 18,4% del 2007, aumentando di circa la metà nell'arco di tempo esaminato.

In particolare osserviamo che nel comparto delle **Costruzioni** il peso del lavoro autonomo è cresciuto in trent'anni di 12,1 punti percentuali, nell'**Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e servizi alle imprese** di 8,3 punti, nelle **Attività di servizi alle persone** di 3,7 punti, nel **Manifatturiero** di 3,6 punti, mentre nel **Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni** la quota di lavoro autonomo si è ridotta di 8,6 punti percentuali.

1977-2007: variazione del peso del lavoro indipendente

variazioni dell'incidenza del lavoro indipendente sul totale occupati dei settori non agricoli

comparto	%
Costruzioni	12,1
Servizi alle imprese	8,3
Servizi alle persone	3,7
Manifatturiero	3,6
Commercio	-8,6
Totale settori non agricoli	2,8
Manifatturiero,Costruzioni e Servizi alle imprese e alle persone	6,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Analizzando in maggiore dettaglio le variazioni del peso del lavoro autonomo tra il 1977 e il 2007, osserviamo che nel settore dei **Prodotti alimentari e delle bevande** il peso del lavoro autonomo è cresciuto di 13,2 punti percentuali, nella **Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta, stampa ed editoria** è salita di 13,1 punti percentuali, nell'**Istruzione** di 9,5 punti percentuali, nelle **Altre industrie manifatturiere** di 8,0 punti percentuali, nella **Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche** di 6,1 punti percentuali, nella **Sanità e assistenza sociale** di 4,8 punti percentuali, nell'**Intermediazione monetaria e finanziaria** di 4,6 punti percentuali, nella **Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo** di 3,9 punti percentuali e nella **Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi** di 3,6 punti percentuali.

1977-2007 - la variazione del peso dell'occupazione indipendenti

% occupati indipendenti su occupati totali - attività non agricole

attività economiche	2007	1997	Variaz. 1997- 2007
Industria in senso stretto	15,2	11,6	3,6
Estrazione di minerali energetici	-	-	-
Estrazione di minerali non energetici	12,0	9,3	2,7
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	27,2	14,0	13,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	17,4	19,9	- 2,5
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	18,2	15,6	2,7
Industria del legno e dei prodotti in legno	36,8	33,8	3,0
Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	21,9	8,7	13,1
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	2,0	0,9	1,0
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	3,2	2,0	1,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	8,1	8,6	- 0,5
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12,7	9,2	3,6
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	14,8	10,8	3,9
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	8,2	6,5	1,7
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	12,0	5,9	6,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3,3	1,4	1,9
Altre industrie manifatturiere	27,5	19,5	8,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	1,3	0,1	1,3
Costruzioni	33,5	21,4	12,1
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	36,3	44,9	- 8,6
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	45,4	56,3	- 10,9
Alberghi e ristoranti	31,9	43,2	- 11,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	13,8	15,9	- 2,1
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	32,7	24,4	8,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	12,9	8,3	4,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	36,8	35,3	1,5
Altre attività di servizi	10,0	6,3	3,7
Servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-
Istruzione	10,2	0,7	9,5
Sanità e assistenza sociale	13,8	9,0	4,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	30,3	31,2	- 0,8
Attività svolte da famiglie e convivenze	-	-	-
Totale	23,2	20,4	2,8
Manifatturiero, Costruzioni e servizi alle imprese e alle persone	18,4	12,3	6,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le locomotive dell'occupazione

La **crescita dell'occupazione nel 2006** si è concentrata tutta nel comparto delle **micro e piccole imprese**: il 93,5% della crescita dell'occupazione nel 2006 è stata determinata da imprese fino a 20 dipendenti. Nel 2006 le imprese hanno creato complessivamente 386.000 nuovi posti di lavoro, creazione netta supportata per intero dalla crescita di oltre mezzo milione di occupati nelle piccole imprese: a fronte di un aumento di 517.000 occupati nelle imprese con meno di 50 addetti, la medie imprese mostrano un saldo negativo di 17.000 e le grandi imprese addirittura di 114.000 (CNEL, 2007).

Dinamica occupazionale per classi dimensionali delle imprese

2006 - valori in migliaia - da Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

classi di dipendenti	2005	2006	variazione	%	var. %
Fino a 19 dipendenti	14.833	15.194	361	93,5	2,4
da 20 a 49	736	892	156	40,4	21,2
Totale Piccole imprese	15.569	16.086	517	133,9	3,3
Medie imprese	3.981	3.964	-17	-4,4	-0,4
Grandi imprese	2.556	2.442	-114	-29,5	-4,5
Totale	22.106	22.492	386	100,0	1,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Rapporto sul Mercato del Lavoro - CNEL

All'interno della classe delle piccole imprese va comunque sottolineata una 'non trascurabile varianza di risultati' (*ibid*, pag. 113), che evidenzia come la maggiore crescita percentuale si è concentrata soprattutto nel segmento delle piccole imprese più strutturate, con oltre 20 addetti. Dall'altro lato, invece, le imprese sotto tale soglia mostrano una crescita del 2,4%, dato contenuto, in modo particolare, dalle difficoltà delle microimprese che, nel 2006, mostrano una lieve contrazione dell'occupazione, pari allo 0,8%.

Anche in una **prospettiva di più lungo periodo le piccole imprese hanno la leadership nella creazione di occupazione**. Tra il 2003 e il 2005, a fronte di una crescita dell'occupazione nelle imprese italiane di 596.598 addetti, più della metà (54,3%) di questa maggiore occupazione è stata realizzata dalle Micro e Piccole Imprese con meno di 20 addetti. Un 8,4% della maggiore occupazione è stata creata dalle imprese tra 20 e 49 addetti. Complessivamente le piccole imprese hanno quindi creato 6 dei nuovi posti di lavoro creati nel biennio considerato. Un ulteriore 24,8% di maggiore occupazione proviene dalle grandi imprese mentre il rimanente 14,5% è attribuibile alle medie imprese. La componente maggioritaria della crescita occupazionale è quella delle microimprese che, nel biennio considerato, contribuiscono a poco meno della metà (46,0%) della dinamica occupazionale complessiva delle imprese italiane.

Occupazione per classi di addetti delle imprese

variazioni 2003-2005 - totale settori

classe di addetti	2005	2003	variazione	%
1-9	7.831.590	7.557.393	274.197	46,0
10-19	1.849.514	1.799.666	49.848	8,4
MPI	9.681.104	9.357.059	324.045	54,3
20-49	1.612.336	1.573.993	38.343	6,4
50-249	2.053.222	1.966.910	86.312	14,5
250 e oltre	2.983.038	2.835.140	147.898	24,8
Totale	16.329.700	15.733.102	596.598	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Anche **nella creazione di valore aggiunto le Micro e Piccole Imprese hanno avuto un ruolo trainante**: tra il 2003 e il 2005 il valore aggiunto nelle imprese fino a 20 addetti cresce dell'11,3%, quasi due punti superiore al 9,5% delle imprese con oltre 20 addetti.

Dinamica valore aggiunto per classe addetti

var. % 2003-2005 – manifatturiero, costruzioni e servizi

classe addetti	var. %
1-19	11,3%
20 e oltre	9,5%
Totale	10,3%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Imprese “sopravvissute”

Nel contesto della “turboglobalizzazione” una parte consistente delle piccole imprese manifatturiere hanno seguito una traiettoria di crescita, adattandosi ad un ambiente sempre più competitivo attraverso un aumento dimensionale. Il Rapporto Unioncamere 2008 (UNIONCAMERE, 2008) propone l’analisi di un *cluster* di imprese di produzione che nel 2005 avevano meno di 50 dipendenti e che erano attive anche nel 1998: **nei sette anni considerati, questo raggruppamento, che ricomprende 160.437 imprese e 1.169.904 dipendenti distribuiti nei principali comparti manifatturieri (Alimentare, Elettronica, Legno-Arredamento, Meccanica, Metalli, e Tessile abbigliamento calzature) ha incrementato l’occupazione dipendente del 9,0%, a fronte di una stazionarietà dell’occupazione dipendente (+0,02%) nell’intero comparto del manifatturiero nello stesso arco di tempo.** In particolare, l’incremento netto del numero di dipendenti è dato dalla coesistenza di due differenti componenti: la prima è data dall’incremento di dipendenti nelle imprese che, sia nel 2005 che nel 1998, avevano meno di 50 dipendenti, incremento che è pari al 17,2%; la seconda componente è data dalla riduzione degli occupati nelle medie e grandi imprese che scendono sotto la soglia dei 50 dipendenti, variazione pari al -8,2%. **Le piccole imprese “sopravvissute” in questa fase di forte turbolenza sui mercati internazionali hanno da sole tenuto l’occupazione dipendente manifatturiera, compensando le diminuzioni dei dipendenti di imprese di classi superiori e il saldo occupazionale determinato dalla nati-mortalità di impresa.**

Dinamica occupazione dipendente delle piccole imprese 'sopravvissute'
variazioni 1998-2005

Settore	Totale	var. %	piccole imprese sia nel 1998 che nel 2005	var. %	Imprese di classi superiori che diventano piccole	var. %
Alimentare	29.846	25,6%	38.633	33,2%	-8.787	-7,5%
Elettronica	9.925	9,1%	23.709	21,9%	-13.784	-12,7%
Legno Arredamento	19.739	15,5%	24.977	19,6%	-5.238	-4,1%
Meccanica	18.135	10,5%	34.203	19,8%	-16.068	-9,3%
Metalli	36.661	12,5%	53.713	18,3%	-17.052	-5,8%
Tessile Abbigliamento Calzature	-18.196	-7,1%	9.235	3,6%	-27.431	-10,7%
Totale complessivo	96.110	9,0%	184.470	17,2%	-88.360	-8,2%

dati Unioncamere

Tutti i settori esaminati, ad eccezione del Tessile Abbigliamento Calzature, vedono crescere l’occupazione dipendente tra il 1998 e il 2005. Il comparto più dinamico è l’Alimentare, in cui si registra una crescita complessiva del 25,6%, seguito dal Legno-Arredamento con il 15,5%, i Metalli con il 12,5%, la Meccanica con il 10,5% e l’Elettronica con il 9,1%.

La riduzione dell’occupazione dipendente del 7,1% registrata nel Tessile Abbigliamento Calzature, è completamente dovuta alla riduzione dimensionale di imprese medio grandi nel 1998 che scendono sotto i 50 dipendenti nel 2005. Anche in questo comparto particolarmente critico, le piccole imprese, sia nel 1998 che nel 2005, incrementano i dipendenti del 3,6%.

Anche sul territorio si registrano importanti differenze e, in particolare, si osserva una **dinamica particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, dove le piccole imprese ‘sopravvissute’ accrescono l'occupazione dipendente del 30,9%**, a fronte di una diminuzione del 3,1% dell'occupazione dipendente nel Mezzogiorno nell'industria in senso stretto nel periodo considerato.

La creazione di occupazione per ripartizione geografica
variazione dipendenti tra 1998 e 2005

Settori	Intero settore manifatturiero	piccole imprese 'sopravvissute'
Nord Ovest	1,6%	1,2%
Nord Est	0,6%	8,4%
Centro	-1,1%	10,6%
Mezzogiorno	-3,1%	30,9%
Italia	0,0%	9,0%

dati Unioncamere e Istat

Le piccole imprese “sopravvissute” nel periodo hanno accresciuto la dimensione media, passando da 6,7 a 7,3 dipendenti. Anche le sole imprese che erano piccole sia nel 1998 che nel 2005 hanno accresciuto i dipendenti di 1,1 unità. Nel periodo preso in esame anche le **imprese artigiane**, pur in presenza di una connaturale dimensione più contenuta, si sono consolidate, accrescendo la **dimensione media che passa da 3,7 dipendenti nel 1998 a 4,4 dipendenti nel 2005**.

Le piccole imprese protagoniste nel Mezzogiorno

Se l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di imprenditori e lavoratori autonomi, il Mezzogiorno conferma questi caratteri distintivi, evidenziando una struttura imprenditoriale basata sulla piccola impresa: nelle regioni meridionali le **MPI, Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti, sono 1.301.019, pari al 98,7% del totale, e occupano 2.720.141 addetti, pari al 71,6% del totale.** In termini di occupati le **MPI meridionali hanno un peso superiore di quasi otto punti** rispetto alla media nazionale.

Unità locali e addetti per ripartizione e classe dimensionale
anno 2005 – unità locali e addetti

ripartizioni	unità locali					addetti				
	MPI (< 20 add.)	20-49	Piccole imprese	Medie e grandi imprese	Totale	MPI (< 20 add.)	10-19	Piccole imprese	Medie e grandi imprese	Totale
Mezzogiorno	1.301.019	12.639	1.313.658	5.096	1.318.754	2.720.141	369.312	3.089.454	709.831	3.799.284
Italia	4.674.111	65.435	4.739.546	30.237	4.769.783	10.648.548	1.939.923	12.588.471	4.224.722	16.813.193
incidenza %										
Mezzogiorno	98,7	1,0	99,6	0,4	100,0	71,6	9,7	81,3	18,7	100,0
Italia	98,0	1,4	99,4	0,6	100,0	63,3	11,5	74,9	25,1	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel Mezzogiorno, il peso delle MPI è predominante nelle Costruzioni, dove l'84,5% degli addetti è occupato in unità locali fino a 20 addetti, e nei Servizi, dove i tre quarti (75,4%) degli addetti sono impiegati nelle MPI.

Nel Mezzogiorno **un occupato su quattro è un lavoratore autonomo.** Il 26,0% dell'occupazione totale è composta da lavoratori indipendenti: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari, soci di cooperative, collaboratori coordinati e continuative e prestatori d'opera occasionali.

Occupati indipendenti e dipendenti per ripartizione
media 2007

	Italia	% Nord ovest	% Nord est	% Centro	% Mezzogiorno
Indipendenti	6.055	26,1	24,8	25,1	26,0
Dipendenti	17.167	73,9	75,2	74,9	73,3
Totale	23.222	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Se prendiamo a riferimento l'occupazione totale dell'economia al netto della Pubblica Amministrazione, **il peso del lavoro autonomo nel Mezzogiorno è pari al 29,3%**, anche in questo caso superiore alla media nazionale del 27,7%.

La leadership del lavoro autonomo nel mezzogiorno emerge anche se consideriamo **i lavoratori indipendenti al netto dei Co.co.co.:** anche in questo caso l'incidenza del lavoro autonomo è del 25,4%, di un punto superiore alla media nazionale che è del 24,4%.

Occupati per posizione nella professione e ripartizione
anno 2007 - valori in migliaia e % sul totale occupati

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Indipendenti	3.033	1.279	1.743	6.055
Dipendenti	8.888	3.506	4.773	17.167
Totale occupati	11.921	4.785	6.516	23.222
% indipendenti	25,4%	26,7%	26,7%	26,1%
Indipendenti al netto Co.co.co	2.834	1.174	1.654	5.662
% Indipendenti al netto Co.co.co	23,8%	24,5%	25,4%	24,4%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Va sottolineato che il 'fare impresa' e il lavoro autonomo nel Mezzogiorno sono un importante catalizzatore di occupazione per i **giovani fino a 34 anni**: nelle regioni meridionali **la quota di indipendenti tra i 15 e i 34 anni sul totale degli occupati è del 23,6%, di quasi tre punti superiore alla media nazionale di 20,9%**.

Anche per le **giovani donne** il lavoro autonomo è un importante veicolo di accesso al mercato del lavoro: **la quota di lavoro giovanile femminile indipendente nelle regioni meridionali è del 22,2%, e supera di oltre quattro punti la media nazionale del 18,0%**.

Giovani occupati indipendenti
anno 2007 - % sul totale occupati

ripartizione	Totale 15-34 anni	Donne 15-34 anni
Nord	19,0%	15,6%
Centro	22,0%	19,7%
Mezzogiorno	23,6%	22,2%
Italia	20,9%	18,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Considerando le posizioni maggiormente caratteristiche dell'impresa e del lavoro autonomo, ovvero gli imprenditori, i liberi professionisti e i lavoratori in proprio, nel Mezzogiorno la loro incidenza sul totale degli occupati è pari al 23,1% e superiore alla media nazionale del 21,9%.

Imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio
anno 2007 - valori in migliaia e % sul totale occupati

ripartizione	imprenditori +professionisti +lav. in proprio	totale occupati	% sul totale occupati
Nord	2.531	11.921	21,2%
Centro	1.057	4.785	22,1%
Mezzogiorno	1.508	6.516	23,1%
Italia	5.096	23.222	21,9%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Riguardo all'**occupazione femminile** va inoltre segnalato che **nel 2007 la crescita occupazione del Mezzogiorno è interamente derivata dal lavoro autonomo**, che accresce il numero delle occupate dello 0,9%, mentre il lavoro dipendente femminile diminuisce dello 0,1%. Il fenomeno è in controtendenza rispetto alla dinamica media nazionale.

Dinamica dell'occupazione femminile
anni 2006-2007 - migliaia di unità

	2007	2006	var.	var. %
Occupate totali				
Mezzogiorno	2.189	2.187	2	0,1%
Italia	9.165	9.049	116	1,3%
Dipendenti				
Mezzogiorno	1.711	1.713	-2	-0,1%
Italia	7.333	7.198	135	1,9%
Indipendenti				
Mezzogiorno	478	473	4	0,9%
Italia	1.832	1.851	-19	-1,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Pur in un contesto caratterizzato da un basso dinamismo della crescita, il Mezzogiorno affida alle piccole e microimprese le concrete possibilità di sviluppo del territorio: **tra il 2003 e il 2005 le Micro e Piccole Imprese fino a 20 addetti accrescono il valore aggiunto del 25,3% mentre le imprese con oltre 20 addetti hanno visto scendere il valore aggiunto del 3,3%.**

Dinamica valore aggiunto per ripartizione e classe addetti
var. % 2003-2005 - manifatturiero e costruzioni

classe addetti	Mezzogiorno	Italia
1-19	25,3%	11,2%
20 e oltre	-3,3%	7,6%
Totale	9,0%	8,8%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La vecchia visione della crescita del Mezzogiorno trainata dai grandi conglomerati industriali appare superata definitivamente, mentre il più recente modello di crescita basato sulle medie imprese sembra non funzionare nel Mezzogiorno, data la rarefazione di questo segmento di impresa.

La assoluta rilevanza nel Mezzogiorno del segmento delle Micro e Piccole Imprese con meno di 20 addetti, si conferma osservando che, nell'ultimo anno rilevato dall'indagine Istat sulla struttura del sistema imprenditoriale, **il 97,2% dell'incremento di occupazione nel Mezzogiorno arriva da unità locali con meno di 20 addetti**, superiore di oltre venti punti al 77,0% dell'incremento di occupazione attribuibile ad unità locali con meno di 20 addetti nel Centro Nord.

Variatione addetti per classe di addetti dell'unità locale e ripartizione geografica
variazione tra 2004 e 2005

	1-9 addetti	10-19 addetti	MPI 20 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale
variazione addetti tra 2004 e 2005						
Centro Nord	140.256	37.154	177.410	41.854	11.266	230.530
Mezzogiorno	99.292	18.175	117.467	2.594	834	120.895
Italia	239.548	55.329	294.877	44.448	12.100	351.425
incidenza %						
Centro Nord	60,8%	16,1%	77,0%	18,2%	4,9%	100,0%
Mezzogiorno	82,1%	15,0%	97,2%	2,1%	0,7%	100,0%
Italia	68,2%	15,7%	83,9%	12,6%	3,4%	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel contesto del mercato del lavoro meridionale che presenta, tra le altre criticità, anche un basso tasso di occupazione dei giovani - il tasso di occupazione dei giovani fino a 24 anni nel Mezzogiorno è del 17,2%, inferiore di oltre sette punti alla media nazionale del 24,7% - assume una particolare rilevanza l'analisi dell'istituto dell'**apprendistato**, che rappresenta un fondamentale strumento per offrire occupazione regolare ai giovani meridionali. **L'apprendistato nel Mezzogiorno mostra una incidenza sugli occupati con meno di 35 anni del 21,4%**, di gran lunga superiore alla media nazionale del 3,6%. Va inoltre osservato che **nel 2007 nelle regioni meridionali si è registrata una crescita del numero degli apprendisti del 6,2%, all'incirca doppia rispetto a quella del Centro Nord (3,2%)**. L'incremento del numero degli apprendisti nel Mezzogiorno avviene in un contesto in cui l'occupazione complessiva nel 2007 non è cresciuta (0,0%), e l'occupazione dipendente è leggermente diminuita (-0,1%).

Apprendisti - dinamica e incidenza sull'occupazione
anni 2006 e 2007

	2006	2007	incid. % su occupati < 35 anni	var. %
Mezzogiorno	53	56	21,4%	6,2%
Centro Nord	198	204	2,9%	3,2%
Italia	251	260	3,6%	3,8%
Occupati totali Mezzogiorno	6.516	6.516		0,0%
Occupati dipendenti Mezzogiorno	4.777	4.773		-0,1%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

145.000 innovatori ‘senza Ricerca’

Una recente indagine di Confartigianato condotta con il Censis ha approfondito l’atteggiamento verso l’innovazione delle imprese manifatturiere e informatiche con meno di 20 addetti, rilevando che in Italia vi è circa un quarto delle imprese, complessivamente pari a 145 mila unità, a tutti gli effetti impegnate in processi di profonda innovazione del proprio modo di fare impresa (CONFARTIGIANATO-CENSIS, 2007). In particolare, l’indagine Confartigianato-Censis ha consentito di smentire numerosi luoghi comuni sulle determinanti dei processi di innovazione.

Il primo luogo comune che trova smentita è quello secondo cui le piccole imprese farebbero poca ricerca: la grande maggioranza delle piccole imprese leader d’innovazione, invece, svolge **attività di ricerca, sperimentazione e prototipazione** al proprio interno, dedicandovi il **13% del monte ore lavorate** in un anno ed **investendovi circa 1,8 miliardi di euro l’anno**. La metà delle aziende (50,2%) generano innovazione a seguito di una costante attività di sperimentazione e ricerca. Il vecchio modello dell’innovazione imitativa, nata partecipando a fiere e consultando le riviste tecniche, è ormai marginale (6,9%).

Modalità d'origine dell'innovazione % imprese	%
E' stata frutto dell'attività di sperimentazione e ricerca	50,2
E' nata dall'esigenza di risolvere un problema specifico	17,8
E' maturata guardando all'esperienza di altre aziende	17,4
E' stata suggerita/imposta dal committente/cliente	7,7
E' nata partecipando a fiere, guardando giornali	6,9
Totale	100,0

Indagine Confartigianato-Censis

Non è neanche vero che l’innovazione delle piccole imprese sia prevalentemente difensiva: il 69,7% delle innovazioni introdotte si traduce per le aziende in un vantaggio competitivo sul mercato, mentre solo nel 30,4% dei casi in un allineamento agli standard delle altre imprese.

Significato dell'innovazione apportata anno 2007 - % sul totale delle imprese	%
Ha prodotto vantaggio competitivo rispetto ad altre imprese	69,6
Ha comportato adeguamento agli standard delle imprese	30,4
Totale	100,0

Indagine Confartigianato-Censis

Non è poi neppure vero che il subfornitore non generi innovazione ma la subisca: la quasi totalità delle imprese (91%) che lavorano in sub-fornitura partecipano attivamente all'innovazione delle committenti. Nella maggior parte dei casi (38,0%) collaborano all'individuazione di soluzioni innovative rispetto al prodotto finale, nel 31,6% propongono spontaneamente all'azienda committente prodotti o materiali ad alto valore innovativo, nel 15,2% individuano le soluzioni richieste dal committenti e infine nel 6,3% trasferiscono macchinari e tecnologie che l'azienda committente non conosceva.

Non è nemmeno vero infine che le imprese italiane spendono poco in innovazione: le piccole imprese sostengono costi che, seppur 'invisibili' perché non contabilizzati dalle statistiche nazionali, ammontano a circa il **19% delle spese aziendali**; stimato sull'intero universo, porta a circa **1,8 miliardi di euro** l'investimento che le aziende manifatturiere e informatiche con meno di 20 addetti sostengono per fare innovazione e ricerca.

Finanziamento dell'innovazione	
anno 2007 - % imprese	
	%
mezzi propri	72,2
credito bancario	9,8
finanziamenti pubblici agevolati	2,5
altri finanziamenti	15,5
totale	100,0

Indagine Confartigianato-Censis

A conclusione, non è vero che le piccole imprese dipendano dalla spesa pubblica per fare ricerca: il 72% delle spese sostenute dalle piccole imprese vengono finanziate con mezzi propri, e solo il 2,5% con finanziamenti pubblici agevolati.

Il dinamismo delle esportazioni

Le forti turbolenze registrate sui mercati internazionali hanno visto le imprese italiane intraprendere un processo di riposizionamento che ha consentito un sostanziale sviluppo delle vendite all'estero, seppur con un profilo calante delle quote di mercato.

Tra il 2000 e il 2007 le esportazioni italiane sono cresciute ad un tasso medio annuo del 4,4%. Nonostante la forte rivalutazione dell'euro che, tra il 2002 e il 2007, si è apprezzato, in termini di quotazioni medie annuali, del 45,3%, **le esportazioni nei paesi extra UE sono cresciute del 5,2%**, dato superiore al 4,0% delle esportazioni verso l'UE. Nell'arco dei sette anni esaminati, la quote delle esportazioni italiane verso l'UE a 27 si è ridotta di 1,9 punti, quella verso l'America si è ridotta sensibilmente di 4,1 punti; tali riduzioni sono state riequilibrate dalla **crescita della quote delle esportazioni verso i paesi europei extra UE di 3,6 punti, e verso l'Asia di 1,8 punti.** La quota verso l'Africa sale di poco più di mezzo punto percentuale (+0,6%).

Esportazioni per destinazioni

anni 2000-2007 - valori in Mld di €

Area	2000	%	2007	%	Variazione della quota %
Altri paesi europei	20,2	7,9	39,8	11,5	3,6
Africa	9,0	3,5	14,4	4,2	0,6
America	39,1	15,4	38,9	11,3	-4,1
Asia	27,3	10,7	43,2	12,5	1,8
Oceania e altri terr.	2,6	1,0	3,6	1,0	0,0
Totale extra UE 27	98,3	38,6	140,0	40,5	1,9
Unione europea 27	156,2	61,4	205,2	59,5	-1,9
Mondo	254,6	100,0	345,2	100,0	0,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nello specifico, osserviamo che vi sono sette comparti, di cui alcuni di grande rilevanza per il *Made in Italy*, in cui il tasso di crescita delle esportazioni verso paesi extra UE è superiore al tasso di crescita delle esportazioni verso l'UE: si tratta dei Prodotti petroliferi raffinati, prodotti in metallo, Macchine ed apparecchi meccanici, Mezzi di trasporto, Gomma e materie plastiche, Macchine elettriche ed elettroniche, Tessile e abbigliamento, Prodotti in legno e infine Cuoio e pelle, le cui esportazioni verso l'UE crescono ad un tasso superiore a quello registrato verso l'UE a 27 o addirittura, come nel caso del Tessile Abbigliamento, compensano il calo delle vendite verso l'Unione Europea. Per quanto riguarda invece i prodotti di Carta, i Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e i Prodotti alimentari, la dinamica delle esportazioni verso l'UE rimane superiore a quella verso il Resto del Mondo.

Esportazioni per comparto

valori in Mld di € - tasso di variazione medio annuo del periodo 2000-2007

settore	2000	2007	var. % medio annuo	var. % medio annuo Extra UE 27	var. % medio annuo UE 27
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13,1	18,9	5,4%	4,9%	5,6%
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	26,7	27,8	0,6%	2,7%	-0,9%
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	13,3	14,1	0,8%	1,4%	0,3%
Legno e prodotti in legno	1,5	1,7	1,3%	1,6%	1,2%
Carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	5,9	6,9	2,3%	2,1%	2,4%
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	5,2	12,9	13,9%	14,7%	13,0%
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	24,1	34,0	5,0%	4,0%	5,7%
Articoli in gomma e materie plastiche	9,4	12,9	4,6%	4,8%	4,6%
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9,2	9,8	0,8%	0,5%	1,0%
Metalli e prodotti in metallo	21,3	42,9	10,5%	12,6%	9,7%
Macchine ed apparecchi meccanici	50,7	74,6	5,7%	7,4%	4,2%
Macchine elettriche ed app. elettriche, elettroniche ed ottiche	26,4	31,1	2,4%	3,7%	1,5%
Mezzi di trasporto	30,4	40,8	4,3%	5,3%	3,8%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	17,4	16,9	-0,4%	-1,4%	0,5%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il riposizionamento delle esportazioni italiane risulta ancora più evidente esaminando i dati per Paese. Prendendo in considerazione i primi 40 paesi destinatari delle esportazioni italiane nel 2007 osserviamo che **i paesi in cui le esportazioni italiane sono cresciute di più sono prevalentemente paesi extra UE a 27**: l'**Ucraina** registra una crescita dell'export italiano ad un tasso medio annuo del 23,3%, seguita dalla **Russia** con il 20,9%, l'**India** con il 17,0%, la **Cina** con il 14,9%, gli **Emirati Arabi Uniti** con il 14,4%, la **Slovacchia** con il 13,9%, la **Polonia** con il 12,0% **Repubblica islamica dell'Iran** e l'**Algeria** con il 12,0%.

I mercati con la maggiore crescita delle esportazioni tasso di crescita medio annuo 2000-2007 export italiano

paese	var. % media annua
Ucraina	23,3
Russia	20,9
India	17,0
Cina	14,9
Emirati Arabi Uniti	14,4
Slovacchia	13,9
Polonia	12,0
Repubblica islamica dell' Iran	12,0
Algeria	12,0

Totale esportazioni italiane 4,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Esportazioni prodotti manufatti per paese

Milioni di € - primi 40 paesi per esportazioni nel 2007

paese	2000	ranking 2000	%	2007	ranking 2007	%	tasso di var. medio annuo 2000-2007
Germania	38.098	1	15,0	43.521	1	12,6	1,9
Francia	32.659	2	12,8	39.388	2	11,4	2,7
Spagna	16.079	5	6,3	25.306	3	7,3	6,7
Stati Uniti	26.525	3	10,4	24.197	4	7,0	-1,3
Regno Unito	17.751	4	7,0	19.906	5	5,8	1,6
Svizzera	8.350	6	3,3	13.025	6	3,8	6,6
Belgio	7.073	7	2,8	10.139	7	2,9	5,3
Russia	2.505	18	1,0	9.468	8	2,7	20,9
Polonia	3.766	13	1,5	8.333	9	2,4	12,0
Austria	5.595	9	2,2	8.003	10	2,3	5,2
Paesi Bassi	6.769	8	2,7	7.888	11	2,3	2,2
Grecia	5.267	10	2,1	7.032	12	2,0	4,2
Turchia	4.615	11	1,8	7.026	13	2,0	6,2
Cina	2.360	21	0,9	6.258	14	1,8	14,9
Romania	2.664	16	1,0	5.249	15	1,5	10,2
Emirati Arabi Uniti	1.731	31	0,7	4.429	16	1,3	14,4
Giappone	4.293	12	1,7	4.282	17	1,2	0,0
Svezia	2.569	17	1,0	3.782	18	1,1	5,7
Repubblica Ceca	1.641	32	0,6	3.598	19	1,0	11,9
Messico	1.824	30	0,7	3.442	20	1,0	9,5
Ungheria	2.411	20	0,9	3.435	21	1,0	5,2
Slovenia	2.066	23	0,8	3.378	22	1,0	7,3
Portogallo	3.582	14	1,4	3.301	23	1,0	-1,2
Hong Kong	3.245	15	1,3	3.297	24	1,0	0,2
Arabia Saudita	1.546	34	0,6	3.019	25	0,9	10,0
India	993	41	0,4	2.977	26	0,9	17,0
Tunisia	1.894	26	0,7	2.861	27	0,8	6,1
Australia	1.938	25	0,8	2.768	28	0,8	5,2
Croazia	1.381	36	0,5	2.758	29	0,8	10,4
Canada	2.320	22	0,9	2.748	30	0,8	2,4
Danimarca	1.984	24	0,8	2.641	31	0,8	4,2
Brasile	2.447	19	1,0	2.562	32	0,7	0,7
Corea del Sud	1.824	29	0,7	2.531	33	0,7	4,8
Egitto	1.506	35	0,6	2.052	34	0,6	4,5
Ucraina	450	60	0,2	1.947	35	0,6	23,3
Finlandia	1.152	38	0,5	1.879	36	0,5	7,2
Iran	836	45	0,3	1.844	37	0,5	12,0
Algeria	832	46	0,3	1.835	38	0,5	12,0
Israele	1.870	28	0,7	1.786	39	0,5	-0,7
Slovacchia	709	51	0,3	1.760	40	0,5	13,9
Resto del mondo	27.557		10,8	39.565		11,5	5,3
Mondo	254.679		100,0	345.219		100,0	4,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'export dei distretti

I distretti italiani hanno fatto per molti anni da locomotiva della produzione manifatturiera italiana trainando le esportazioni e guidando il successo del *made in italy* sui mercati internazionali. Il profondo processo di trasformazione del sistema manifatturiero resosi necessario per il vorticoso cambiamento delle condizioni di contesto e il conseguente riposizionamento delle imprese sui mercati internazionali conferisce ai distretti un ruolo di traino non più *tout court* ma più selettivo. Prendendo in esame le esportazioni tra il 2002 e il 2007, osserviamo che in questo periodo di profonda trasformazione del sistema manifatturiero italiano i 104 distretti italiani hanno accresciuto le esportazioni del 19,4%, contro una crescita del 24,6% delle esportazioni totali di prodotti manufatti. Ma se prendiamo in esame la dinamica delle vendite all'estero dei principali 32 distretti italiani, osserviamo che ve ne sono **circa un terzo, pari a 13 aree distrettuali, che hanno visto crescere le esportazioni di più della media del comparto merceologico di riferimento.**

I distretti che vanno meglio del settore di appartenenza
variazioni export superiore alla media del settore di riferimento

	export distretto	export settore di riferimento
Metalmeccanica di Brescia e Valli Bresciane	126,8	43,4
Lumezzane:rubinetti e pentolame	91,3	69,1
Occhialeria di Belluno	82,7	16,3
Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	59,7	1,3
Macchine per imballaggio di Bologna	45,1	29,5
Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	31,2	-0,3
Polo fiorentino della pelle	26,2	-3,1
Calzatura sportiva di Montebelluna	17,5	-9,5
Legno-arredo di Brianza	14,5	-0,3
Piastrelle di Sassuolo	7,6	5,4
Calzature del Brenta	6,4	-9,5
Concia e calz. di Santa Croce S/Arno	3,3	-3,1
Tessile-abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	-2,2	-3,3
Totale 102 distretti	9,0	
Totale aree non distrettuali	16,0	
Industria manifatturiera italiana	31,4	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intesa Sanpaolo e Istat

Si tratta del **Polo fiorentino della pelle**, la **Concia e calzatura di Santa Croce S/Arno**, le **Calzature del Brenta**, la **Calzatura sportiva di Montebelluna**, l'**Occhialeria di Belluno**, il **Mobile del Livenza e Quartiere del Piave**, il **Legno-arredo di Brianza**, le **Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano**, le **Piastrelle di Sassuolo**, i **Rubinetti e pentolame di Lumezzane**, la **Metalmeccanica di Brescia e Valli Bresciane** e le **Macchine per imballaggio di Bologna**. Inoltre, il distretto del **Tessile-abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno** ha registrato una diminuzione dell'export più contenuta delle diminuzione dell'export dell'intero comparto.

Distretti e settore di appartenenza

Variazioni complessive delle esportazioni tra il 2000 e il 2007

	export distretto	export settore di riferimento
Tessile e abbigliamento		
Tessile di Prato	-29,8	-13,1
Tessile-abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	-2,2	-3,3
Tessile e abbigliamento della Val Seriana	-20,2	-3,3
Tessile e abbigliamento di Treviso	-12,2	-3,3
Tessile di Biella	-17,2	-13,1
Maglieria e abbigliamento di Carpi	3,3	5,0
Seta-Tessile di Como	-16,4	-13,1
Cuoio, pelletteria e calzature		
Calzature di Fermo	-9,7	-9,5
Polo fiorentino della pelle	26,2	-3,1
Concia e calz. di Santa Croce S/Arno	3,3	-3,1
Concia di Arzignano	-20,3	4,8
Calzature del Brenta	6,4	-9,5
Calzatura sportiva di Montebelluna	17,5	-9,5
Accessori Moda		
Occhialeria di Belluno	82,7	16,3
Oreficeria di Vicenza	-24,2	-13,1
Oreficeria di Arezzo	-18,7	-13,1
Mobili ed elettrodomestici		
Mobile del Livorno e Quartiere del Piave	31,2	-0,3
Legno-arredo di Brianza	14,5	-0,3
Murgia	-46,7	-0,3
Sedie e tavoli di Manzano	-28,8	-0,3
Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	59,7	1,3
Elettrodomestici di Inox valley	-6,6	1,3
Beni per l'edilizia e Manufatti per la Casa		
Piastrelle di Sassuolo	7,6	5,4
Lumezzane:rubinetti e pentolame	91,3	69,1
Rubineria e valvole del Cusio-Valsesia	33,8	51,8
Meccanica e lavorazione dei metalli		
Metalmeccanica di Brescia e Valli Bresciane	126,8	43,4
Prodotti metallo di Lecchese-Premana	64,5	95,0
Meccanica strumentale di Vicenza	14,7	29,5
Meccanica Strumentale di Varese	16,0	29,5
Meccanica strumentale del Bresciano	19,7	29,5
Macchine agric. di Reggio/Modena	15,0	29,5
Macchine per imballaggio di Bologna	45,1	29,5
Totale 102 distretti	9,0	
Totale aree non distrettuali	16,0	
Industria manifatturiera italiana	31,4	

Elaborazione ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Intesa e Istat

100 divari da colmare

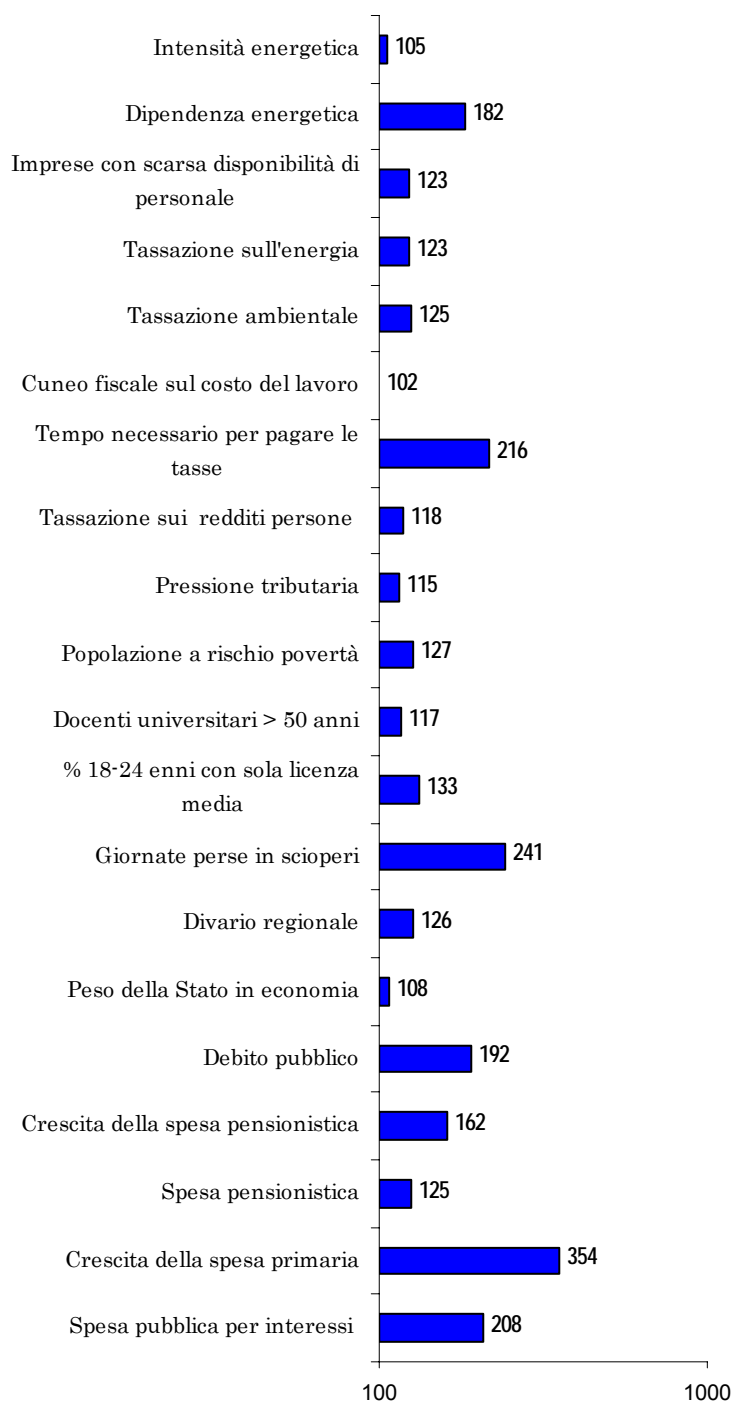
In questa sezione del Rapporto proponiamo l'analisi di un ampio set di indicatori relativi all'ambiente competitivo in cui operano le piccole imprese italiane, e che riguardano specificatamente gli ambiti della crescita, della concorrenza, della burocrazia, del mercato del lavoro, dell'economia della conoscenza, del welfare, della finanza pubblica, della giustizia, delle infrastrutture, dell'*information technology*. Gli indicatori sono il frutto dell'analisi e della elaborazione di dati provenienti da fonti istituzionali e istituti di ricerca primari a livello nazionale ed internazionale: Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Banca Centrale Europea, Camera dei Deputati, Banca Mondiale, Commissione Europea, Cepej - European Commission for the Efficiency of Justice, Enea, Eni, Eurostat, Eurostat-Fobs, Fraser Institute, Ice, International Labour Office, Intrum Justitia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero della Pubblica Istruzione, Ocse, Schneider F., Transparency International, World Tourism Organization, World Economic Forum e diversi Rapporti Confartigianato. Da questa analisi abbiamo individuato 100 indicatori in cui il valore per l'Italia è divaricato dalla media dei paesi europei. L'analisi poggia su un *benchmark* europeo rappresentato dalla media ponderata con il valore del PIL dei principali paesi europei, **Francia, Germania, Spagna e Regno Unito**, a cui abbiamo aggiunto l'**Irlanda** che, pur di minori dimensioni, è l'economia dell'UE a 15 che ha mostrato il più elevato tasso di crescita negli ultimi anni.

I 100 indicatori proposti rappresentano ambiti e specifiche variabili su cui l'Europa va inseguita e auspicabilmente superata. La caparbietà e la resistenza delle imprese dimostrate in questi anni di profonda trasformazione dell'ambiente competitivo internazionale da sole non sono sufficienti per poter inserire l'Italia in un sentiero di crescita. Vanno rimossi i vincoli e create le condizioni di contesto che valorizzino l'attività di imprese, le rendano più competitive sui mercati globali, ne favoriscano la crescita dimensionale e contengano il rischio degli investimenti.

Nelle pagine seguenti, effettueremo la focalizzazione di alcuni degli ambiti in cui il nostro Paese mostra un divario con l'Europa che va colmato.

CRESCITA E CONTESTO ECONOMICO: GLI INDICATORI SOPRA LA MEDIA EUROPEA

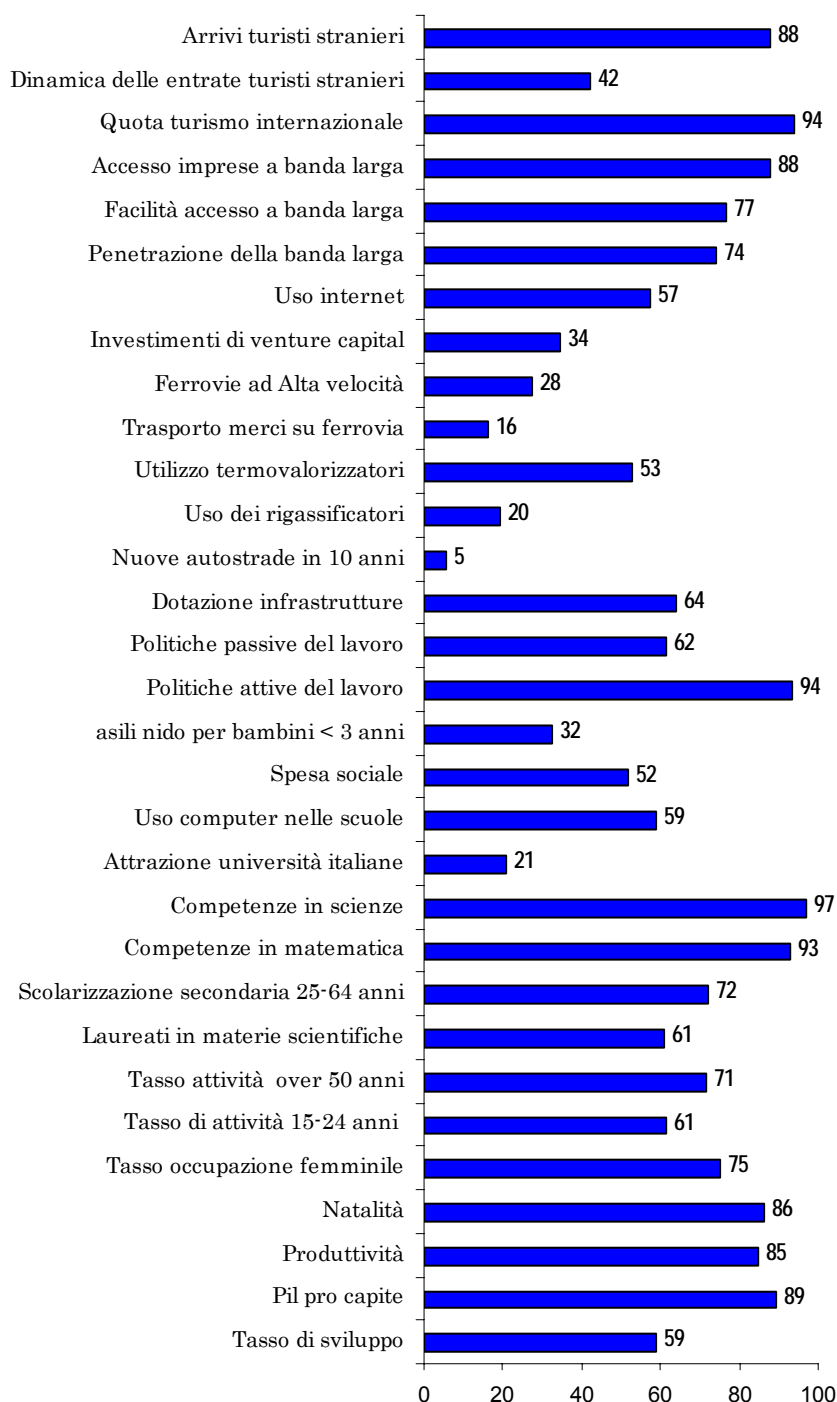
Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100 – Scala logaritmica



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

CRESCITA E CONTESTO ECONOMICO: GLI INDICATORI SOTTO LA MEDIA EUROPEA

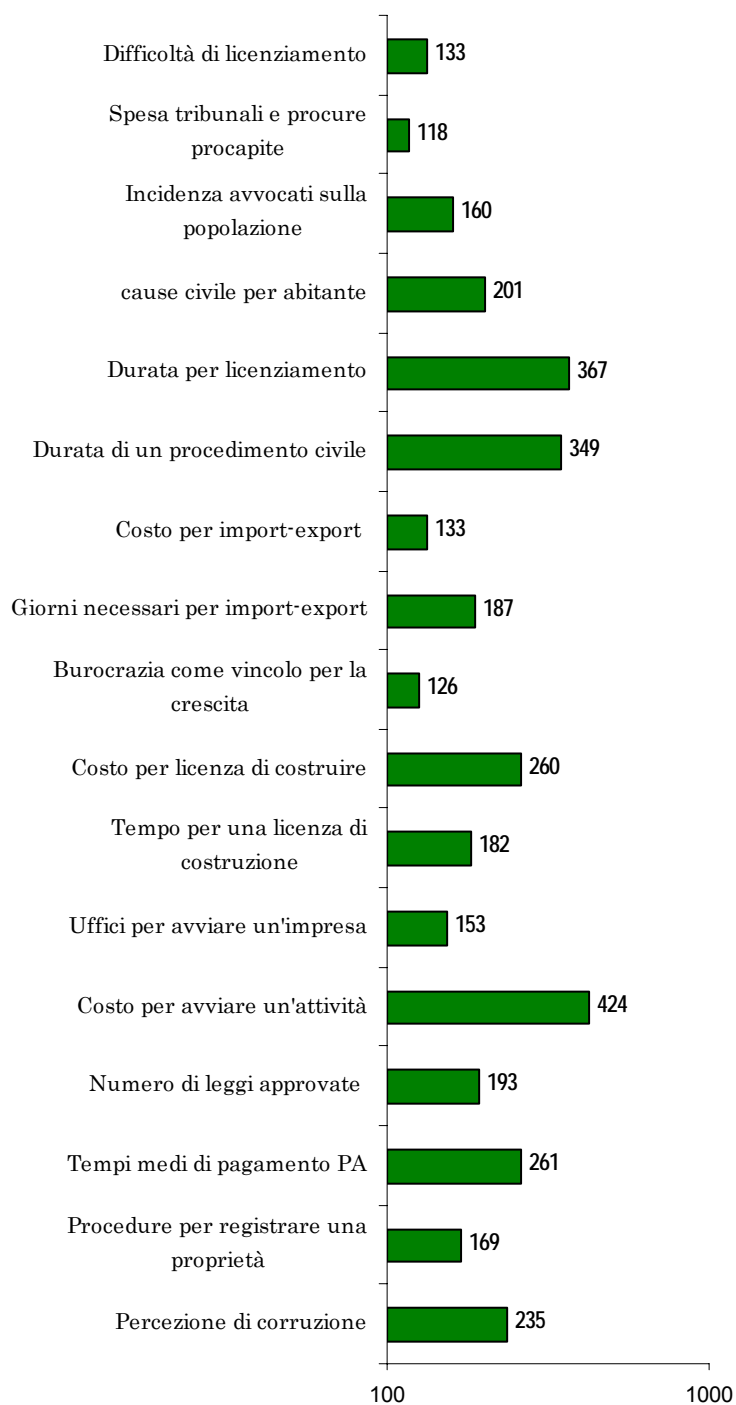
Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

BUROCRAZIA: GLI INDICATORI SOPRA LA MEDIA EUROPEA

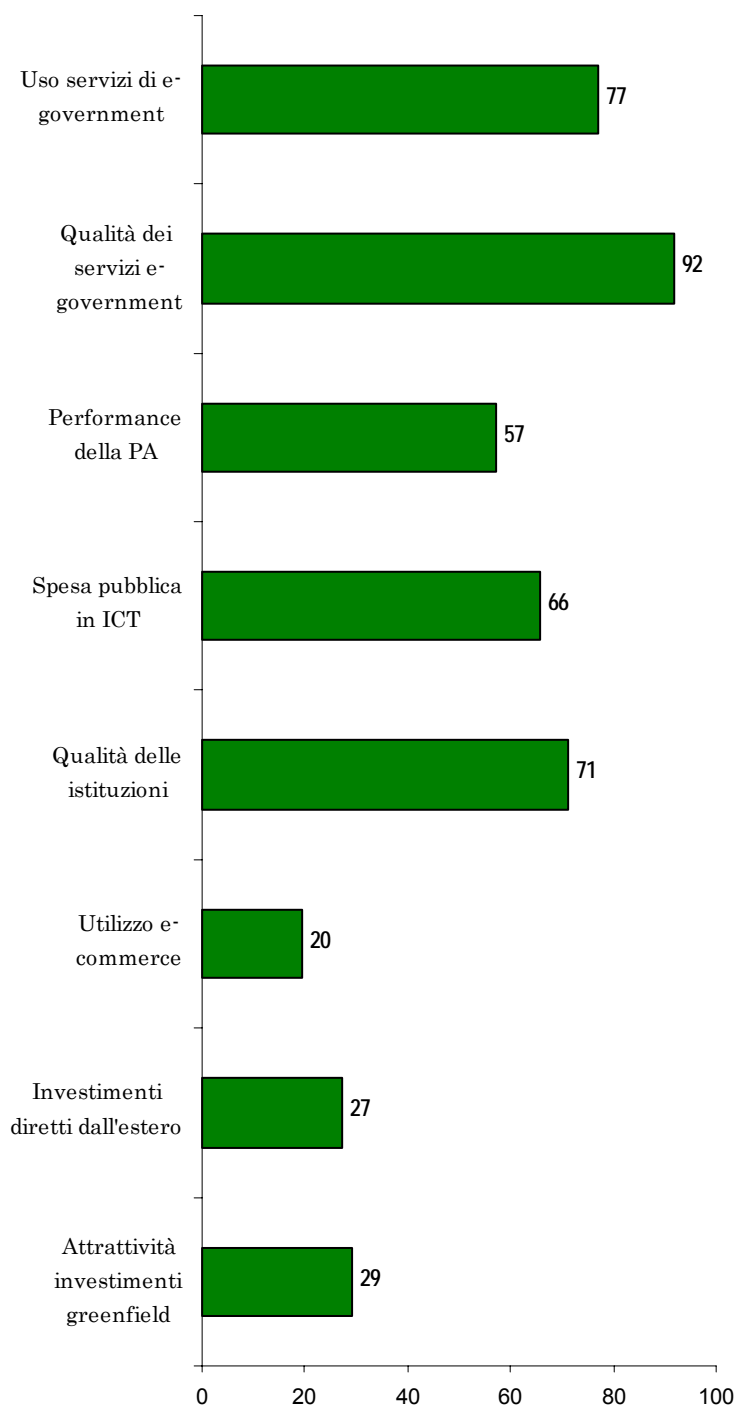
Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100 – Scala logaritmica



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

BUROCRAZIA: GLI INDICATORI SOTTO LA MEDIA EUROPEA

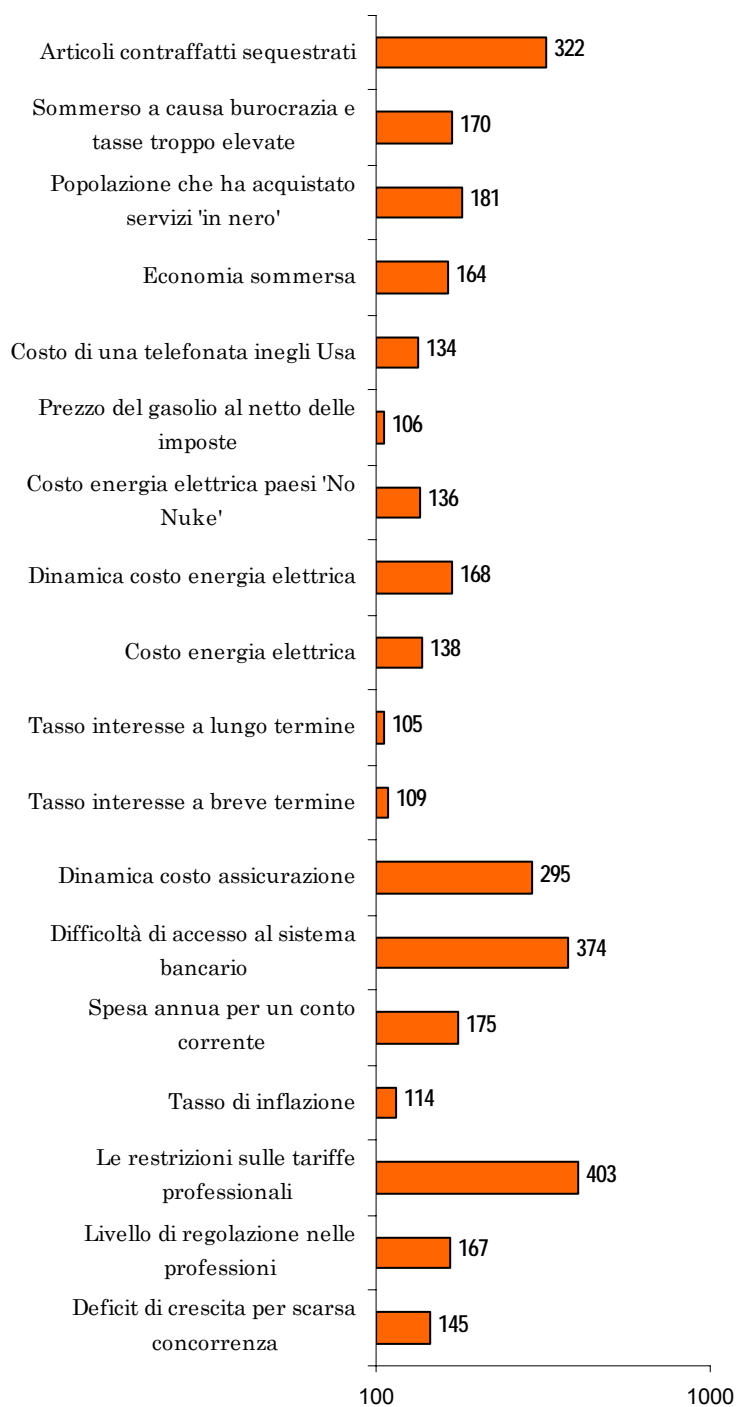
Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

CONCORRENZA: GLI INDICATORI SOPRA LA MEDIA EUROPEA

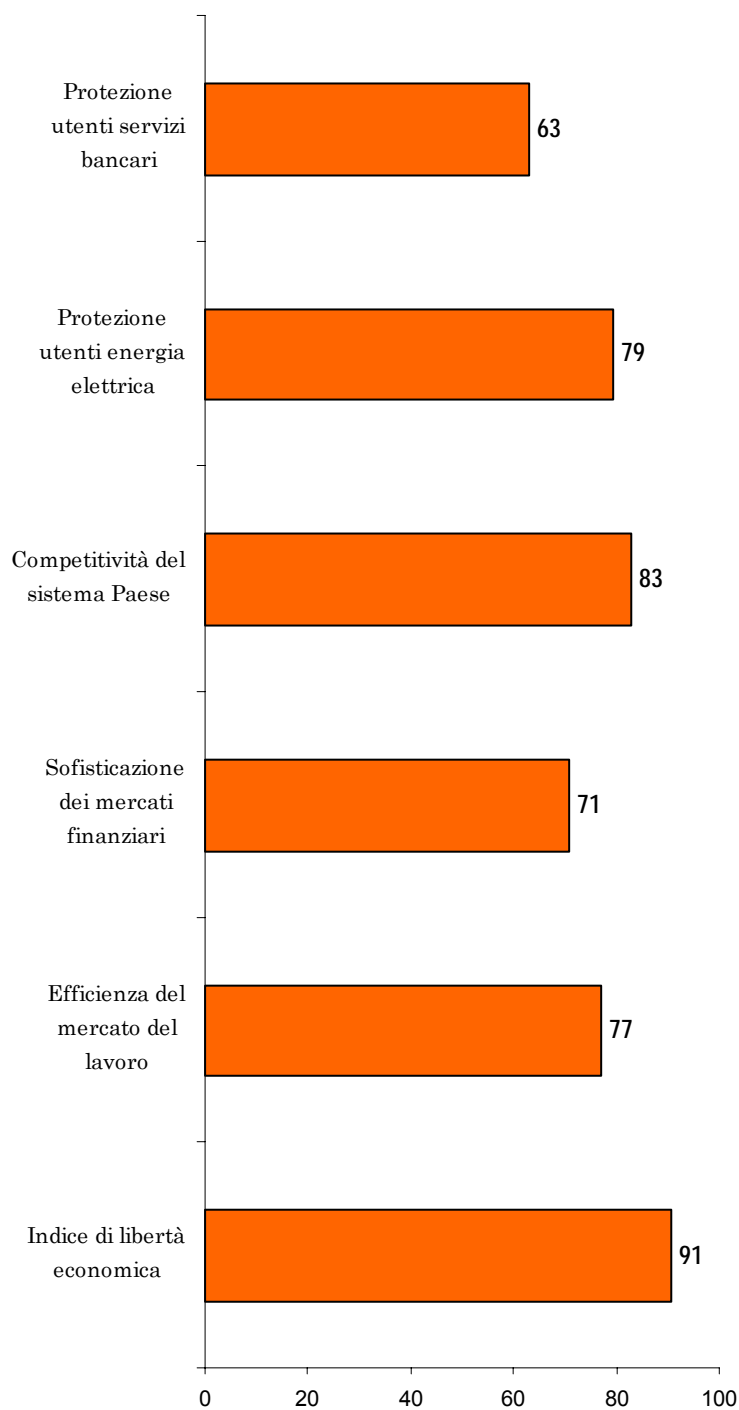
Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100 – Scala logaritmica



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

CONCORRENZA: GLI INDICATORI SOTTO LA MEDIA EUROPEA

Media Francia, Germania, Irlanda, Spagna e Regno Unito =100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su fonti diverse

'Lavorare stanca'

Il fattore più critico dell'economia italiana consiste nel suo basso tasso di crescita. Numerose concause contribuiscono a spiegare il minore tasso di sviluppo del PIL rispetto agli altri paesi europei: la più bassa **partecipazione al mercato del lavoro** di alcuni segmenti importanti di popolazione quali donne, giovani fino ai 24 anni e senior over 50 che potrebbero dare un apporto importante alla crescita economica, ma che presentano tassi di attività e tassi occupazione fortemente divaricati dalla media europea. Non favorisce la crescita una più bassa **dinamica della produttività**: gli strumenti messi a disposizione dalla rivoluzione tecnologica della Rete non sono ancora utilizzati a pieno, la popolazione connessa ad internet, l'utilizzo e l'accesso alla banda larga sono inferiori alla media dei principali e più dinamici paesi europei.

Nel nostro Paese, oltre ad osservarsi un livello del PIL procapite inferiore alla media europea, il **divario regionale** è molto accentuato e le mancate occasioni di sviluppo nel Mezzogiorno condizionano e appesantiscono le performances di crescita di tutta l'economia italiana.

In questo contesto di bassa crescita è compressa anche la quota dell'Italia nel **mercato turistico** internazionale, la quale mostra un minore dinamismo rispetto agli altri Paesi europei.

Nei moderni sistemi economici basati sulla conoscenza sono sempre più rilevanti gli aspetti qualitativi dell'offerta di lavoro connessi con il **sistema formativo**. Nel nostro Paese si osserva un gap in alcuni fattori chiave del sistema scolastico, quali il livello di istruzione dei giovani fino a 24 anni, la scolarizzazione degli adulti, il peso dei laureati in materie scientifiche, le competenze in matematica e scienze degli studenti, l'utilizzo dell'*information technology*, l'attrattività delle università italiane e l'anzianità dei docenti universitari.

Le condizioni della **finanza pubblica** rappresentano una zavorra per la gestione delle politiche economiche a supporto della crescita. L'Italia è il Paese europeo con il maggiore **debito pubblico** e la conseguente maggiore **spesa per interessi**. Il basso tasso di attività degli over 55 è associato ad una elevata incidenza sul PIL della **spesa pensionistica** la cui dinamica, anche nel lungo periodo, risulta più accentuata rispetto agli altri paesi europei a causa di **fattori demografici** quali la bassa natalità e la maggiore anzianità della popolazione,

In Italia si osserva anche il paradosso allocativo che associa ad un generalizzato eccesso di spesa pubblica una scarsa disponibilità di risorse per il *welfare* e gli investimenti. Come conseguenza di una più bassa **spesa sociale**, al netto di pensioni e sanità, la quota di popolazione a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali è più elevata in Italia rispetto agli altri paesi europei. La bassa spesa per il *welfare* penalizza anche le politiche del lavoro. Una imperfetta allocazione della spesa si riscontra anche nella insufficiente **dotazione di infrastrutture**. Tale carenza è ben segnalata da alcuni indicatori: una bassa crescita della rete di autostrade, un basso utilizzo del trasporto ferroviario, la scarsa dotazione di rigassificatori e termovalorizzatori, un basso sviluppo della rete ferroviaria ad Alta Velocità.

L'altra faccia della medaglia dei vincoli della spesa pubblica è rappresentata dalle criticità delle **entrate fiscali**: una elevata pressione tributaria, una elevata tassazione sui profitti delle imprese, una più marcata tassazione energetica, una elevata tassazione ambientale, un più alto cuneo fiscale sul lavoro rendono meno competitivi i fattori della produzione delle imprese italiane, comprimono la propensione ad investire e riducono le possibilità di crescita.

Crescita, lavoro ed economia della conoscenza: indicatori sopra la media europea

tipologia del divario	indice Italia	indice Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Spesa pubblica per interessi	208	100	5,0	2,4	% PIL
Crescita della spesa primaria	354	100	1,8	0,5	variazione % PIL 2001-2007
Spesa pensionistica	125	100	14,8	11,8	% PIL
Crescita della spesa pensionistica	162	100	2,1	1,3	variazione % PIL 1990-2004 (1)
Debito pubblico	192	100	104,0	54,2	% PIL
Peso della Stato in economia	108	100	48,5	45,1	% spesa pubblica sul PIL
Divario regionale	126	100	23,8	18,9	Indice di dispersione del PIL regionale
Giornate perse in scioperi	241	100	86	36	giornate perse ogni 1000 dipendenti - media 1997-2006
% 18-24 enni con sola licenza media	133	100	20,8	15,7	% sulla popolazione di riferimento (1)
Docenti universitari > 50 anni	117	100	37,8	32,4	% di docenti universitari over 50 sul totale (1)
Popolazione a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali	127	100	20,0	15,7	% popolazione
Pressione tributaria	115	100	29,9	26,0	Tassazione diretta e indiretta % sul PIL
Tassazione sui redditi persone	118	100	14,0	11,9	% del PIL
Tempo necessario per pagare le tasse	216	100	360	167	Ore/anno
Cuneo fiscale sul costo del lavoro	102	100	45,2	44,4	% sul costo del lavoro
Tassazione ambientale	125	100	3,0	2,4	% tassazione ambientale sul PIL
Tassazione sull'energia	123	100	241	195	€ per TEP
Imprese che risentono della scarsa disponibilità di personale come vincolo per la crescita	123	100	61,7	50,3	% sul totale imprese 1-9 addetti (4)
Dipendenza energetica	182	100	84,5	46,5	% importazioni nette su consumi al netto bunkeraggi
Intensità energetica	105	100	190,7	181,4	consumi energia sul PIL - kg equivalenti di petrolio ogni 100 €

(1) esclusa l'Irlanda - (2) escluso il Regno Unito (3) media Francia, Germania e Spagna (4) UE 12 (5) media Francia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Finlandia (6) 7 paesi 'no nuke': Austria, Danimarca, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Polonia e Portogallo

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Banca Centrale Europea, Camera dei Deputati, Banca Mondiale, Commissione Europea, Cepej - European Commission for the Efficiency of Justice, Enea, Eni, Eurostat, Eurostat-Fobs, Fraser Institute, Ice, International Labour Office, Intrum Justitia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero della Pubblica Istruzione, Ocse, Schneider F., Transparency International, World Tourism Organization, World Economic Forum e diversi Rapporti Confartigianato.

Crescita, lavoro ed economia della conoscenza: indicatori sotto la media europea

Dove siamo indietro	Italia	Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Tasso di sviluppo	59	100	1,5	2,5	tasso va. PIL medio 1997-2007
Pil pro capite	89	100	101,7	114,0	Pil procapite in PPS - indice UE 27=100
Produttività	85	100	89,2	105,0	Indice di produttività per ora lavorata - UE 15 =100
Natalità	86	100	9,5	11,0	nascite ogni 1.000 abitanti
Tasso occupazione femminile	75	100	46,6	62,0	% donne 15-64 anni occupate su popolazione riferimento
Tasso di attività 15-24 anni	61	100	30,9	50,4	% sulla popolazione di riferimento
Tasso attività over 50 anni	71	100	24,8	34,7	% sulla popolazione
Quota di laureati in materie scientifiche e tecniche	61	100	9,7	15,9	% sul totale 20-29 anni
Tasso di scolarizzazione secondaria 25-64 anni	72	100	50,1	69,3	% della pop. 25-64 con almeno diploma secondario
Competenze studenti in matematica	93	100	462	496	punteggio PISA in matematica
Competenze studenti in scienze	97	100	486	502	punteggio PISA in scienze (2)
Attrazione università italiane	21	100	2,2	10,6	% studenti stranieri
Uso computer connessi ad internet nelle scuole	59	100	6,5	11,0	Computer connessi ogni 100 studenti
Spesa sociale al netto di pensioni e sanità	52	100	5,7	11,0	% del PIL (1)
Iscrizione ad asili per bambini con meno di 3 anni	32	100	6,3	19,5	% iscritti su popolazione 0-3 anni
Politiche attive del lavoro	94	100	0,446	0,476	% del PIL
Politiche passive del lavoro	62	100	0,793	1,288	% del PIL
Dotazione infrastrutture	64	100	3,9	6,1	Indice World Economic Forum
Nuove autostrade in 10 anni	5	100	86	1613	km di nuove autostrade 1993-2003
Uso dei rigassificatori	20	100	3,0	15,2	% Gas liquido sul totale dei consumi
Utilizzo termovalorizzatori	53	100	65,0	123,4	kg rifiuti inceneriti per abitante
Trasporto merci su ferrovia	16	100	4,9	30,0	var. % 1995-2005 tonn.-km su ferrovia
Ferrovie ad Alta velocità	28	100	237	859	km (3)
Investimenti di venture capital in imprese	34	100	0,079	0,230	start up ed espansione % del PIL
Uso internet da parte della popolazione	57	100	34,0	59,4	% popolazione 16-74 anni
Tasso di penetrazione della banda larga	74	100	15,9	21,4	linee banda larga per 100 abitanti
Facilità accesso a banda larga	77	100	48,0	62,5	% popolazione
Accesso imprese a banda larga	88	100	69,6	79,2	% imprese con accesso a banda larga
Quota mercato turismo internazionale	94	100	4,9	5,2	% arrivi internazionali
Dinamica delle entrate turistiche da stranieri	42	100	29,5	70,0	var. % 1995-2005
Arrivi turisti stranieri	88	100	64,0	72,7	arrivi turisti stranieri ogni 100 abitanti

Emergenza burocrazia

In Italia, paese caratterizzato da una elevata presenza dello Stato in economia, la burocrazia incrementa i **costi delle imprese** rendendole meno competitive, ne impedisce la crescita dimensionale, penalizza gli investimenti provenienti dall'estero, rallenta e rende più onerosa la costruzione delle infrastrutture.

In primo luogo il più basso livello di semplificazione nel nostro Paese è determinato dalla elevata **produzione legislativa**, in conseguenza della quale il 'burosauro' italiano assume numerose **forme penalizzanti l'attività delle imprese**: i giorni necessari per registrare un proprietà, il costo, il numero di uffici necessari per avviare una attività di impresa, il tempo e i costi necessari per ottenere una licenza di costruzione, il tempo impiegato per pagare le tasse, i giorni e i costi per espletare una procedura di import-export, i tempi di pagamento delle forniture pubbliche, sono indicatori che presentano tutti performances peggiori rispetto a quelle dei principali paesi europei.

A fronte dei consistenti e diffusi gap di performances della Pubblica Amministrazione, registriamo una minore qualità generale delle Istituzioni pubbliche, una maggiore crescita del **costo dei pubblici dipendenti**, minori **investimenti di Information Technology** nella macchina pubblica, e una più bassa qualità dei **servizi di e-government**.

Nella percezione di imprenditori e cittadini la burocrazia rappresenta, più che negli altri paesi europei, un **vincolo alla crescita** delle imprese e un **incentivo a spostare attività economiche nel sommerso**.

Compito basilare della Pubblica Amministrazione è quella della giustizia. La **giustizia civile** è strumento fondamentale di tutela dei diritti di proprietà e della concorrenza, fattori vitali per l'esistenza dell'impresa e per la crescita economica. Nel nostro Paese, la tutela di questi diritti subisce la minaccia di una organizzazione della macchina giudiziaria che determina un'insostenibile **lunghezza dei procedimenti** civili e dei procedimenti di lavoro, a cui fa fronte una più elevata - e quindi meno efficiente - **spesa pubblica** procapite per tribunali e procure. Queste forti divergenze di efficacia ed efficienza della giustizia italiana rispetto agli altri Paesi europei, si compenetrano in un contesto caratterizzato da una più elevata **litigiosità** civile ed un anomalo rapporto tra **numero di avvocati** e popolazione residente.

Burocrazia: indicatori sopra la media europea

tipologia del divario	indice Italia	indice Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Percezione di corruzione del settore pubblico	235	100	5,1	2,2	indice CPI: min 0 - max 10
Numero di procedure per registrare una proprietà	169	100	8,0	4,7	numero
Tempi medi di pagamento delle Amministrazioni Pubbliche	261	100	140	54	giorni
Numero di leggi approvate	193	100	2872	1489	leggi nazionali approvate tra il 1990 e il 2006 (1)
Costo per avviare un'attività	424	100	18,7	4,4	% del reddito procapite
Uffici da contattare per avviare un'impresa	153	100	8,0	5,2	numerosità uffici
Tempo per una licenza di costruzione	182	100	257,0	141,5	giorni
Costo per ottenere una licenza di costruire	260	100	138,2	53,1	% del reddito procapite
Imprese che ritengono la burocrazia un vincolo per la crescita	126	100	87,4	69,3	% sul totale imprese 1-9 addetti (4)
Giorni necessari per import-export	187	100	38,0	20,3	giorni
Costo per import-export	133	100	1291,0	973,2	\$ per container
Durata di un procedimento civile	349	100	1210,0	346,6	giorni
Durata di un procedimento per licenziamento	367	100	696,0	189,8	giorni (5)
Litigiosità: cause civili per abitante	201	100	6159	3061	procedimenti civili iscritti ogni 100.000 abitanti
Incidenza avvocati sulla popolazione	160	100	259	162	avvocati ogni 100.000 abitanti
Spesa tribunali e procure procapite	118	100	67,0	57,0	€/abitante - anno 2005
Difficoltà di licenziamento	133	100	40,0	30,1	Indice da 1 a 100

Burocrazia: indicatori sotto la media europea

Dove siamo indietro	Indice Italia	Indice Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Attrattività investimenti greenfield	29	100	99,0	341,1	numero di progetti (1)
Investimenti diretti dall'estero	27	100	0,9	3,3	% del PIL
Utilizzo e-commerce	20	100	3,3	16,8	% imprese che ricevono ordini via internet
Qualità delle istituzioni	71	100	3,8	5,3	Indice World Economic Forum
Spesa pubblica in ICT	66	100	2,6	3,9	spesa pubblica in ICT in rapporto alla spesa per il personale (%)
Performance della Pubblica amministrazione	57	100	0,52	0,91	indicatore - media UE 23 paesi Ocse
Qualità dei servizi e-government	92	100	79,0	86,2	indice, massimo =100
Uso servizi di e-government	77	100	16,1	20,9	% popolazione che usa servizi e-gov

(1) esclusa l'Irlanda - (2) escluso il Regno Unito (3) media Francia, Germania e Spagna (4) UE 12 (5) media Francia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Finlandia (6) 7 paesi 'no nuke': Austria, Danimarca, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Polonia e Portogallo

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Banca Centrale Europea, Camera dei Deputati, Banca Mondiale, Commissione Europea, Cepej - European Commission for the Efficiency of Justice, Enea, Eni, Eurostat, Eurostat-Fobs, Fraser Institute, Ice, International Labour Office, Intrum Justitia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero della Pubblica Istruzione, Ocse, Schneider F., Transparency International, World Tourism Organization, World Economic Forum e diversi Rapporti Confartigianato.

Il dazio della scarsa concorrenza

Le micro e le piccole imprese del manifatturiero e dei servizi si misurano ogni giorno con i mercati nazionali e internazionali. Per gestire la produzione e organizzare l'offerta di servizi, le imprese italiane acquistano numerosi servizi da imprese e professionisti che operano in settori caratterizzati da condizioni di scarsa concorrenza. Di conseguenza, tali servizi risultano più costosi e determinano una minore competitività delle imprese esposte alla concorrenza. La **regolazione delle professioni**, e in particolare quella connessa con gli aspetti tariffari, rendono meno efficiente l'approvvigionamento delle imprese di servizi di avvocati, notai, commercialisti, ingegneri e architetti.

Vi sono forti segnali di **scarsa concorrenza in mercati rilevanti** quali quello bancario e assicurativo: indicatori come il costo di un conto corrente bancario, i tassi di interesse sui prestiti a breve termine, la dinamica di lungo periodo del costo di una polizza assicurativa, evidenziano tutti performances peggiori rispetto ai corrispondenti valori di *benchmark* europeo. L'elevata dipendenza dall'estero negli approvvigionamenti energetici, rende particolarmente critici i **mercati di energia elettrica, gas e carburanti**, e più in generale dei **servizi pubblici locali**: le imprese italiane sono particolarmente penalizzate dal livello e dalla più marcata dinamica del costo dell'energia elettrica, dal livello del prezzo del gasolio per autotrazione, dalla crescita delle tariffe di alcuni importanti servizi pubblici locali.

Gravi forme di concorrenza sleale sono rappresentate dalla **commercializzazione di articoli contraffatti** e dall'**evasione fiscale**. In particolare l'elevata quota di economia sommersa del nostro Paese falsa la concorrenza tra imprese più che negli altri paesi europei. L'evasione fiscale consente a chi evade di mantenere prezzi più bassi rispetto a quelli di imprese regolari con analoghe funzioni di produzione; mantiene in vita imprese marginali mentre imprese solide diventano progressivamente marginali; favorisce gli acquisti non documentati, diffondendo ed allargando la portata del fenomeno; determina un divario tra le aliquote fiscali pagate dalle imprese in regola e quelle delle imprese che evadono; ostacola la crescita dimensionale delle aziende, dal momento che le imprese che evadono registrano una minore propensione all'investimento e all'ampliamento del volume d'affari, e nel contempo le imprese che non evadono a causa della concorrenza sleale degli evasori non ottengono una redditività adeguata agli investimenti per l'ampliamento delle dimensioni aziendali.

Concorrenza: indicatori sopra la media europea

tipologia del divario	indice Italia	indice Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Deficit di crescita causata da scarsa concorrenza	145	100	2,5	1,7	punti di PIL
Livello di regolazione nelle professioni	167	100	3,6	2,1	indice da 0 a 6
Le restrizioni sulle tariffe professionali	403	100	6,0	1,5	indice da 0 a 6
Tasso di inflazione	114	100	3,6	3,1	variazione aprile 2007-aprile 2008
Spesa annua per un conto corrente	175	100	133,0	76,0	euro (1)
Difficoltà di accesso al sistema bancario	374	100	24,0	6,4	% popolazione che rileva difficoltà
Dinamica di lungo periodo del costo di una polizza di assicurazione	295	100	120,4	40,8	var. % 1996-2007
Tasso interesse su prestiti a breve termine	109	100	6,34	5,81	tasso a marzo 2008 (2)
Tasso interesse a lungo termine	105	100	4,18	3,98	tasso a lungo termine (2)
Livello costo energia elettrica per piccola impresa	138	100	0,202	0,147	iva esclusa - €/kWh per < 20.000 kWh/anno (1 luglio 2007)
Dinamica costo energia elettrica per piccola impresa	168	100	48,2	28,7	var. % 1^sem. 2000- 1^sem. 2007
Costo energia elettrica paesi 'No Nuke'	136	100	0,133	0,098	€/kWh - iva e accise escluse (6)
Prezzo del gasolio al netto delle imposte	106	100	818,8	774,7	€/1000 litri al 2 giugno 2008
Costo di una telefonata negli Usa	134	100	2,12	1,58	€ ogni 10 minuti alle 11 di mattina
Concorrenza sleale dell' economia sommersa	164	100	25,7	15,7	% PIL
Popolazione che ha acquistato servizi 'in nero'	181	100	11,0	6,1	% popolazione che ha effettuato acquisti nell'ultimo anno
Attività sommerse a causa di eccessiva burocrazia e tasse troppo elevate	170	100	21,0	12,4	% popolazione che indica queste cause
Articoli contraffatti sequestrati	322	100	17,5	5,4	milioni di articoli

Concorrenza: indicatori sotto la media europea

Dove siamo indietro	Indice Italia	Indice Europa =100	valore Italia	valore Europa	unità di misura
Indice di libertà economica	91	100	6,9	7,6	Indice da 1 a 10
Efficienza del mercato del lavoro	77	100	3,5	4,5	Indice World Economic Forum da 1 a 10
Sofisticazione dei mercati finanziari	71	100	4,0	5,6	Indice World Economic Forum da 1 a 10
Competitività del sistema Paese	83	100	4,4	5,3	Indice World Economic Forum da 1 a 10
Protezione utenti energia elettrica	79	100	50,0	63,0	% popolazione
Protezione utenti servizi bancari	63	100	43,0	68,4	% popolazione

(1) esclusa l'Irlanda - (2) escluso il Regno Unito (3) media Francia, Germania e Spagna (4) UE 12 (5) media Francia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Finlandia (6) 7 paesi 'no nuke': Austria, Danimarca, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Polonia e Portogallo

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Banca Centrale Europea, Camera dei Deputati, Banca Mondiale, Commissione Europea, Cepej - European Commission for the Efficiency of Justice, Enea, Eni, Eurostat, Eurostat-Fobs, Fraser Institute, Ice, International Labour Office, Intrum Justitia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero della Pubblica Istruzione, Ocse, Schneider F., Transparency International, World Tourism Organization, World Economic Forum e diversi Rapporti Confartigianato.

APPENDICE - I 100 INDICATORI IN ITALIA, FRANCIA, GERMANIA, IRLANDA, SPAGNA E REGNO UNITO

Crescita, lavoro ed economia della conoscenza: indicatori sopra la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Spesa pubblica per interessi	5,0	2,4	2,7	2,8	0,9	1,6	2,2	% PIL	2007	Commissione Europea
Crescita della spesa primaria	1,8	0,5	1,3	-3,4	3,6	1,6	3,6	variazione % PIL 2001-2007		Commissione Europea
Spesa pensionistica	14,8	11,8	13,3	13,1	4,9	8,9	11,0	% PIL	2005	Commissione Europea
Crescita della spesa pensionistica	2,1	1,3	1,7	1,2		0,2	1,6	variazione % PIL 1990-2004		Commissione Europea
Debito pubblico	104,0	54,2	64,2	65,0	25,4	36,2	43,8	% PIL	2007	Commissione Europea
Peso della Stato in economia	48,5	45,1	52,6	43,9	36,4	38,8	43,6	% spesa pubblica sul PIL	2007	Commissione Europea
Divario regionale	23,8	18,9	19,9	17,4	14,7	18,2	20,4	Indice di dispersione del PIL regionale		Eurostat
Giornate perse in scioperi	85,8	35,6	17,4	3,6	46,2	165,4	22,5	giornate perse ogni 1000 dipendenti - media 1997-2006		ILO
% 18-24 enni con sola licenza media	20,8	15,7	13,1	13,8		29,9	13,0	% sulla popolazione di riferimento	2006	Ministero Pubblica Istruzione
Docenti universitari > 50 anni	37,8	32,4	34,5	29,5		27,8	36,4	% di docenti universitari over 50 sul totale	2006	MIUR
Popolazione a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali	20,0	15,7	13	13	18	20	19	% popolazione	2006	Eurostat
Pressione tributaria	29,9	26,0	26,6	23,7	26,4	24,7	28,9	Tassazione diretta e indiretta % sul PIL	2007	Commissione Europea
Tassazione sui redditi persone	14,0	11,9	10,8	10,4	12,9	11,3	14,8	% del PIL	2006	Eurostat
Tempo necessario per pagare le tasse	360,0	166,9	132	196	76	298	105	Ore/anno	2008	World bank
Cuneo fiscale sul costo del lavoro	45,2	44,4	50,2	52,5	23,1	39,1	33,9	% sul costo del lavoro	2006	Ocse
Tassazione ambientale	3,0	2,4	2,1	2,5	2,5	2,0	2,6	% tassazione ambientale sul PIL	2004	Ocse
Tassazione sull'energia	241,0	195,2	177	202	164	147	232	€ per TEP	2006	Commissione Europea
Imprese che risentono della scarsa disponibilità di personale come vincolo per la crescita	61,7	50,3						% sul totale imprese 1-9 addetti	2005	Eurostat
Dipendenza energetica	84,5	46,5	50,5	61,3	86,5	77,4	5,2	% importazioni nette su consumi al netto bunkeraggi	2006	Enea
Intensità energetica	190,7	181,4	185,5	157	143,9	219,2	202,6	consumi energia sul PIL - kg equivalenti di petrolio ogni 100 €	2005	Eurostat

Crescita, lavoro ed economia della conoscenza: indicatori sotto la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Tasso di sviluppo	1,5	2,5	2,3	1,6	7,1	3,8	2,9	tasso va. PIL medio 1997-2007		CE
Pil pro capite	101,7	114,0	111,0	114,4	146,4	104,5	118,3	Pil procapite in PPS - indice UE 27=100	2007	Eurostat
Produttività	89,2	105,0	119,7	111,0	106,7	92,5	90,4	Indice di produttività per ora lavorata - UE 15 =100	2006	Eurostat
Natalità	9,5	11,0	12,8	8,3	16,2	10,9	12,0	nascite ogni 1.000 abitanti	2007	Eurostat
Tasso occupazione femminile	46,6	62,0	60,0	64,0	60,6	54,7	65,5	% donne 15-64 anni occupate su popolazione riferimento	2007	Eurostat
Tasso di attività 15-24 anni	30,9	50,4	38,8	51,4	54,9	47,8	60,9	% sulla popolazione di riferimento	2007	Eurostat
Tasso attività over 50 anni	24,8	34,7	31,2	35,1	40,5	29,9	39,6	% sulla popolazione	2007	Eurostat
Quota di laureati in materie scientifiche e tecniche	9,7	15,9	22,5	9,7	24,5	11,8	18,4	% sul totale 20-29 anni	2005	Ocse
Tasso di scolarizzazione secondaria 25-64 anni	50,1	69,3	66,3	83,1	64,5	48,8	66,7	% della pop. 25-64 con almeno diploma secondario	2005	Ocse
Competenze studenti in matematica	462,0	496,2	496	504	501	480	495	punteggio PISA in matematica	2007	Ocse
Competenze studenti in scienze	486,0	502,3	511	502	505	487		punteggio PISA in scienze	2007	Ocse
Attrazione università italiane	2,2	10,6	10,8	11,5	6,9	2,5	13,9	% studenti stranieri	2005	Ocse
Uso computer connessi ad internet nelle scuole	6,5	11,0	8,9	7,7	8,7	8,5	18,5	Computer connessi ogni 100 studenti	2006	Commissione Europea
Spesa sociale al netto di pensioni e sanità	5,7	11,0	12,5	12,4		6,6	11,1	% del PIL		Commissione Europea
Iscrizione ad asili per bambini con meno di 3 anni	6,3	19,5	26,0	9,0	15,0	20,7	25,8	% iscritti su popolazione 0-3 anni	2004	Ocse
Politiche attive del lavoro	0,4	0,5	0,7	0,6	0,5	0,6	0,0	% del PIL	2006	Eurostat
Politiche passive del lavoro	0,8	1,3	1,4	2,1	0,9	1,4	0,2	% del PIL	2006	Eurostat
Dotazione infrastrutture	3,9	6,1	6,46	6,65	4,03	5,46	5,71	Indice World Economic Forum	2007	World Economic Forum
Nuove autostrade in 10 anni	86	1613	2765	964	123	3719	357	km di nuove autostrade 1993-2003		Eurostat
Uso dei rigassificatori	3,0	15,2	26,3	0,0	0,0	61,4	0,5	% Gas liquido sul totale dei consumi	2005	Eni
Utilizzo termovalorizzatori	65,0	123,4	183	179	0	41	55	kg rifiuti inceneriti per abitante	2006	Eurostat
Trasporto merci su ferrovia	4,9	30,0	-15,4	37,3	-49,7	11,7	80,6	var. % 1995-2005 tonn.-km su ferrovia		Eurostat
Ferrovie ad Alta velocità	237,0	858,8	1400	645		377		km	2003	Commissione Europea
Investimenti di venture capital in imprese	0,079	0,230	0,113	0,044	0,054	0,127	0,63	start up ed espansione % del PIL	2006	Eurostat
Uso internet da parte della popolazione	34,0	59,4	57	64	51	44	65	% popolazione 16-74 anni	2007	Eurostat
Tasso di penetrazione della banda larga	15,9	21,4	22,3	21,1	15,5	16,8	23,8	linee banda larga per 100 abitanti	2007	Eurostat
Facilità accesso a banda larga	48,0	62,5	57	57	46	72	71	% popolazione	2007	CE-Eurobarometro
Accesso imprese a banda larga	69,6	79,2	86,5	73,1	60,7	87,1	77,4	% imprese con accesso a banda larga	2006	Commissione Europea
Quota mercato turismo internazionale	4,9	5,2	9,8	2,6	0,91	6,9	3,6	% arrivi internazionali	2005	World Tourism Organization
Dinamica delle entrate turistiche da stranieri	29,5	70,0	61,12	70,57	125,9	99,39	57,3	var. % 1995-2005		World Tourism Organization
Arrivi turisti stranieri	64,0	72,7	124	29		138	50	arrivi turisti stranieri ogni 100 abitanti	2005	World Tourism Organization

Burocrazia: indicatori sopra la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Percezione di corruzione del settore pubblico	5,1	2,2	2,6	2	2,6	3,2	1,4	indice CPI: min 0 - max 10	2006	Transparency International
Numero di procedure per registrare una proprietà	8,0	4,7	9	4	5	4	2	numero	2008	World bank
Tempi medi di pagamento delle Amministrazioni Pubbliche	139,7	53,5	70,1	47,6	13,8	115,2	16,8	giorni	2007	Intrum Justitia
Numero di leggi approvate	2872	1489	1529	2171		790	996	leggi nazionali approvate tra il 1990 e il 2006		Camera dei Deputati
Costo per avviare un'attività	18,7	4,4	1,1	5,7	0,3	15,1	0,8	% del reddito procapite	2008	World bank
Uffici da contattare per avviare un'impresa	8,0	5,2	6	6	2	7	3	numero uffici	2008	World bank
Tempo per una licenza di costruzione	257,0	141,5	137	100	185	233	144	giorni	2008	World bank
Costo per ottenere una licenza di costruire	138,2	53,1	24,9	63,1	19,8	64,9	64,6	% del reddito procapite	2008	World bank
Imprese che ritengono la burocrazia un vincolo per la crescita	87,4	69,3						% sul totale imprese 1-9 addetti	2005	Eurostat
Giorni necessari per import-export	38,0	20,3	23	14	19	19	26	giorni	2008	World bank
Costo per import-export	1291,0	973,2	1088	753	1115	1000	1104	\$ per container	2008	World bank
Durata di un procedimento civile	1210,0	346,6	331	394	217	515	229	giorni	2005	MEF-Libro Verde
Durata di un procedimento per licenziamento	696,0	189,8						giorni	2004	MEF-Libro Verde
Litigiosità: cause civili per abitante	6159,0	3061,3	2862	3738	3228	1926	3011	procedimenti civili iscritti ogni 100.000 abitanti	2004	CEPEJ
Incidenza avvocati sulla popolazione	259,1	162,0	70,7	153,7	229,5	259,3	200,7	avvocati ogni 100.000 abitanti	2004	CEPEJ
Spesa tribunali e procure procapite	67,0	57,0	46,7	96,3	31,3	55,5	22,6	€/abitante - anno 2005	2004	MEF-Libro Verde
Difficoltà di licenziamento	40,0	30,1	40	40	20	30	10	Indice da 1 a 100	2008	World bank

Burocrazia: indicatori sotto la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Attrattività investimenti greenfield	99,0	341,1	398	292		298	369	numero di progetti	2006	ICE
Investimenti diretti dall'estero	0,9	3,3	3,6	1,5	5,9	1,6	5,9	% del PIL	2006	Ocse
Utilizzo e-commerce	3,3	16,8	16,2	18,9	23,4	8	18,8	% imprese che ricevono ordini via internet	2006	Commissione Europea
Qualità delle istituzioni	3,8	5,3	5,09	5,83	5,25	4,46	5,31	Indice World Economic Forum	2007	World Economic Forum
Spesa pubblica in ICT	2,6	3,9	2,3	3,5	1,8	2,8	6,7	spesa pubblica in ICT in rapporto alla spesa per il personale (%)	2004	Eurostat
Performance della Pubblica amministrazione	0,52	0,91	0,72	1,02	1,06	0,77	1,00	indicatore - media 23 paesi Ocse=1,00	2003	MEF - Libro Verse Spesa Pubblica
Qualità dei servizi e-government	79,0	86,2	87	84	78	84	90	indice, massimo =100	2007	CE-Cap Gemini
Uso servizi di e-government	16,1	20,9		32,3	25,7	24,7	24,3	% popolazione che usa servizi e-gov	2006	Commissione Europea

Concorrenza: indicatori sopra la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Deficit di crescita causata da scarsa concorrenza	2,5	1,7	1,7	1,6	2,7	2,3	1,5	punti di PIL	2006	Ocse
Livello di regolazione nelle professioni	3,6	2,1	2,0	3,1	1,3	2,4	1,1	indice da 0 a 6	2005	Ocse
Le restrizioni sulle tariffe professionali	6,0	1,5	0,0	3,8	1,0	1,8	0,0	indice da 0 a 6	2005	Ocse
Tasso di inflazione	3,6	3,1	3,4	2,6	3,3	4,2	3,0	variazione aprile 2007-aprile 2008	2008	Eurostat
Spesa annua per un conto corrente	133,0	76,0	96	103		93	16	euro		AEEG
Difficoltà di accesso al sistema bancario	24,0	6,4	8	6	9	3	7	% popolazione che rileva difficoltà	2007	CE-Eurobarometro
Dinamica di lungo periodo dei costi di assicurazione	120,4	40,8	16,0	21,7	85,7	57,4	74,3	var. % 1996-2007		Eurostat
Tasso interesse su prestiti a breve termine	6,34	5,81	5,46	6,18	6,59	5,46	6,34	tasso a marzo 2008	2008	BCE
Tasso interesse a lungo termine	4,18	3,98	4,00	3,94	4,07	4,01	4,18	tasso a lungo termine	2007	Ocse
Livello costo energia elettrica per piccola impresa	0,202	0,147	0,106	0,176	0,154	0,157	0,143	iva esclusa - €/kWh per < 20.000 kWh/anno (1 luglio 2007)	2007	Eurostat
Dinamica costo energia elettrica per piccola impresa	48,2	28,7	-4,6	40,1	69,9	27,4	43,1	var. % 1°sem..2000-1°sem. 2007		Eurostat
Costo energia elettrica paesi 'No Nuke'	0,133	0,098						€/kWh - iva e accise escluse	2006	Eurostat
Prezzo del gasolio al netto delle imposte	818,8	774,7	788	779	663	810	749	€/1000 litri al 2 giugno 2008	2008	Ministero Sviluppo Economico
Costo di una telefonata negli Usa	2,12	1,58	2,32	0,46	1,91	1,53	2,23	€ ogni 10 minuti alle 11 di mattina	2006	Eurostat
Concorrenza sleale dell'economia sommersa	25,7	15,7	14,5	16,8	15,3	22	12,2	% PIL	2006	Schneider F.
Popolazione che ha acquistato servizi 'in nero'	11,0	6,1	7,0	5,0	7,0	5,0	7,0	% popolazione che ha effettuato acquisti nell'ultimo anno	2007	CE-Eurobarometro
Attività sommerse a causa di eccessiva burocrazia e tasse troppo elevate	21,0	12,4	16,0	12,0	7,0	20,0	6,0	% popolazione che indica queste cause	2007	CE-Eurobarometro
Articoli contraffatti sequestrati	17,5	5,4	3,0	11,2	0,0	2,3	2,9	milioni di articoli	2007	Commissione Europea

Concorrenza: indicatori sotto la media europea

Indicatore	Italia	Media europea	Francia	Germania	Irlanda	Spagna	Regno Unito	unità misura	anno rif.	fonte
Indice di libertà economica	6,9	7,6	7,3	7,6	8,1	7,2	8,1	Indice da 1 a 10	2006	Fraser Institute
Efficienza del mercato del lavoro	3,5	4,5	4,06	4,45	4,87	4,08	5,29	Indice World Economic Forum da 1 a 10	2007	World Economic Forum
Sofisticazione dei mercati finanziari	4,0	5,6	5,20	5,64	5,91	4,96	6,17	Indice World Economic Forum da 1 a 10	2007	World Economic Forum
Competitività del sistema Paese	4,4	5,3	5,18	5,51	5,03	4,66	5,41	Indice World Economic Forum da 1 a 10	2007	World Economic Forum
Protezione utenti energia elettrica	50,0	63,0	73	49	71	49	77	% popolazione	2007	CE-Eurobarometro
Protezione utenti servizi bancari	43,0	68,4	64	71	64	43	83	% popolazione	2007	CE-Eurobarometro

FONTI DEI DATI STATISTICI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANAEP-CONFARTIGIANATO (2008), *Costruttori di crescita. Rapporto Anaepa-Confartigianato sul comparto dell'edilizia*
- APAT (2008), *Rapporto Rifiuti 2007*
- ARTIGIANCASSA (2008), *Rapporto sul credito e sulla ricchezza finanziaria delle imprese artigiane – 11^a edizione*
- ATTALI J. (2008), *Liberare la crescita. 300 decisioni per liberare la crescita*
- AUTORITA' ENERGIA ELETTRICA E IL GAS (2007), *Relazione Annuale 2006*
- BANCA CENTRALE EUROPEA (2008), *Statistic database*
- BANCA D'ITALIA (2008), *Relazione Annuale 2007*
- BANCA D'ITALIA (2007), *Rilevazione sui prodotti derivati over-the-counter a fine dicembre 2006*. Comunicato stampa
- BANCA MONDIALE (2008), *Doing Business 2008*
- BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS (2008), *BIS international financial statistics. Derivatives statistics*
- BEA - BUREAU OF ECONOMIC ANALYSIS - U.S. DEPARTMENT OF COMMERCE (2008), *U.S. Economic Accounts*
- BOBBIO N., MATTEUCCI N, PASQUINO G., (2004), *Dizionario di Politica*, Utet
- CAMERA DEI DEPUTATI (anni vari). *Osservatorio sulla legislazione*
- CEPEJ - EUROPEAN COMMISSION FOR THE EFFICIENCY OF JUSTICE (2006), *European judicial systems Edition 2006*
- CNEL (2007), *Rapporto sul Mercato del Lavoro*
- COMMISSIONE EUROPEA (2008), *Ameco Database - Annual macro-economic database*
- COMMISSIONE EUROPEA (2008), *Economic Forecast Spring 2008. Statistical Annex of European Economy*
- COMMISSIONE EUROPEA (2008), *General Government Data, Spring 2008*
- COMMISSIONE EUROPEA (2008), *Report on community customs activities on counterfeit and piracy results at the european border – 2007*
- COMMISSIONE EUROPEA (2008) *Preparare il futuro digitale dell'Europa Riesame intermedio dell'iniziativa i2010*. COM(2008) 199
- COMMISSIONE EUROPEA (2007), *i2010 - Annual Information Society Report*
- COMMISSIONE EUROPEA (2007), *The User Challenge Benchmarking The Supply Of Online Public Services. 7th Measurement, September*
- COMMISSIONE EUROPEA (2006), *eGovernment Economics Project (eGEP). Expenditure Study. Final Version, 15 May*
- CONFARTIGIANATO (2008a), *Dossier evasione fiscale*. Edizione 2008
- CONFARTIGIANATO (2008b), *Studi di settore 2008*, maggio
- CONFARTIGIANATO (2008c), *Le locomotive del lavoro. Rapporto Confartigianato sull'occupazione nelle piccole imprese, 2008*
- CONFARTIGIANATO (2008d), *Gas: emergenza concorrenza. Il mercato del gas tra sicurezza degli approvvigionamenti e scarsa concorrenza*. Presentazione al Gruppo Energia di Enrico Quintavalle
- CONFARTIGIANATO (2007a), *Il tempo delle scelte. Dossier Confartigianato sulla Previdenza Obbligatoria e Complementare*, marzo
- CONFARTIGIANATO, (2007b), *Un pieno di tasse. Rapporto Confartigianato sulla tassazione dell'energia in Italia*
- CONFARTIGIANATO, (2007c), *PIL: Prodotto Interno Lento. Rapporto Confartigianato su imprese, bassa crescita e vincoli della finanza pubblica*.
- CONFARTIGIANATO - CENSIS (2007d), *Fare innovazione 'senza Ricerca'*
- CONFARTIGIANATO (2007e), *Nato il primo luglio. Rapporto Confartigianato sull'ingresso delle piccole imprese nel libero mercato dell'energia*
- CONFARTIGIANATO (2006a), *Diamo un taglio al 'cuneo' della burocrazia. Rapporto Confartigianato sulla*

semplificazione, luglio

CONFARTIGIANATO (2006b), *Rapporto sulla libertà di impresa*, giugno

CONFARTIGIANATO (2006c), *I distretti in numeri*, aprile

CONSOB (2007), *Problematiche relative al collocamento di strumenti finanziari derivati*. Audizione del Direttore Generale Massimo Tezzon del 30 ottobre alla VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati

CORTE DEI CONTI (2008) *Relazione del Presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008*

ENEA (2007), *Rapporto Energia e Ambiente 2006*

ENERGY INFORMATION ADMINISTRATION (2007), *International Energy Outlook 2007*

EUROSTAT (2008a), *Labour Force Survey, year 2007*

EUROSTAT (2008b), *Consumer prices*

EUROSTAT (2008c), *Electricity prices for households and industry*

EUROSTAT (2008d), *FOBS - Factors of Business Success statistics*

EUROSTAT (2008e), *Regio, harmonised regional statistical database*

EUROSTAT (2008f), *Tax revenue in the EU*. Issue number 47/2008, 30 maggio

FEDART FIDI (2007), *Il Sistema dei Confidi Artigiani aderenti a Fedart Fidi*. Edizione 2007

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2008a), *Global Financial Stability Report. Containing Systemic Risks and Restoring Financial Soundness*, april

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2008b), *World Economic Outlook Database*, April

FRASER INSTITUTE (2007), *Economic Freedom of the World. Annual Report*. A cura di James Gwartney, Florida State University e Robert Lawson, Capital University con William Easterly, New York University

GROENINGEN GROWTH & DEVELOPMENT CENTRE (2008), *Total Economy Database*

ICE (2007), *Italia Multinazionale 2006. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (2008), *Average crude oil import costs*.

INTERNATIONAL LABOUR OFFICE (2008), *LABORSTA, database on labour statistics*.

INTESA – SANPAOLO (2008), *Monitor dei distretti*, numeri diversi

INTRUM JUSTITIA (2007), *European Payment Index - Spring 2007*

ISTAT (2008a), *Banca dati Conistat*

ISTAT (2008b), *Rapporto Annuale. La situazione nel Paese nel 2007*

ISTAT (2008c), *Statistiche del commercio con l'estero*

ISTAT (2008d), *Rilevazione sulle forze di lavoro, diversi anni*

ISTAT (2008e), *Internazionalizzazione delle medie e grandi imprese*. Statistiche in breve, 18 marzo

ISTAT (2007a), *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi*. Statistiche in breve, ottobre

ISTAT (2007b), *Struttura e dimensione delle imprese*. Statistiche in breve (12 luglio).

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE (2008), *Gestione dei contributi e delle prestazioni degli artigiani. Indicazioni di carattere statistico*. Allegato al Rendiconto per l'anno 2006

MEDIOBANCA, (2007), *Indagine annuale su 2015 principali società italiane*

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA (2006), *L'Università in cifre*

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (2008), *La dispersione scolastica. Indicatori di base. Anno scolastico 2006/07*, maggio

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (2007), *La scuola in cifre. I dati dell'anno scolastico 2005/2006*

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE – UNIONCAMERE, (2007), *Indagine Excelsior 2007*

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2007), *Libro Verde sulla Spesa Pubblica*

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE E MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE (2007), *Quaderno Bianco sulla scuola*

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (2008), *Osservatorio Statistico Energetico*. A cura della DGERM - Direzione Generale dell'Energia e delle Risorse Minerarie

OCSE (2008a), *Factbook 2008*

OCSE (2008b), *Environmental Data Compendium*
 OCSE (2008c), *Family and Education databases*
 OCSE (2008d), *OECD in Figures 2007*
 OCSE (2008e), *Environmental data. Compendium 2006/2007*
 OCSE (2005), *Economic Survey of the Euro Area 2005: Integrating Service Market*
 PATERSON I. et al. (2003), *L'impatto economico della regolamentazione nel settore delle professioni liberali in diversi stati membri*. Sintesi studio realizzato per CE, DG Concorrenza
 SCHNEIDER F. (2006), *Shadow Economies of 145 Countries all over the world: What do we really know?*
 STANDARD & POOR (2008) *S&P/Case-Shiller Home Price Indices*
 SVIMEZ, (2007), *Rapporto SVIMEZ 2007 sull'economia del Mezzogiorno*
 TRANSPARENCY INTERNATIONAL (2007) *Annual Report 2006*
 TROVATI G. (2008), *Bond addio, negli Enti locali corsa ai derivati*, Il Sole 24 Ore, 6 maggio
 UNCTAD (2007), *Foreign Direct Investment database*
 UNIONCAMERE (2008), *Rapporto Unioncamere 2008*, Roma
 UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2008), *Movimprese - dati anno 2007*
 UNIONCAMERE, (2008), *Rapporto annuale 2008*
 UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2008), *Movimprese anno 2007*
 UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO (2007), *Sistema Informativo Excelsior 2006*
 U.S. CENSUS BUREAU (2008), *New Residential Sales Data*
 WORLD ECONOMIC FORUM (2007), *The Global Competitiveness Report 2007-2008*
 WORLD ORGANITATION OF TOURISM (2007), *Tourism Highlights, Edition 2007*
 WORLD TOURISM ORGANIZATION (2007), *Tourism Market Trends*, 2006 Edition
 WTO (2008), *Statistic Database*

CONFARTIGIANATO IMPRESE

Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188

www.confartigianato.it

